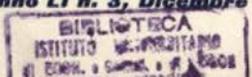


**ASSOCIAZIONE "PRIMO LANZONI,"
TRA GLI ANTICHI STUDENTI DI CA' FOSCARI
VENEZIA**

BOLLETTINO



L'Assemblea ordinaria annuale dei soci / Dallo sviluppo economico al progresso civile: esperienze e proposte dei cafoscarini - Relazioni del Dott. Rag. Amedeo Posanzini e del Prof. Giulio La Volpe - Discussione / Vilfredo Pareto e Alfonso de Pietri-Tonelli / Storia architettonica di Ca' Dolfin / Le riunioni del Consiglio di Amministrazione e il rinnovo delle cariche sociali / Notiziario degli incontri cafoscarini di Milano e della Venezia Giulia.



ECONOMIA E POLITICA

Scritti vari di Alfonso de Pietri-Tonelli,

Cedam, Padova, 1963, pp. VII-858.

Prezzo di copertina L. 11.000.

A dieci anni dalla scomparsa di Alfonso de Pietri-Tonelli — che tenne per trentadue anni a Ca' Foscari la cattedra di politica economica, conferendo a questa disciplina una nuova impostazione di alto valore e contribuendo a tenere alto il prestigio scientifico e didattico della Scuola — la Facoltà di economia di Ca' Foscari ha voluto onorare la memoria dell'illustre Maestro con questa raccolta di alcuni fra i suoi vari scritti, offrendo agli studiosi, e specialmente a quelli della generazione più giovane, un quadro del contributo, tanto notevole quanto originale, da Lui recato alla scienza economica.

Al materiale della raccolta il prof. Giulio La Volpe ha dato un'organica sistemazione, come appare dal seguente stralcio dell'indice. L'opera, oltre che per gli studiosi e le biblioteche, ha un notevole interesse anche per gli operatori economici, gli uffici degli enti e dei complessi del settore industriale e commerciale.

Parte Prima: POLITICA E ECONOMIA. - Sezione I: Teoria della politica. - Sezione II: La scienza della politica economica. - Sezione III: Il controllo politico-burocratico dell'economia. - Sezione IV: Finanza pubblica.

Parte Seconda: PROBLEMI METODOLOGICI E TEORIA ECONOMICA. - Sezione V: Problemi metodologici. - Sezione VI: Teoria economica. - Sezione VII: Cournot, Walras, Pareto e la storia delle teorie economiche.

Parte Terza: PROBLEMI SOCIALI ED ECONOMICI. - Sezione VIII: Problemi sociali. - Sezione IX: Risparmio, credito e moneta. - Sezione X: Cambi e borse valori. - Sezione XI: Commercio dell'Italia. - Sezione XII: Economia internazionale.

I Soci e in particolare gli antichi allievi del Maestro potranno acquistare il volume, tramite l'Associazione, con uno sconto del 30% sul prezzo di copertina.

**Associazione "Primo Lanzoni,"
tra gli antichi studenti di Ca' Foscari**

BOLLETTINO

ANNO 51° - NUOVA SERIE - N. 3 - DICEMBRE 1963

s o m m a r i o

- L'assemblea ordinaria annuale dei soci* (pag. 3)
La relazione del Presidente (pag. 3)
La relazione dei Revisori dei Conti (pag. 11)
Discussioni e proposte (pag. 13)
Approvazione delle relazioni e dei bilanci (pag. 15)
Rinnovo delle cariche sociali (pag. 16)
Festeggiamento dei Soci che hanno compiuto il 40° anno di laurea (pag. 17)
Dallo sviluppo economico al progresso civile: esperienze e proposte dei cafoscari (pag. 19)
Sono intervenuti alla discussione: prof. Franco Meregalli, dott. Amedeo Posanzini, prof. Giulio La Volpe, dott. Mauro Cesco Frare, prof. Luigi Rocco, dott. Leone Pozzi, sen. Michelangelo Pasquato, dott. Mazzucato, dott. W. Vincent Oliemans, dott. Schiariti.
Storia architettonica di Ca' Dolfin (dott. arch. Silvana Longega) (pag. 39)
Pareto e De Pietri-Tonelli (prof. Giacalone-Monaco) (pag. 49)

Vita di Ca' Foscari

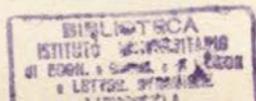
- Il Magnifico Rettore, prof. Italo Siciliano, Cavaliere di Gran Croce (pag. 57)
Il prof. Mario Marcazzan nuovo Presidente della « Biennale » di Venezia (pag. 57)
Il prof. Giuliano Baioni vince la cattedra di lingua e letteratura tedesca all'Università di Palermo (pag. 58)
Commemorazione del prof. de Pietri-Tonelli a Ca' Foscari (pag. 58)
Laureati nella sessione estiva e in quella autunnale 1963 (pag. 62)

Vita dell'Associazione

- La riunione del Consiglio di Amministrazione (pag. 69)
Il congresso della CIADEC (pag. 73)
Notiziario degli incontri di Milano e di Trieste (pag. 75)
Personalità (pag. 77)
Lutti dell'Associazione (pag. 80)
Nuovi Soci (pag. 82)
Contributi all'attività dell'Associazione (pag. 85)
Elenco generale dei Soci: errata corrige (pag. 86)

Recensioni e segnalazioni librarie

(pag. 89)



Associazione "Pietro Lazzari"
la gli studiosi di Ca' Foscari
ECONOMIA E POLITICA

BOLLETTINO

ANNO 510 - NUOVA SERIE - N. 3 - DICEMBRE 1983

sommario

Sede dell'Associazione:

Venezia, Ca' Foscari - Tel. 85420
c/c postale n. 9-18852

L'Ufficio dell'Associazione è aperto
nei giorni feriali,
da lunedì a venerdì, dalle ore 15 alle 18.30.

L'assemblea ordinaria dei Soci

Il 27 ottobre 1963, alle ore 10, nella sala delle conferenze di Ca' Foscari, si è riunita l'assemblea ordinaria annuale dei soci, con il seguente ordine del giorno:

Saluto del Presidente onorario prof. Gino Luzzatto.

Relazione del Presidente.

Relazione dei Revisori dei conti.

Discussioni e proposte.

Approvazione delle relazioni e dei bilanci.

Rinnovo delle cariche sociali.

Consegna della pergamena ai Soci che compiono il 40° anno di laurea.

La relazione del Presidente

(resoconto stenografico)

Cari Consoci,

porto il saluto del Magnifico Rettore e del nostro Presidente onorario prof. Gino Luzzatto, il quale vi ricorda con tutto il cuore. Devo ringraziare il nostro prof. Candida e gli altri professori che, numerosi ed autorevoli, sono venuti a questa riunione per dimostrare il loro attaccamento non solo, direi, burocratico, ma umano, cordiale, alla loro università. Mi pare che uno dei caratteri di Ca' Foscari sia questo: pur essendo una Università dello Stato, non ha quel che di freddo, di staccato, che spesso hanno gli Enti di Stato. Credo che mi sia lecito il dire che anche la nostra Associazione « Lanzoni » contribuisce a dare questo carattere al nostro Ateneo.

È un triste dovere ricordare, in questa sede, i Soci che sono morti quest'anno: Prof. Silvio Arlotti; Dott. Paolo Guglielmi; Dott. Francesco Muzio; Gr. Uff. Dott. Marcello Pivato, Comm. Dott. Prof. Italo Santarlaschi; Gr. Uff. Dott. Renzo Pestelli; Prof. Arrigo Bordin; Dott. Rag. Cav. Gr. Cr. Umberto Beggio e Dott. Antonio Missaglia.

Dopo un minuto di raccoglimento il prof. Meregalli ha così proseguito:

Il numero dei presenti non è elevato quanto era legittimo attendersi, benchè sia particolarmente autorevole; e questo è dovuto anche ad un mio errore di regia, di cui faccio subito l'auto-critica. Allo scopo di risparmiare, quest'anno non abbiamo mandato il solito invito in busta chiusa, ma ci siamo limitati ad annunciare l'Assemblea sul Bollettino. Dobbiamo però constatare che quello era il sistema più efficace, perchè parecchi che hanno ricevuto il Bollettino non hanno notato la convocazione dell'Assemblea ordinaria. Comunque, per l'anno prossimo, ovvieremo a questo inconveniente e avremo certo una Assemblea più numerosa di quella odierna e di quella di ieri, dedicata alla discussione sul tema: « Dallo sviluppo economico al progresso civile: esperienze e proposte dei cafoscarini »; discussione interessantissima, sia per l'elevatezza degli interventi, sia per il pregio delle *Relazioni*. Mi sia qui consentito un particolare ringraziamento al prof. La Volpe, per la sua relazione.

Nel complesso possiamo dire che le cose dell'Associazione vanno bene. Lo dimostra il fatto che il numero dei soci è aumentato: l'anno scorso era di 865 mentre quest'anno è di 936 di cui circa 35 neolaureati. Forse questo numero di 35 neolaureati sembrerà esiguo; ed è certo una delle funzioni che l'Associazione deve sviluppare, più di quanto faccia ora, quella di prendere contatto con le nuove generazioni e quindi di determinare un ponte tra le più anziane e più autorevoli ed esse: un ponte umano, che può anche diventare utile sul piano sociale. Certamente, gli antichi laureati di Ca' Foscari hanno fiducia nei nuovi laureati che escono da Ca' Foscari e li possono aiutare a raggiungere posizioni di responsabilità.

Quel numero di 936 non significa esattamente il numero di quelli che hanno pagato la quota; fino a quindici giorni fa questo numero era soltanto di 600 circa. Nel frattempo alcuni si sono aggiornati. Comunque, noi continuiamo a mandare il *Bollettino* a tutti coloro che non lo respingono. Soltanto coloro che lo respingono vengono tolti dal nostro aggiornatissimo schedario. Ma, generalmente, vengono respinti soltanto gli esemplari inviati a destinatari dichiarati dalla posta irraggiungibili.

Le condizioni finanziarie della nostra Associazione non sono brillanti. Più tardi sentiranno il resoconto dei Revisori dei Conti e noteranno una cifra referentesi al deficit dell'anno scorso che è piuttosto preoccupante: si tratta di più di novecentomila lire.

Questo deficit ha anche una specifica spiegazione. La campagna per il rinnovamento delle quote e dei contributi è stata iniziata solo nei primissimi giorni di Luglio. Ho pensato che fosse opportuno inviare il primo numero del 1963 del *Bollettino*, prima di chiedere la quota; di dare prima qualche cosa e di chiedere dopo. Eravamo infatti in ritardo con la pubblicazione del *Bollettino*: l'ultimo numero del 1962 era uscito solo nell'aprile 1963. Così è accaduto che il grosso delle quote e dei contributi è giunto quando il Bilancio 1962-63 era già chiuso.

Devo dire che i soci hanno risposto in una maniera soddisfacente al nostro appello: in due mesi abbiamo riscosso, se ben ricordo, un milione e settecentomila lire; che è una cifra non indifferente.

Commenterò, ora, il Bilancio di previsione che è stato distribuito ai presenti. Sono convinto che sono gli uomini che fanno le cose e non i danari; però, purtroppo, le cose, spesso, anzi quasi sempre, non si fanno senza danari. Commentando questo bilancio di previsione, farò quindi nello stesso tempo una rassegna della attività dell'Associazione. Cominciamo dalle uscite. Per la Segreteria è prevista una spesa di 1.110.000 lire: una spesa, cioè, notevolmente inferiore a quella dell'anno scorso. Questa riduzione di spesa è dovuta a un doloroso provvedimento che abbiamo preso; provvedimento che non dico è stato accettato, ma quasi direi sollecitato dal nostro Segretario, che ne è stato la vittima. Di tale atteggiamento esprimo la più viva riconoscenza al dott. Agostini. In seguito alla diminuzione dei compensi, invece delle 1.400.000 lire circa spese nell'anno 1962-63 nel presente anno è prevista, per il funzionamento della Segreteria, la spesa di 1.110.000 lire.

D'altra parte, un notevole aumento è previsto per quanto riguarda il *Bollettino*, a causa del forte aumento delle spese della tipografia ed anche all'aumentato numero delle pagine verificatosi per gli ultimi numeri. Queste 1.110.000 lire prevedono tre numeri altrettanto folti; ma può darsi che riusciamo ad economizzare qualche cosa. In fondo, il *Bollettino* si fa con la carta e con la stampa, ma si fa soprattutto con la testa; forse con un po' di accorgimenti riusciremo a fare un *Bollettino* un pò più smilzo, ma non meno, e forse più, interessante. È un problema che cercheremo di affrontare.

Le spese postali, di cancelleria e le varie sono presso a poco calcolate sulla base delle spese effettivamente sopportate l'anno scorso. Ritorna invece, e credo che sia un ritorno che tutti saluteranno con gioia, una voce che negli ultimi anni era purtroppo

scomparsa: quella delle borse di studio, per cui è prevista la modesta somma di 250.000 lire, che speriamo il prossimo anno di aumentare, ritornando alle 500.000 lire. È vero che ora ci sono molti provvedimenti per le borse di studio. Anzi noi, quando abbiamo sospeso le borse di studio, pensavamo precisamente che esse fossero divenute superflue coll'istituzione del « presalario ». Poi abbiamo visto che, in pratica, il presalario zoppica un poco. In una Università notoriamente molto severa come Ca' Foscari il numero di studenti che riesce ad avere la media necessaria per il presalario è molto ridotto. Comunque succede sempre — lo posso dire per una lunga esperienza di membro di Commissione di borse di studio — il caso umano della persona che evidentemente merita la borsa (e il collega Genovese, qui presente, ha la stessa esperienza) ma per una qualsiasi ragione, magari banalissima, non la può avere. Io credo che le nostre borse, anche modeste, possono avere una funzione di notevole importanza se noi non le subordiniamo a delle richieste troppo burocratiche. Noi le daremo a chi le merita, e vedremo caso per caso chi le meriterà. Capita, per esempio, che un ottimo studente si sia ammalato e non abbia fatto in tempo a fare tutti gli esami. È stato ammalato; forse ha più bisogno degli altri appunto per questo, e appunto perchè è stato ammalato non può aver la borsa. Quindi, io proporrei che queste borse — come del resto abbiamo sempre fatto — siano il più possibile sburocratizzate e siano fatte precisamente per provvedere a quei casi che non possono essere soddisfatti dalle borse ufficiali che richiedono dei requisiti fissi. È forse anche necessario che un ente pubblico abbia queste precauzioni un poco meccaniche; ma noi possiamo prescindere, e dare la borsa a chi ci sembra che la meriti di più.

Passando alle entrate, esaminiamo la prima voce. In realtà, benché questo si chiami bilancio di previsione, c'è già qualche elemento consuntivo, poiché la gestione 1962-63 si è iniziata il 1° luglio. Come ho detto, abbiamo fatto la campagna per il rinnovamento delle quote nel Luglio e Agosto, e quindi il grosso delle entrate è già stato riscosso. Fino al trenta settembre avevamo raccolto, tra quote e contributi, L. 1.743.000, somma che mi pare una concreta dimostrazione dell'interesse dei Soci per la loro Associazione.

Naturalmente, in questa cifra sono compresi anche i notevoli contributi di alcuni Enti che io qui non nomino perchè non vorrei dimenticarmene qualcuno, ma che, comunque, ringraziamo vivamente. Qualcosa abbiamo già incassato dopo il 30 Settembre;

qualcosa riceveremo ancora fino al 30 Giugno del 1964. Questo qualche cosa mi pare sia stato prudenzialmente valutato in 350 mila lire. Abbiamo poi da incassare 360.000 lire di pubblicità. Si tratta di impegni di Ditte molto importanti, le quali talvolta ritardano il pagamento per dimenticanza; ma mi pare che possiamo considerare sicura questa futura entrata. Il contributo dell'Istituto di Ca' Foscari, fino ad ora, è stato di 100.000 lire. Se il Magnifico Rettore, al quale ho scritto addirittura un memoriale sulle necessità dell'Associazione, e il Consiglio d'Amministrazione (ad alcuni dei membri del quale mi sono rivolto, ricevendone delle simpatiche dichiarazioni riguardo alla nostra Associazione) decideranno un adeguato aumento di questo contributo, il *deficit* previsto di 407.000 lire potrà essere completamente eliminato. In un certo senso possiamo dire che l'Associazione serve a Ca' Foscari, serve alla sua risonanza, all'atmosfera umana che c'è intorno a Ca' Foscari; al suo prestigio. Non si può dire quanto pesi il prestigio, ma è ugualmente una cosa importante. Perciò credo giustificato un aiuto dell'Istituto all'Associazione.

La situazione di Cassa due giorni fa era la seguente: sui due conti intitolati all'Associazione, uno presso la Cassa di Risparmio di Venezia e l'altro postale, v'erano complessivamente 2.450.000 lire, compreso il vecchio fondo beneficenza di L. 1.200.000 lire. Ora, in seguito ad una proposta della Presidenza e a una deliberazione dell'Assemblea, abbiamo soppresso la distinzione tra fondo assistenza e fondo patrimoniale dell'Associazione, una distinzione che toglieva libertà di movimenti alla Presidenza. Abbiamo, tuttavia, il dovere morale di destinare a borse di studio o ad altre forme di assistenza quella somma di 1.200.000 lire, vincolata da una precisa indicazione degli oblatori. Quest'anno, come abbiamo detto, istituiamo borse di studio per 250.000 lire. Se l'anno venturo avremo una maggiore possibilità (se per esempio avremo ottenuto concretamente il sussidio di Ca' Foscari) potremo aumentare l'ammontare di esse a 500.000 lire.

A quei fondi disponibili sui conti correnti occorre aggiungere 360.000 lire in titoli e — queste soltanto in deposito — circa 300.000 lire per le borse Pivato. (Io vorrei ringraziare, in questa sede, i parenti del gr. uff. dott. Albano Pivato, i quali hanno affidato a noi il grato compito di ricordare il dott. Pivato attraverso delle borse di studio, che scadranno nel 1964).

D'altra parte, abbiamo notevoli impegni, costituiti dal costo dei due ultimi numeri del *Bollettino* (di cui uno uscito qualche giorno fa). Speriamo comunque che i Soci continuino ad appog-

giarci finanziariamente, in modo che possiamo svolgere una più efficace attività esterna.

In che cosa può consistere questa attività? Credo che il fulcro dell'attività dell'Associazione sia il *Bollettino*. Qui c'è una Assemblée abbastanza numerosa; ma si tratta d'una piccola minoranza. Invece il *Bollettino* raggiunge tutti i Soci. Si deve giungere a fare un *Bollettino* tale, che uno sia indotto ad aprire la busta e a sfogliarlo. Dobbiamo arricchirlo di servizi informativi sull'attività dell'Università, oltre, naturalmente, a curare, come sempre, le *Personalità* riguardanti i soci.

Una delle principali funzioni del *Bollettino* e dell'Associazione è infatti questa: permettere ai Soci di conoscere che è stato dei vecchi amici dei bei tempi, che cosa fanno, dove abitano. A questo proposito vorrei sottolineare l'importanza dell'ultimo numero del *Bollettino*; è frutto di un lavoro lungo e faticoso del dott. Agostini, fatto utilizzando le risposte alla circolare mandata all'inizio del mese di Luglio per una accurata revisione di tutte le novecento e più schede che costituiscono il nostro schedario. Qualche errore ci sarà; ma credo che questo elenco generale dei soci sia precisamente il migliore strumento di questo contatto umano, perchè permette a ognuno dei Soci di sapere dove abita e che cosa fa ogni altro Socio.

Un problema particolare, a cui ho soltanto alluso in principio, è quello dei giovani. Io credo che dobbiamo fare un maggiore sforzo verso le più recenti generazioni di laureati, che, malgrado la severità dei nostri studi, sono anche le più numerose. I laureati che escono da Ca' Foscari, dalle due facoltà, sono circa centodieci all'anno. Tanti sono stati l'anno scorso. Di questi, solo trentacinque si sono iscritti all'Associazione. Credo quindi che occorra fare qualche cosa per rinforzare l'organizzazione giovanile dei laureati e quindi permettere un dialogo più consistente tra i membri più anziani e più autorevoli — che spesso hanno raggiunto delle posizioni eminenti nella vita politica, economica e sociale — e i giovani che si affacciano alla vita e si stanno orientando. In relazione a questa necessità, ho proposto al Consiglio di Amministrazione, che l'ha approvata, e ora propongo all'Assemblea, una piccola modifica dello Statuto.

L'art. 6 dello Statuto dell'Associazione stabilisce che vengano eletti quindici Consiglieri; l'art. 7 dice che questi Consiglieri restano in carica ognuno tre anni e che ogni anno vengono estratti cinque nomi, che vengono sottoposti all'Assemblea perchè rinnovino il mandato o elegga altri Consiglieri. Questo sistema mi pare

alquanto criticabile. Nella penultima riunione del Consiglio di Amministrazione abbiamo fatto l'estrazione a sorte prescritta dallo Statuto: sono stati estratti precisamente cinque dei nomi delle persone che più si occupano della nostra Associazione. Quando passeremo al punto dell'Ordine del Giorno che riguarda il rinnovo del Consiglio metterò a votazione questi nomi; ma la cosa mi pare piuttosto discutibile. D'altra parte ho notato che nel Consiglio di Amministrazione il più giovane sono io, ed ho cinquanta anni suonati.

È evidente che l'attuale struttura del Consiglio di Amministrazione non serve quella politica generale di dialogo tra diverse generazioni di cui ho parlato. Mi pare quindi necessario inserire alcuni elementi giovanili nel Consiglio di Amministrazione. Per questa ragione propongo di aumentare il numero dei Consiglieri da quindici a ventuno.

Un'attività dell'Associazione diretta allo stesso scopo di mettere in rapporto le generazioni più anziane con le nuove (in questo caso gli studenti) è costituita dall'organizzazione dei « tirocini ». Questi « tirocini » sono una pratica molto moderna, che dovrebbe essere particolarmente gradita alla mente dei giovani. Dal momento che noi, tra i nostri soci, abbiamo delle persone molto autorevoli, Direttori Generali, Presidenti di grandi Aziende industriali, bancarie ecc., che volentieri si prestano a questo, possiamo offrire ai giovani studenti la possibilità di fare dei tirocini durante il periodo estivo presso banche, industrie, enti. Ma precisamente gli studenti, per i quali questi tirocini sono fatti, hanno dimostrato di avere scarso interesse ad essi. Per esempio, il Direttore Generale della Falck dott. Posanzini (che mi prega di scusarlo per la Sua assenza, dovuta a un precedente impegno) aveva messo a disposizione quattro posti: quattro studenti hanno infatti dato il nome, però al momento buono ne è arrivato uno solo. Comunque noi insisteremo in questa che mi pare una attività molto opportuna.

Un'altra forma simpatica di attività è quella dei convegni locali. Il nostro carissimo prof. Giacalone-Monaco, che è uno dei più assidui alle nostre riunioni (oggi non è potuto venire; mi ha scritto una lettera pregandomi di salutarvi tutti), è l'anima degli Incontri cafoscarini di Milano. Questi Incontri cafoscarini di Milano agiscono su un piano umano, e mi pare che possano costituire un modello. Anche per questa ragione, ne pubblichiamo i resoconti sul *Bollettino*. Il dott. Oliemans sta facendo qualche cosa di simile a Trieste. Il prof. Rocco si occuperà del gruppo

romano. Io penso che, analogamente, si debbano istituire, o restaurare e far funzionare dei « gruppi », che organizzino dei convegni di amicizia localmente.

La nostra Associazione ha uno scopo prevalentemente umano, affettivo; ma questo non toglie che possiamo anche occuparci di argomenti di tipo professionale. Per esempio, l'anno scorso si è parlato, nella discussione preliminare all'Assemblea annuale dei soci, fatta al sabato, della riforma della Facoltà di Economia da una parte, della valorizzazione della laurea in Lingue dall'altra. Ieri, durante la discussione — che è stata poco frequentata, ma ha avuto un esito qualitativamente molto soddisfacente — il Dott. Mazzucato ha fatto una osservazione molto giusta. Ha detto che tre anni fa si è parlato della riforma della Facoltà di Economia, ma che le cose sono restate al punto di prima. Non so che rispondere. In un certo senso, già il discutere le cose e l'agitare i problemi è un risultato; si chiariscono le idee. Del resto non bisogna confondere la nostra con una Associazione di tipo sindacale. Comunque, senza dubbio l'osservazione del Dott. Mazzucato ci ha colpito.

Per quanto riguarda la riforma della Facoltà di Economia bisogna ricordare che le Facoltà hanno fatto le loro proposte; ma poi il Ministero e il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione hanno fermato tutto, da parecchi anni, perchè si pensa ad una riforma generale di tutta la Università, e si afferma che una riforma particolare pregiudicherebbe le soluzioni generali.

La mia relazione sarebbe conclusa; vorrei solo parlare di un ultimo argomento che mi pare che meriti un particolare rilievo, anche se si tratta di cosa non urgente. Nel 1967-68 l'Istituto Universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature straniere — come « brevemente » si chiama ora; anticamente si chiamava « Regia Scuola Superiore di Commercio » — compirà cento anni. Evidentemente, il Rettorato e il Consiglio di Amministrazione di Ca' Foscari organizzeranno qualche cosa; lo organizzeranno con mezzi superiori ai nostri. Comunque già facciamo qualche cosa noi ricordando questa scadenza lontana, ma non troppo. Anche la nostra Associazione potrà contribuire nei limiti delle sue possibilità. Se si vuole qualche cosa di veramente serio, per esempio un volume commemorativo su un piano, anche, di ricerca scientifica, in cui Ca' Foscari studi se stessa da diversi punti di vista — storico-culturale, economico, demografico, ecc. — certamente non è troppo presto per decidere qualche cosa.

Prima di passare alla discussione prego i membri del Collegio

dei Revisori dei Conti di leggere la loro relazione, non senza averli caldamente ringraziati di quanto hanno fatto, non solo nel rivedere i conti, ma anche nell'orientare il presidente, che di ragioneria non s'intende, e cerca di amministrare coi criteri del buon padre di famiglia.

La relazione dei revisori dei conti

L'esercizio 1962-63 partiva con la previsione di un sensibile disavanzo, come conseguenza delle importanti delibere approvate dall'Assemblea, con l'ultimo bilancio, la cui chiusura era stata anticipata, da fine d'anno al 30-6-1962.

In tal modo, gran parte dei contributi, che affluiscono nei primi mesi di ogni anno, potevano essere accreditati a quell'esercizio, contro la spesa di sei mesi soltanto; ma con una minore disponibilità per l'immediato futuro.

Il disavanzo per l'esercizio 1962-63 fu previsto in L. 405.000, che si rivelarono insufficienti. In effetti il disavanzo è salito a L. 939.882 e potrà essere mitigato soltanto dal recupero dei crediti prudenzialmente stimati in L. 360.000 (di cui L. 150.000 per quote arretrate di soci morosi e L. 210.000 per fatture non ancora pagate, di contratti pubblicitari sul Bollettino).

Il Consiglio di Amministrazione, su proposta del Presidente, ha già presi provvedimenti di riduzione sistematica della spesa amministrativa e di incremento dei contributi. Sicchè contiamo di trovare un miglioramento della situazione nell'esercizio attuale, nonostante l'incalzare degli aumenti di spese.

Per l'esercizio che si chiude al 30-6-1962, in virtù della delibera assembleare del 28-10-62, le gestioni « Associazione » e « Fondo Assistenza » sono state unificate: vien quindi presentato un conto economico unico ed un unico conto patrimoniale, nei quali — tuttavia — sono individuate le cifre della gestione assistenziale.

I due conti sono redatti secondo lo schema tradizionale, con le cifre dell'esercizio, alle quali Vi rimandiamo accertandoVi che rispondano alle scritture da noi periodicamente ispezionate e riscontrate esatte e tenute con buon ordine.

dott. prof. Antonietta Quintavalle

dott. Urbano Leardini

dott. Aurelio Foscarì

SITUAZIONE PATRIMONIALE

al 30 - 6 - 1963

ATTIVO

Cassa	L.	1.029.860.—
Titoli	»	336.900.—
Crediti	»	360.000.—
		<hr/>
	L.	1.726.760.—
Disavanzo gestione 1962-63	»	939.882.—
		<hr/>
	L.	2.666.642.—
		<hr/> <hr/>

PASSIVO

Fondo Assistenza	L.	1.276.354.—
Debiti vari	»	67.203.—
		<hr/>
	L.	1.343.557.—
Patrimonio	»	1.323.085.—
		<hr/>
	L.	2.666.642.—
		<hr/> <hr/>

CONTO ECONOMICO

dell'esercizio 1962-63

ENTRATE

Quote associative	L.	581.500.—
Contributi diversi	»	899.400.—
Pubblicità	»	170.000.—
Varie	»	33.572.—
		<hr/>
	L.	1.684.472.—
Disavanzo gestione 1962-63	»	939.882.—
		<hr/>
	L.	2.624.354.—
		<hr/> <hr/>

USCITE

Segreteria	L.	1.414.500.—
Bollettino	»	720.426.—
Postali e cancelleria	»	239.413.—
Varie	»	250.015.—
		<hr/>
	L.	2.624.354.—
		<hr/> <hr/>

Discussioni e proposte

Dopo che il prof. Merregalli ha dichiarato aperta la discussione prende la parola il dott. URBANO LEARDINI: Ringrazia, a nome di tutti i Soci, il prof. Giulio La Volpe, che ha voluto la rinascita dell'Associazione prima e che poi l'ha potenziata e vitalizzata con la sua lunga e sagace attività.

Tutti i Soci, in piedi, dedicano un lungo ed affettuoso applauso al prof. Giulio La Volpe.

Il dott. proc. MAURO CESCO FRARE, parlando delle borse di studio, suggerisce di cercare se, attraverso la pubblicità, si potesse aumentare la somma a disposizione. Chiede se il Bollettino arriva agli ordini dei dottori commercialisti e se questi ordini siano abbonati. Ritiene che le riunioni locali siano molto efficienti. Suggerisce di mandare in omaggio agli Istituti di Cultura all'estero il Bollettino.

Il dott. AURELIO FOSCARI ritiene l'assistenza uno degli scopi principali della Associazione, ma rileva che le cifre versate a tale scopo sono troppo modeste per poter erogare ogni anno delle borse di studio. Sull'esempio della Borsa « Pivato », l'Associazione dovrebbe studiare il modo per aumentare queste Borse e i sussidi straordinari offerti da terzi o da noi. Pensa che la « Lanzoni » dovrebbe farsi promotrice nella ricerca, depositaria e quindi elargitrice.

L'on. MARIO SAGGIN si dichiara favorevole alla riforma del Consiglio di Amministrazione, pensando che si deve sì allargarne il numero a ventuno, ma che il Consiglio dovrebbe rimanere in carica al completo per tutta la durata del mandato, affinché si abbia una reale responsabilità collegiale. Si dovrebbe ridurre però il periodo di validità del Consiglio da tre anni a due anni.

Numerosi Soci si associano a questa proposta.

Il dott. GIANNANTONIO ARVEDI è preoccupato per i disavanzi del bilancio e propone l'aumento della quota sociale. Per i giovani propone una quota ridotta, come c'è già ora.

Molti sono i pareri favorevoli, espressi dai presenti, a questo riguardo.

Per la pubblicazione del centenario suggerisce di invitare i Soci a prenotare l'eventuale monografia.

Il dott. W. VINCENT OLIEMANS cita la sua esperienza nel gruppo periferico della « Lanzoni » a Trieste. Vede una notevole attività per i gruppi minori. Suggerisce che nel « Bollettino » — proprio per aiutare la vita di questi piccoli gruppi — appaiano delle proposte di discussione, sul tipo di quella che si indica per l'incontro annuale; questi schemi dovrebbero occupare circa una facciata del Bollettino.

Il sen. MARIO ROFFI si fa portavoce di una proposta dell'amico on. Mario Saggin per vedere, se, tra i Soci, ci sia qualcuno che abbia influenza presso qualche Cartiera, per ottenere gratuitamente la carta per il Bollettino. Il prof. Meregalli ringrazia per la proposta.

Il sen. ROFFI propone ancora che si abbia maggiore cura nel dare notizia delle pubblicazioni e dell'attività culturale dei Soci; consiglia di cercare di intensificare quest'opera perchè crede che molti in realtà non mandino le loro pubblicazioni alla Associazione. Suggerisce ai Soci di mandare una copia delle loro opere per arrivare altresì a costituire una biblioteca, che sarebbe in un certo senso specializzata sia per materia ma anche per persone. Attraverso il Bollettino invitare i Soci a dare notizia delle opere che pubblicano, pregandoli di mandare la pubblicazione medesima in omaggio.

Riguardo alle quote, pensa che non sarà male aumentare le quote; però senza che la cifra sia troppo elevata. Andare, quindi, per gradi mantenendo intatta, a titolo di incoraggiamento, la quota di lire mille per i soci durante i primi cinque anni dopo la laurea e portandola a lire tremila per gli altri, salvo offerte volontarie. Caldeggia la proposta dell'on. Saggin: ridurre la durata del consiglio a due anni portando a ventuno il numero dei consiglieri che scadono tutti ventuno e che vengono poi rieletti o meno nella nuova Assemblea. Suggerisce, poi, alcuni nomi di eventuali consiglieri.

Il prof. LUIGI ROCCO saluta il prof. Volpato, primo docente di Ca' Foscari chiamato a far parte del Consiglio Superiore delle Ricerche. Sottolinea l'importanza dell'istituzione della sezione economica nel Consiglio delle Ricerche di modo che finalmente possono partecipare a quella attività di carattere scientifico ed applicato che ha un'importanza enorme nel mondo moderno.

Propone quindi l'elezione a consigliere del prof. Mario Volpato.

Il prof. MARIO VOLPATO ringrazia il prof. Rocco delle belle parole che ha avuto non tanto nei confronti suoi quanto di Ca' Foscari. Porta a conoscenza dei soci la notizia che il Consiglio di Ricerche ha rinnovato anche quest'anno il gruppo di ricerca matematica e studi matematici nell'economia e l'ha rinnovato qui a Ca' Foscari ed è l'unico che sia stato riconfermato in Italia. L'attività è iniziata proprio il 22 Ottobre e Ca' Foscari ha avuto anche l'onore di ospitare nella riunione del suo gruppo i rappresentanti dei grossi complessi industriali.

Prende quindi la parola il prof. MEREGALLI che risponde brevemente ai vari interventi. Rivolgendosi al dott. Cesco Frare l'assicura che il Bollettino sarà inviato agli istituti di cultura allo estero e agli ordini dei commercialisti. Rispondendo al dott. Foscari riguardo le Borse Pivato si associa pienamente: è un esempio che crede meriti di essere imitato. L'Associazione è ben disponibile a svolgere questa funzione.

Rispondendo all'on. Saggin propone di aggiungere alla modificazione dell'art. 6 dello statuto dove si portano da quindici a ventuno i consiglieri anche una modificazione dello articolo 7 dove dice i membri del consiglio restano in carica tre anni, rinnovandosi ogni anno a sorte un terzo del Consiglio. Consiglia di modificare in questo senso: il Consiglio resta in carica due anni, al completo; tutti i membri del Consiglio sono rieleggibili.

Messa ai voti la proposta di modificazione all'art. 6 e all'articolo 7 dello Statuto, essa viene approvata all'unanimità.

Il prof. Merregalli mette poi ai voti la proposta presentata dal dott. Arvedi e dal sen. Mario Roffi di lasciare invariata la quota annuale di lire mille per i soci nei primi 5 anni dopo la laurea, aumentando invece a lire tremila la quota annuale ordinaria. La proposta viene approvata all'unanimità. Rispondendo al dottor Arvedi che pensava che si potessero già raccogliere, fin d'ora, le prenotazioni per un progettato volume per il centenario di Ca' Foscari, il prof. Merregalli è dell'opinione che la cosa vada al di là delle possibilità dell'Associazione, che deve cercare di appoggiare o provocare iniziative prese dall'Istituto, eventualmente prendendo qualche altra iniziativa più modesta di quanto sia un volume rappresentativo.

Approvazione delle relazioni e dei bilanci

Dopo la chiusura della discussione, l'assemblea, all'unanimità, approva la relazione del presidente, la relazione dei revisori dei conti ed i bilanci.

Rinnovo delle cariche sociali

Si passa quindi al rinnovo delle cariche sociali, della qual cosa si è ampiamente trattato nel corso della discussione e già deciso praticamente. I nomi dei consiglieri estratti per il rinnovo erano i seguenti: cav. gr. cr. dott. GASPARE CAMPAGNA, comm. prof. dott. GIUSEPPE CUDINI, sen. cav. lav. dott. MICHELANGELO PASQUATO, gr. uff. dott. FERDINANDO PELLIZZON e il cav. gr. cr. on. MARIO SAGGIN che vengono tutti riconfermati.

Quali nuovi consiglieri vengono eletti, all'unanimità: prof. dott. NATALIA CATALDI PLESSI, dott. proc. MAURO CESCO FRARE, prof. dott. TOMMASO GIACALONE-MONACO, dottor ULIANO MAZZUCATO, dott. W. VINCENT OLIEMANS, prof. MARIO VOLPATO.

Il Consiglio di Amministrazione risulta perciò composto, per il biennio 1963-64; 1964-65, dai seguenti signori:

Cav. lav. gr. uff. dott. MARIO BALESTRIERI

Cav. gr. cr. dott. GASPARE CAMPAGNA

Prof. dott. NATALIA CATALDI PLESSI

Dott. proc. MAURO CESCO FRARE

Comm. prof. dott. GIUSEPPE CUDINI

Prof. dott. TOMMASO GIACALONE-MONACO

Dott. ANTONINO GIANQUINTO

Prof. CARLO IZZO

Ch.mo prof. GIULIO LA VOLPE

Comm. dott. CONCETTO LIGGERI

Prof. GINO LUZZATTO

Dott. ULIANO MAZZUCATO

Prof. FRANCO MEREGALLI

Prof. dott. BRUNO MIGLIORINI

Dott. W. VINCENT OLIEMANS

Sen. cav. lav. dott. MICHELANGELO PASQUATO

Gr. uff. dott. FERDINANDO PELLIZZON

Dott. rag. AMEDEO POSANZINI

Prof. dott. rag. LUIGI ROCCO

Sen. prof. MARIO ROFFI

Cav. gr. cr. on. MARIO SAGGIN

Prof. MARIO VOLPATO

L'Assemblea, dopo alcune parole di vivo ringraziamento espresse dal presidente ai tre membri uscenti, ha riconfermato all'unanimità, quali revisori dei conti: il dott. AURELIO FOSCARI, dott. URBANO LEARDINI, dott. prof. ANTONIETTA QUINTA-VALLE.

Festeggiamento dei soci che hanno compiuto il 40° anno di laurea

Passando poi a quello che è il più gradito e tradizionale punto dell'Assemblea, il prof. FRANCO MEREGALLI ha rivolto cordiali parole ai soci che hanno compiuto il quarantennio di laurea augurando ad essi un ulteriore quarantennio e consegnando la pergamena ricordo. Essi sono:

BERNINI dott. FERNANDO (1923) - Bologna, Via Riva Reno, 58.

BODRITO comm. prof. dott. AROLDI (1923) - Genova, Portici F. Turati, 4/A.

BONSI cav. uff. dott. rag. FRANCESCO (1923) - Bologna, Via S. Gervasio, 4.

CASADIO prof. OLGA (1923) - Padova, Via Galileo Galilei, 13.

CAZZOLA comm. dott. PLINIO (1923) - Bologna, via M. D'Azelio; 57.

CUCCOLINI cav. prof. dott. MANFREDO (1923) - Massa Carrara, Via E. Chiesa, 7.

DELL'AMORE cav. lav. dott. sen. GIORDANO (1923) - Milano, Via Nicolò Tommaseo, 5.

MAZZOTTO cav. uff. dott. LUDOVICO (1923) - Roma, Via G. Reni, 35.

POZZI dott. LEONE (1923) - Faenza (Ravenna), Via Saffi, 50.

REALI dott. TELEMACO (1923) - Venezia, Cannaregio, 4872.

ROCCO comm. dott. RINALDO (1923) - Milano, Corso di Porta Vittoria, 18.

SCHIARITI comm. dott. rag. FRANCESCO (1923) - Milano, Piazza Castello, 19.

I soci « quarantenni » sono stati poi oggetto di affettuosi festeggiamenti, in occasione del tradizionale vermout d'onore, offerto dal Magnifico Rettore, prof. ITALO SICILIANO, e del tradizionale pranzo sociale.

Ringraziando per il riconoscimento ottenuto il dott. PLINIO CAZZOLA ha invitato i colleghi festeggiati a ricordarsi dell'Associazione, versando in questa occasione un contributo straordinario.

Dallo sviluppo economico al progresso civile

Il 26 Ottobre 1963, alle ore 16, si è tenuta nella sala delle conferenze di Ca' Foscari, antecedentemente all'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci, l'annunciata discussione sul tema: « Dallo sviluppo economico al progresso civile: esperienze e proposte dei cafoscarini ».

Le relazioni introduttive erano state affidate al Dott. Rag. Amedeo Posanzini, Direttore Generale delle Acciaierie FALCK e al Prof. Giulio La Volpe, ordinario di economia politica a Ca' Foscari.

Il presidente dell'Associazione, Prof. Franco Meregalli, dopo aver portato il suo saluto ai presenti, fra i quali c'erano il senatore Michelangelo Pasquato, il dott. Antonino Gianquinto, il dott. Concetto Liggeri, il dott. comm. Ferdinando Pellizzon, il prof. Luigi Rocco, comunicava che, per un improvviso e grave impegno, il dott. rag. Amedeo Posanzini non poteva essere presente, per cui si era fatto premura di inviare scritta la sua relazione.

Ecco, qui di seguito, il testo della relazione del dott. Posanzini, letta dal prof. Meregalli, e il testo di quella pronunciata dal prof. Giulio La Volpe, oltre al contenuto dei vari interventi.

La relazione del dott. Amedeo Posanzini

Sarà bene che prima di procedere all'esame del tema venga da me chiarito qualche concetto che stabilisca i limiti entro cui l'esame verrà effettuato, proprio perchè il tema potrebbe consentire una interpretazione tale da estendersi su un terreno amplissimo e talvolta non agevole, al di là quindi dal confine che ci è concesso in questa sede.

Innanzitutto chiediamoci che cosa si vuole intendere per progresso civile: secondo noi è progresso civile quello che il cittadino realizza nei suoi rapporti con lo Stato, quello del cittadino rispetto ad altri cittadini e infine è, comunque, il progredire verso il bene. Si vuole quindi considerare il progredire della vita umana nei suoi aspetti oggettivi e soggettivi e cioè il progredire nella pratica delle cose e della verità e quindi l'elevarsi, non soltanto in senso fisico, ma anche nell'anima, nella pratica delle vicende umane alla ricerca di una sempre maggiore giustizia civile.

A questo punto sorge però la preoccupazione dell'uomo economico, abituato ad esaminare la vita da ben precisi osservatori, nel senso che gli è certamente più facile vagliarla separatamente in alcuni dei suoi vari aspetti: ad esempio quello scientifico, quello etico, o storico, o economico, o giuridico, o politico, o artistico ed infine « civile », nel senso che sopra abbiamo cercato di precisare.

Ciò tanto più in quanto il pensiero che stiamo per esprimere è costretto in una cornice che ci è stata imposta con saggia prudenza. Sarebbe

certamente facile per noi riferirci ad uno solo degli obiettivi dianzi elencati, ma proprio perchè siamo uomini, anche se confinati nella vita economica, tendiamo a rispondere a più scopi insieme.

Ammettiamo allora che, per trattare il tema, ci basti accogliere in esso alcuni punti del programma di discussione che ci permettono di collegare l'economia al vivere civile e questi punti vengono da noi scelti così elencandoli: la stabilità, la giustizia, il progresso e la libertà.

Programmata così la nostra trattazione, che cosa intendiamo per stabilità? Non certo immobilismo, ma anzi costanza nel progresso proprio perchè l'immobilismo nella tensione del tempo significherebbe, alla lunga, regresso.

Anzi, quanti condividono la nostra preferenza per la privata iniziativa riconoscerebbero certamente con noi che è compito precipuo dei governi sollecitare o attenuare la congiuntura quando questa dovesse tendere all'inerzia o al parossismo. Due termini che sono antitetici a quello di stabilità economica. È fin troppo noto che la manovra, cui abbiamo accennato, riconosciuta dai governi, avverrebbe attraverso le grandi politiche della moneta, del credito, del fisco, etc.

Ma se concordiamo su questo concetto di stabilità economica, come non pretendere contemporaneamente anche la giustizia economica? E se siamo d'accordo sull'esistenza di questa esigenza ecco che ci troviamo subito a discutere di fronte alla classica domanda: giustizia secondo il merito (che tende a badare all'individuo, a negare la comunità) o secondo il bisogno (che tende a ignorare la disponibilità di mezzi)? Volendo rispondere, ci sembra che la soluzione pratica tenda a cercare di conciliare l'efficienza del libero mercato con i temperamenti imposti dal bisogno ed anche questo si ottiene, da parte dei governi, con sapienti manovre fiscali allo scopo di correggere i difetti della tesi assoluta del mercato libero senza però deteriorarne, in maniera grave, i pregi. È fin troppo noto sotto questo aspetto, che quanto più una società dispone di mezzi, quanto più elevato è il reddito individuale, tanto più facile riesce ridurre le fasce di ineguaglianza.

Veniamo ora al programma economico, cioè alla maniera più efficace di utilizzare i mezzi limitati per conseguire i nostri fini.

Qui entrano in gioco altre realtà: il continuo migliorare dei gusti, della educazione e della istruzione; la sicurezza del possesso e dell'amministrazione della proprietà; la virtù della concorrenza, allo scopo di consentire ai processi più aggiornati di superare quelli invecchiati, anche se questi ultimi piacessero a qualche pubblico rappresentante.

È a questo punto che sorge infine l'ultima fondamentale esigenza perchè si possa legare quel progresso economico con il progresso civile; assicurare la libertà. Infatti senza quest'ultima non vi è potere individuale, non esiste cioè l'area in cui possa esprimersi la libertà di scelta dell'uomo, per il suo continuo migliorare. Ciò non significa negare, nel contempo, quei limiti fisici, legali, morali ed economici che si pongono alla nostra libertà per non cadere nell'area di libertà altrui. Limiti questi che vengono ben stabiliti attraverso la proprietà che è figlia della libertà e la segue come un'ombra fedele. Se la proprietà si affievolisce è perchè la libertà perde la sua luce, ed il suo sparire ci porta proprio verso il tramonto del sistema economico di cui quella libertà è elemento fondamentale.

Giunti a questo punto non possiamo non considerare i quattro obiettivi esaminati nella loro correlazione ai fini dell'ascendere civile. Se accade, infatti, che il progresso economico nella libertà è particolarmente vigoroso, non può non farsi più viva l'attenzione verso l'esigenza della giustizia e della stabilità economica. Quando siano i problemi della giustizia ad impegnare la società, ecco che allora le esigenze della libertà e del progresso economico si impongono con rinnovate energie.

Praticamente, in ogni momento storico e sociale esistono specifiche composizioni fra le quattro direzioni della stabilità, della giustizia, del progresso economico e della libertà, a cui non si può rinunciare.

Da quanto si è detto, si può dedurre che il nostro sistema capitalistico, che trova la sua peculiare espressione nel libero mercato, non è perfetto. Ma non sono perfetti peraltro, e in misura molto maggiore, i grandi sistemi suoi antagonisti, proprio se li giudichiamo al vaglio dei quattro elementi fondamentali sopra esaminati. Anzi dalla esposizione, sia pure espressa in sintesi, fatta sin qui, sembra apparire con molta evidenza che se esiste una possibilità di perfezionamento nell'adeguarsi del progresso economico alle altre esigenze di civiltà, questa si verifica soprattutto nel nostro sistema. Possiamo pertanto affermare, con profonda convinzione, che l'adeguarsi dello sviluppo economico al progredire civile, non va ricercato nella frattura palese o camuffata degli istituti, ma al contrario, nel tutelare l'economia di mercato pur correggendone alcuni comportamenti, nel rispettare il processo di accumulazione del risparmio e nel contenere le modifiche ai processi di investimento entro i limiti minimi suggeriti dagli altri tre scopi della nostra scelta. Siamo giunti a questa conclusione con fermezza e con convinzione, perchè riteniamo che sia necessario esprimerci in tali termini, sia pure sommari, quando si è convinti che ciò che stiamo trattando sfoci nella vita pratica di tutti i giorni, ma soprattutto perchè i problemi e le soluzioni che possono derivare e interessare l'argomento trattato, sono in mano ai nostri uomini politici che considerano tutta questa materia estremamente difficile al fine di trovare le giuste vie affinché il progresso economico e quello civile camminino parallelamente.

La relazione del Prof. Giulio La Volpe

Il tema che siamo invitati a discutere è assai ampio poichè abbraccia l'intera vita sociale considerata nelle complesse relazioni che essa presenta con la sua economia. Esso ci induce a meditare sui maggiori problemi che travagliano la nostra società, non esclusi quelli concernenti la struttura stessa del sistema economico e politico, le sue tendenze evolutive, le tensioni e distorsioni cui è sottoposto, le correzioni ed innovazioni che sarebbero desiderabili.

Data la vastità dell'argomento, ci limiteremo a metterne in rilievo due importanti aspetti. Esamineremo anzitutto le disparità e gli effetti negativi dello sviluppo economico e i loro riflessi sul progresso civile e sullo stesso sviluppo economico. Passeremo poi a considerare l'importanza che la cultura in genere e quella scolastica in ispecie presentano per l'uno e per l'altro, le deficienze che esse rivelano anche a causa dell'enorme

sviluppo della scienza e della tecnica, l'esigenza di un più vigoroso spirito critico-problematico come condizione essenziale del loro superamento.

Disparità e effetti negativi dello sviluppo economico e loro riflessi sul progresso civile.

L'interesse dell'argomento di cui dobbiamo occuparci nasce anzitutto dalla constatazione che l'incremento di mezzi derivante dallo sviluppo economico non si distribuisce in modo uniforme fra le diverse zone e le varie categorie e settori di un paese e provoca perciò disparità nel progresso civile.

Convieni premettere che lo sviluppo economico non può verificarsi ovunque nelle stesse forme e proporzioni, poichè esso non può aver luogo se non nel modo e nella misura in cui lo permettano le condizioni che ne sono necessario presupposto. Da ciò deriva che sono discutibili e almeno in parte controproducenti quegli interventi già in atto e sempre più richiesti allo scopo di industrializzare ogni più piccola zona depressa. Con questo non si vuol negare la possibile validità di una politica volta a promuovere il sorgere o l'espandersi di centri di sviluppo produttivo i cui riflessi si diffondono in una zona più o meno vasta, e priva pertanto di interferenze antieconomiche; e tanto meno si vuole escludere la possibilità di meglio distribuire territorialmente lo sviluppo. Ritengo invece opportuno richiamare l'attenzione sui pericoli del diffondersi — sotto la spinta di interessi e visioni particolari — di agevolazioni centrali e locali destinate a moltiplicare e frazionare sempre di più le zone di intervento. Non dettate da valutazioni di convenienza generale o da una calcolata azione unitaria, tali agevolazioni rischiano non solo di annullarsi nei risultati provocando semplicemente una diversa localizzazione delle iniziative e contrastandosi perciò reciprocamente, ma anche di favorire attività meno vantaggiose per il paese con conseguenti perdite di reddito reale. Lo sviluppo economico richiede invece non semplicemente la creazione di nuove attività produttive, ma bensì di attività redditizie (sempre in termini di reddito reale) e soprattutto di quelle a più alta redditività, qualunque sia il luogo in cui eventualmente esse debbano necessariamente collocarsi; ed esige perciò un'azione coordinata volta ad eliminare, con criteri e congegni di carattere generale, gli ostacoli che ad esse si frappongono.

Tutto ciò non significa che la necessaria disuguaglianza dello sviluppo economico — e il regresso da esso pure provocato nelle attività che non sono in grado di adeguarvisi — implichi una correlativa disuguaglianza di condizioni economiche (ossia di disponibilità individuali di risorse) e quindi di progresso civile. Bisogna infatti aver presente che allo sviluppo si accompagnano due ordini di fattori la cui azione tende a ridurre le differenze di condizioni economiche; cioè la politica sociale, agevolata — come s'è visto anche da noi — dalle accresciute risorse, e i movimenti spontanei di lavoro e di capitale stimolati dai dislivelli di reddito e tendenti perciò ad eliminarli. Questa natura ha chiaramente avuto l'ingente spostamento di popolazione dall'agricoltura all'industria verificatosi nel nostro paese dopo la guerra, e non ancora esauritosi — secondo un'evoluzione compiutasi già da tempo ed in proporzioni ancora maggiori nei paesi a più alto grado di industrializzazione —; spostamento che, se è indubbiamente fra

le cause dell'attuale crisi della nostra agricoltura, risponde tuttavia a valide esigenze di livellamento della produttività e della remunerazione del lavoro.

Di fronte a tale processo è lecito domandarsi se le politiche volte a promuovere e favorire lo sviluppo economico tengano adeguato conto dell'efficacia dei movimenti spontanei di capitale e di lavoro (entro le strutture esistenti e quelle che all'uopo potrebbero crearsi); e se, al tempo stesso, esse non sottovalutino le distorsioni produttive causate dal diffondersi di regimi oligopolistici e monopolistici, che costituiscono uno dei maggiori problemi dell'organizzazione economica del nostro tempo.

Allo stato attuale sono ben note le forti differenze di condizioni economiche esistenti da noi non solo fra categorie, settori e regioni diverse, ma anche nell'ambito di categorie e settori simili (come è il caso del dislivello nel trattamento economico fra i dipendenti pubblici e quelli del settore privato e parastatale) e nell'ambito altresì di una stessa regione. E si noti che tali differenze producono gravi conseguenze; fra l'altro esse contribuiscono alla scarsa efficienza della pubblica amministrazione e sono causa di insoddisfazione sociale, insoddisfazione che la diffusione dei mezzi di informazione rende sempre maggiore con evidenti riflessi sulla vita pubblica del paese.

Ma la più vistosa manifestazione di insufficiente progresso civile, per effetto di una inadeguata partecipazione ai frutti dello sviluppo economico, è offerta dalla pubblica amministrazione. La quale in un periodo ultradecennale di espansione economica non ha potuto o saputo attingere alle maggiori disponibilità di redditi reali createsi nel paese la più alta quota che sarebbe stata necessaria affinché l'accrescimento degli investimenti e dei consumi nel campo privato non si determinasse in misura eccessiva a scapito dei servizi di carattere pubblico. Così si spiegano almeno in parte — fra l'altro — le crisi della scuola, degli ospedali, della giustizia e la generale deficienza dell'azione statale. Tale situazione del settore pubblico ci colpisce particolarmente quando pensiamo che nello stesso tempo la pubblica amministrazione viene accusata di eccedere nella spesa e nelle imposte. In proposito si osservi soltanto che di peso eccessivo si può semmai parlare riguardo alle imposte indirette, non alle dirette di cui è ben nota l'incidenza relativamente modesta.

In effetto non si tratta soltanto di mezzi ma anche di efficienza amministrativa, problema che mi limito solo a richiamare dato che a tutti è ormai nota la sua gravità. Al vigoroso slancio del paese non ha corrisposto un adeguato sforzo della pubblica amministrazione inteso a valorizzare ed acquisire le energie personali indispensabili per rinnovare e potenziare la propria organizzazione, la cui insufficienza, nonostante i progressi che pure si sono avuti, si rileva in ogni campo del settore pubblico, con ripercussioni negative sul processo civile e sullo stesso sviluppo economico. Particolare rilievo assume tale insufficienza nel campo della previdenza sociale che, pur assorbendo una quota sempre più rilevante del reddito nazionale, non riesce tuttavia a soddisfare le esigenze di una valida assistenza sanitaria dando così origine ad enormi sprechi di mezzi e di energie.

Ma c'è di più. Come la sperequazione nella destinazione finale dei mezzi apportati dallo sviluppo economico ne attenua i possibili risultati in termini di progresso civile, con non infrequenti conseguenze a danno

dello stesso sviluppo, così lo sviluppo medesimo provoca di per sé analoghi effetti a causa di una serie di mutamenti negativi da esso determinati nell'ambiente naturale e sociale. Essi sono connessi a fattori che vanno dai rumori della crescente meccanizzazione agli inquinamenti delle acque, dell'aria e del terreno, alla distruzione del verde, all'alterazione degli elementi; dalla congestione del traffico automobilistico all'agglomeramento edilizio e alle mutate condizioni umane della vita familiare; dalla vita sedentaria non compensata dalla diffusione del turismo e della villeggiatura ai fenomeni migratori interni e con l'estero ed allo sradicamento sociale di intere popolazioni immesse in un ambiente assai diverso da quello d'origine. Ne derivano, da un lato, il peggioramento delle condizioni in cui i processi produttivi si effettuano, con riduzioni di produttività od aumenti di costi reali, a danno appunto dello sviluppo; dall'altro, conseguenze sfavorevoli sulla salute fisica e mentale e in genere sulla vita individuale e familiare, destinate anch'esse a ridurre i benefici effettivamente arrecati dallo sviluppo medesimo: benefici che, quando fossero possibili valutazioni comparative, potrebbero alla fine in molti casi convertirsi in perdite.

Si comprende pertanto quale mole di problemi si pongano alla nostra società per rimediare alle conseguenze negative del progresso tecnologico a cui lo sviluppo economico è soprattutto dovuto. E si giustifica la domanda se talune direzioni di sviluppo, portate oltre un certo limite, non abbiano alla fine risultati minori di quelli attesi, e se in alcuni casi essi non siano addirittura nulli o negativi.

Va tuttavia osservato che se alcune conseguenze della rivoluzione tecnologica ed economica in corso comportano valutazioni obiettive ed univoche, altre possono esser oggetto solo di giudizi soggettivi o si sottraggono ad ogni giudizio, come quelle concernenti i maggiori fenomeni della vita sociale e gli aspetti più alti dello spirito umano, delle sue manifestazioni e dei suoi prodotti. Prendendo esempi in campi diversi, si pensi all'accrescimento della popolazione ed all'aumento relativo degli invalidi e dei vecchi, effetti dovuti insieme all'espansione della produzione e ai progressi della medicina; agli effetti sociali, tuttora in corso di svolgimento, dei nuovi mezzi di trasporto, di comunicazione e di informazione; allo sviluppo del macchinismo e della connessa forza delle forme organizzate in ogni campo della vita dell'individuo, ed ai pericoli che ne derivano per la sua dignità di cittadino, per la sua personalità di essere pensante e per la sua sensibilità etica ed estetica.

Davanti a fenomeni di così vasta e sconvolgente portata, venendo meno i criteri tradizionali di giudizio fondati su visioni ed esperienze di un mondo tanto diverso dal nostro, dobbiamo imporci un atteggiamento di cautela ed uno sforzo quanto mai intenso di comprensione del nuovo e di revisione critica del nostro bagaglio culturale.

Così osservando i profondi mutamenti in corso nella vita familiare, dobbiamo chiederci se si tratti veramente di dissoluzione della famiglia, come spesso si afferma, oppure di una sua evoluzione dovuta alle nuove condizioni della vita sociale. Del pari, dal lato culturale, si lamenta da molte parti un certo imbarbarimento, nel senso che, pur riconoscendo una maggiore diffusione della cultura, si ritiene di dover constatare un peggioramento dei gusti e della sensibilità artistica in genere. Ma dobbiamo domandarci se questi giudizi non siano almeno in parte affrettati e non

riflettano una società che aveva sì acquisito nell'insieme alti livelli di vita civile, ma solo o principalmente da parte di gruppi superiori più o meno ristretti. I mutamenti cui oggi assistiamo investono invece strati sempre più estesi della popolazione e non possiamo giudicarli sfavorevolmente solo perché comportano la caduta di valori e rapporti tradizionali. Dal lato culturale, se essi tendono ad elevare le masse, bisogna comprendere che ciò non può avvenire senza una lunga maturazione e quindi senza eccessi e deficienze, ingenuità ed errori.

La cultura nelle sue relazioni con lo sviluppo economico e con il progresso civile

Queste considerazioni ci conducono a meditare su un fondamentale aspetto della vita civile di un paese, quello della cultura, che si trova anch'esso in relazione di interdipendenza con gli altri aspetti e con lo stesso sviluppo economico. Non c'è chi non veda quale influsso abbia la cultura tanto sulla vita individuale, familiare e pubblica quanto sull'economia. Una buona parte della deficienza della nostra vita pubblica è indubbiamente dovuta a deficienze di cultura. Molto spesso non si ha nemmeno una chiara nozione di ciò che la vita pubblica dovrebbe o potrebbe essere, e si ignorano non poche realizzazioni fra le più valide che in questo campo si sono avute da decenni in altri paesi. La stessa coscienza civile può essere diffusa e rafforzata ad opera della cultura. E non diciamo della scuola, che è ad un tempo espressione e formazione di cultura e costituisce il principale tramite del suo influsso sulla vita economica e sul suo sviluppo. Altrettanto evidente è la dipendenza della cultura dagli altri aspetti — privati e pubblici — della vita nazionale.

Senza soffermarmi ad approfondire le relazioni ed interazioni che la cultura presenta nel processo della vita sociale, mi limiterò a richiamare l'attenzione su uno degli aspetti della nostra cultura che ne limitano la vitalità a danno del progresso civile nelle sue varie manifestazioni e particolarmente nella vita pubblica e nella scuola. E credo di poterlo identificare in una certa concezione della cultura intesa come puro fatto interiore dell'uomo, avulso dalla sua concreta vita individuale e sociale e dai problemi che ne derivano; concezione che conduce a considerare l'attività pratica e la stessa attività scientifica come fatti utilitaristici, appartenenti ad un piano inferiore dello spirito. Da questo atteggiamento derivano importanti conseguenze e soprattutto una certa frattura nella personalità umana, in quanto induce gli individui a ritenere che soltanto in taluni valori, fra i quali emergono quelli letterari ed artistici, consista la vera cultura.

E si noti che questo atteggiamento non è soltanto più o meno diffuso nelle persone di medio livello culturale ma, sotto taluni riguardi, si riscontra anche nell'alta ed altissima cultura, non solo in Italia ma in ogni altra parte del mondo, dove è oggi vivissima l'esigenza di superare il distacco fra studi umanistici tradizionali e studi scientifici. Da noi a tale distacco, col prevalere dell'idealismo, ha contribuito lo stesso pensiero filosofico. È ben noto come combattendo la sua battaglia antipositivistica la dottrina crociana abbia contribuito ad una certa chiusura dell'orizzonte culturale; e ciò in quanto, mentre riconosceva il valore della prassi accanto ai sommi

valori del vero, del bene e del bello, considerava poi la scienza come un fatto utilitaristico proprio della prassi e i suoi concetti come pseudo concetti. Questa visione ha avuto non poche conseguenze sfavorevoli sullo sviluppo del pensiero filosofico e scientifico del nostro paese e non è estranea alle deficienze della scuola e della cultura in Italia.

Oggi gli spiriti più avvertiti ed acuti si sono resi conto della necessità di superare tali vedute in una più ampia concezione della cultura. Essa dovrà vivificare la conoscenza artistica, letteraria e filosofica con uno spirito più storico e più critico, riconoscere pienamente il valore della conoscenza scientifica e soprattutto considerare in modo unitario ogni forma di attività intellettuale, conciliando in particolare la ricerca disinteressata intesa all'accrescimento dello spirito, propria dell'educazione umanistica tradizionale, con la mentalità pragmatica, in ispecie tecnica e specialistica, che nasce dalle esigenze concrete del mondo d'oggi e dai mezzi di cui esso può disporre. Una simile concezione — propria di un umanesimo moderno, adeguato alla nuova realtà dell'avventura razionale dell'uomo — non è destinata solo ad avere profondi riflessi sulla cultura, arricchendola insieme di contenuto razionale e pragmatico, ma anche a riverberarsi per il suo tramite sui vari campi dell'attività umana e soprattutto a realizzare una maggior unità del sapere e della vita.

Ebbene io credo che, per rendersi conto della via da seguire per interpretare tali esigenze, si debba considerare l'atteggiamento problematico e critico proprio dello spirito scientifico come il fondamento della vita culturale. Non è difficile rendersi conto che le deficienze che essa presenta in molte sue manifestazioni sono dovute appunto a difetto di spirito critico-problematico e che a tale difetto risalgono di conseguenza non pochi aspetti negativi della vita nazionale.

La diffusione di un tale spirito è invero condizione essenziale per una sana e proficua vita pubblica, specie nelle società moderne, sempre più complesse nella struttura e nei problemi, e alla cui vita collettiva partecipano non più ristrette cerchie di persone ma bensì strati sempre più estesi della popolazione e, nel campo più strettamente politico, l'intera popolazione adulta. Solo dove esso manca possono prevalere il disordine e la violenza in tutte le forme in cui si manifestano. Solo quando, di fronte alle diverse tesi che si combattono, si sarà capaci di pensare con senso critico non in pochi ma in molti, e in numero sempre maggiore e con viepiù affinata penetrazione dei problemi, soltanto allora la nostra vita pubblica potrà conseguire il progresso desiderato. Dobbiamo infatti renderci conto che questo progresso non può essere ottenuto come un dono dei governanti ma bensì come una conquista dei cittadini. Perché, se è vero che l'opera della classe politica è strettamente condizionata dalla logica dell'acquisizione e dell'impiego del proprio potere, è altrettanto certo che tale logica, specie nei regimi democratici, la induce, assai più di quanto non si ritenga comunemente, ad adeguare le proprie posizioni politiche alla forza delle correnti di opinione. Sicché la saggezza della sua opera — pur senza trascurare i problemi inerenti all'influenza che su tali correnti esercitano la stessa classe politica e i gruppi d'interesse con i tanti e potenti mezzi oggi disponibili — va riguardata principalmente come riflesso di quella posseduta dai cittadini, dal cui discernimento dipende perciò alla fine la vita pubblica di un paese.

Lo spirito problematico e critico deve essere in ispecie il fondamento della pubblica amministrazione, che oggi non può ovviamente essere retta con la concezione essenzialmente giuridica dei rapporti sociali che si giustificava quando lo Stato doveva principalmente amministrare la giustizia e esercitare pochi servizi pubblici. Purtroppo essa è tuttora largamente permeata da criteri del genere, e troppe volte opera senza criterio alcuno subendo invece la pressione di interessi particolari.

Allo stesso spirito è infine affidato il rinnovamento della scuola, la quale ha evidentemente un compito essenziale per l'evoluzione culturale e civile: perché, se la cultura si fa anche fuori di essa, la formazione di base del cittadino si fa nella scuola. Non si può negare che, da questo lato, la sua opera sia stata insufficiente in Italia dall'unificazione in poi. E ci si domanda il perché. Io direi che all'origine di tale insufficienza sta appunto, principalmente, una non adeguata concezione della cultura per la quale l'apprendimento viene ad essere inteso come acquisto di conoscenze e attitudini aventi valore per se stesse, avulse o scarsamente vivificate dalla stessa problematica di cui pure furono il prodotto o a cui sono destinate a servire.

Questa deficienza culturale spiega anche — per quanto dipende dagli indirizzi metodologici e didattici — la crisi in cui si dibatte oggi la scuola a tutti i livelli fino all'università. Quando, dopo la recente riforma della scuola media, i docenti discutono sulle conseguenze dell'abolizione del latino, non sempre si rendono conto che questo insegnamento — dove ridotto ad esercitazione linguistica e logica — rispecchia una concezione della cultura distaccata dai problemi dai quali essa trae alimento e vita. E lo stesso insegnamento della matematica — scienza logica e problematica per eccellenza — quante volte non si esaurisce in uno sforzo mirante a fare acquisire nozioni e procedimenti senza riguardo ai problemi applicativi, pratici e scientifici, da cui essi traggono la loro ragion d'essere. E così riscontriamo pure nell'insegnamento della storia una visione non solo parziale, ma anche non sufficientemente illuminata dai problemi concreti da cui i fatti scaturiscono o dai problemi attuali che a quelli si ricollegano. In ispecie la nota massima che del presente non si fa storia, ha portato nelle scuole per lunghi anni a non far conoscere ai giovani le vicende del nostro paese se non fino al 1914, contribuendo così alla diffusione di una concezione della cultura come conoscenza intesa ad elevare ed arricchire lo spirito, ma non destinata a servire alla vita e ad una consapevole visione del presente e dei suoi problemi. Analoghe deficienze si osservano infine non raramente in insegnamenti universitari che, in mancanza di una dialettica problematica, si risolvono in un mero apprendimento, sia pur sistematico e rigoroso, di nozioni, schemi e teorie, venendo così meno al loro compito formativo anche al solo livello istituzionale.

S'intende allora che solo l'adozione di un metodo problematico-critico può permettere ad un insegnamento di conseguire il necessario risultato formativo, e che la cooperazione dei vari insegnamenti in una scuola non esige tanto il coordinamento dei diversi programmi quanto l'adozione di un siffatto metodo didattico da parte di ciascuno di essi. Qualsiasi materia può riuscire formativa se insegnata come si deve, mentre non basta aggiungere ad un piano di studi questa o quella disciplina, o un po' di più

dell'una o dell'altra, per vivificare una scuola se gli argomenti sono trattati come nozioni da impartire e non come problemi da intendere. Pertanto la risposta alla domanda sul da farsi, che ogni vero insegnante non può non rinnovare a se stesso col mutare delle condizioni in cui è chiamato a dare la sua opera, può scaturire soltanto da una avvertita meditazione sui problemi intrinseci alla propria materia e su quelli ai quali essa comunque si colleghi. Quanto più ricca ed acuta sarà la sua meditazione e più ampio il suo orizzonte tanto meglio l'insegnante riuscirà a formare realmente i suoi allievi, facendo loro intendere quei problemi e conducendoli così ad acquisire le capacità di osservazione e di ricerca formativa autonoma senza le quali non c'è cultura.

E si badi che tutto ciò vale per ogni tipo e livello di insegnamento, poiché va ovviamente inteso in modo adeguato agli scopi che esso si prefigge ed alle attitudini degli allievi, alla loro età, alle loro esperienze. E vale in particolare ad evitare i gravi pericoli a cui, per la pressione delle sempre crescenti richieste, va incontro l'insegnamento tecnico professionale. Esso minaccia di risolversi nella preparazione di giovani atti soltanto ad esercitare specifiche mansioni meccaniche e tecniche, rispondenti alle concrete e immediate esigenze delle imprese ed inerenti a tecniche destinate — come non raramente accade — ad essere superate prima ancora che se ne sia intrapreso l'esercizio professionale. Una simile preparazione è evidentemente insufficiente per le stesse necessità di una produzione in costante evoluzione tecnologica, e al tempo stesso comporta una scarsa formazione della personalità umana dei giovani, che occorre invece preservare in un mondo sempre più meccanizzato. Questi inconvenienti si prevengono — appunto — mediante un insegnamento volto a dare non un complesso di nozioni tecniche ma una cultura tecnologica, la quale soltanto fornisce l'agilità necessaria per apprendere ed esercitare tecniche nuove e per permettere ai più dotati di migliorare la loro cultura e di proseguire gli studi fino al livello consentito dalla loro capacità.

Considerazioni analoghe valgono a proposito delle discussioni che, ad altissimo livello, si svolgono intorno all'esigenza di unificazione della cultura in relazione, soprattutto, all'imponente sviluppo della scienza e della filosofia ad essa intrinseca. Ebbene io credo che tale unificazione non debba essere attesa come destinata a compiersi in alcuna delle discipline che se ne contendono, per così dire, il compito, come la filosofia, la storia o la scienza, e nemmeno in una sintesi fra i diversi rami del sapere, ma bensì come conseguenza della realizzazione di una comune concezione problematica del sapere e della vita. E qui — sperando di non essere fuorviato da un non voluto zelo professionale — mi domanderei se all'unificazione della cultura non si debba arrivare prendendo le mosse dai problemi della vita sociale, intesa nel suo più ampio significato e contenuto. E la risposta non può non essere affermativa, se è vero che ogni problema e prodotto dell'uomo trova la sua genesi nel suo vivere sociale, non esclusi gli stessi problemi e prodotti artistici e letterari che tanta parte hanno nella cultura tradizionale.

Come frutto di una più ampia e viva visione problematica — nella quale la stessa tecnica si inserisca come essenziale fattore dell'avanzamento umano — possiamo intravedere il formarsi di una società culturalmente più ricca e, insieme, più atta ad affrontare con successo i tanti e

gravi problemi che, sotto l'impulso potente della scienza, tormentano da tempo il mondo in cui viviamo.

DOTT. MAURO CESCO FRARE

Io, se me lo permettete, vorrei prendere la parola soltanto sulla seconda parte del tema e cioè, su « esperienze e proposte dei cafoscarini ». Le mie esperienze sono, per la verità, piuttosto singolari e, senza dubbio, assai lontane dalla tradizionale esperienza di un laureato in economia e diritto e in giurisprudenza, quale sono io: sono esperienze acquisite in qualità di pubblicista, inviato ormai da vari anni, a parlare all'estero su temi relativi alla civiltà veneziana, italiana ed europea. A causa, appunto, di tale attività sono stato spesso in contatto, fuori d'Italia, con i nostri Istituti di cultura, coi Comitati della « Dante » e con le scuole italiane all'estero e, anche, con i nostri emigranti e con diversi organismi internazionali.

Tali esperienze mi inducono, ora, a fare varie considerazioni e, poi ad avanzare alcune concrete proposte. Anzitutto la conoscenza delle lingue straniere. Noi Italiani, bisogna riconoscerlo, non brilliamo certo all'estero, per la conoscenza delle lingue straniere. Non si tratta soltanto dei nostri emigranti che, pure a tale riguardo, si trovano in condizioni assai gravi d'inferiorità morale e materiale, ma anche di persone politicamente, socialmente ed economicamente più qualificate, la cui partecipazione a Congressi e Convegni internazionali rivela, assai spesso, una ben scarsa preparazione linguistica. Che cosa si potrebbe fare al riguardo? Penso che — anche in vista dei futuri sviluppi dell'integrazione economica, sociale e politica dell'Europa — sia necessario rivedere e riformare, a tutti i livelli scolastici, l'insegnamento delle lingue straniere. Se fosse possibile — e qui penso soprattutto ai nostri emigranti — bisognerebbe introdurre fin dalle scuole elementari, in tutti gli Stati europei, una « lingua europea comune », che potrebbe anche essere il francese; ciò faciliterebbe sicuramente l'integrazione psicologica, sociale e morale dei nostri emigranti all'estero. Certamente, dopo la scuola media obbligatoria, a tale lingua comune europea bisognerebbe aggiungerne altre due, possibilmente il tedesco e l'inglese, e ciò in tutte le scuole medie superiori e in tutte le facoltà universitarie.

Dicendo questo penso non soltanto alla preparazione linguistica indispensabile per la ricerca scientifica, ma soprattutto, all'utilità di tale preparazione per i nostri operatori economici, per i nostri tecnici, i nostri rappresentanti presso gli organismi internazionali, per tutti coloro, insomma, che, per più motivi, debbono lavorare all'estero e con l'estero.

E qui bisogna tenere ben presente che i trattati di Roma (MEC) prevedono, tra l'altro, anche « il diritto di stabilimento » per il quale verrà creata a suo tempo, una vera e propria « cittadinanza europea », che permetterà a tutti — per diritto comunitario — non solo di lavorare all'estero, ma anche di fissare all'estero la propria residenza stabile per ragioni professionali e di lavoro. Tale diritto di stabilimento sarà evidentemente di capitale importanza — positiva e negativa — anche per i nostri liberi professionisti.

Che cosa può fare Ca' Foscari a tale riguardo? Potrebbe, a mio parere,

rivedere e riformare, su basi pratiche, l'insegnamento delle lingue nella facoltà di economia e commercio. Bisognerebbe tornare all'esame annuale e pretendere una maggiore conoscenza pratica, scritta e parlata, delle lingue scelte dallo studente al momento dell'iscrizione. Sarebbe inoltre assai utile che, in occasione dell'esame di laurea, due brevi tesine fossero svolte, in forma scritta e orale, nelle lingue straniere prescelte. Si è parlato anche, nel passato, da qualcuno, di rendere facoltativo l'insegnamento delle lingue straniere nella facoltà di economia e commercio; ora, se ciò avvenisse, data la tendenza, quasi generale, da parte degli studenti di evitare, per quanto possibile, le materie più gravose o impegnative, ben pochi studierebbero le lingue straniere, la cui buona conoscenza, oggi, peraltro, più che mai indispensabile, potrebbe certamente offrire ai nostri laureati in economia e commercio ulteriori possibilità di lavoro all'estero presso i nostri Istituti di Cultura, le nostre rappresentanze economiche, sociali e turistiche, presso enti internazionali comunitari e, infine, presso gli organismi preposti alla nostra emigrazione.

A questo proposito debbo toccare una nota assai dolente per noi Italiani. In tempi di « miracolo economico » molti, troppi nostri connazionali — alcune centinaia di migliaia — sono ancora costretti dal bisogno a cercare lavoro all'estero. Le condizioni dei nostri emigranti sono, molto spesso, assai dure, tali, comunque, da meritare un interessamento ben maggiore da parte degli organi competenti e della pubblica opinione. Le ragioni che determinano tali gravi e, spesso, dolorose e tragiche situazioni dei nostri emigranti sono: scarsa preparazione culturale e professionale, ignoranza quasi assoluta delle lingue straniere, insufficienza o mancanza di alloggi, impossibilità, spesso, di farsi raggiungere dalla famiglia, attività lavorative talvolta pericolose, dure e sfibranti, mancata integrazione nello ambiente sociale e di lavoro (il che provoca isolamento, ripiegamento su se stessi o in clan familiari e regionali), non sempre esatta conoscenza delle norme contrattuali di lavoro, assistenziali e previdenziali, difficoltà di assistenza e di collegamento per la risoluzione dei problemi suddetti, con gli organi direttivi delle varie imprese e via discorrendo. I nostri Consolati e delegazioni locali per il lavoro e l'emigrazione fanno quello che possono, ma hanno poco personale e scarsi mezzi a loro disposizione. I nostri emigranti sono perciò, assai spesso, scontenti e sfiduciati perchè non si sentono compresi ed assistiti come vorrebbero.

Ca' Foscari potrebbe fare qualcosa al riguardo? Io penso di sì e, precisamente, attuando quanto segue: a) introdurre tra le materie d'insegnamento (anche facoltativo) la storia e la tecnica dell'emigrazione; b) incoraggiare, anche con premi od altri incentivi, le tesi di laurea nelle materie relative all'emigrazione; c) creare dei tecnici dell'emigrazione a medio e ad alto livello.

Quelli a medio livello — di cui si dovrebbe accertare, già all'atto dell'iscrizione, la buona e pratica conoscenza di almeno due lingue straniere — dovrebbero seguire, per un biennio, un piano di studi con le seguenti ed atte specifiche materie: due lingue straniere, diritto comparato del lavoro, psicologia e sociologia del lavoro, tecnica e storia dell'emigrazione, geografia economica, infortunistica e norme assistenziali e previdenziali. Alla fine del biennio, tali tecnici dovrebbero avere la certezza di essere subito inseriti — soprattutto quali preziosi elementi di raccordo tra

le maestranze italiane e la direzione delle imprese all'estero — nella nostra organizzazione statale per l'emigrazione.

I tecnici ad alto livello, invece, dovrebbero essere formati, dopo la laurea, attraverso uno specifico corso post-universitario tendente a creare dei veri esperti della legislazione comparata del lavoro e dell'emigrazione, tali da essere inseriti subito negli organismi statali ed internazionali ad hoc.

Una maggiore intesa tra Ca' Foscari, i competenti organi governativi e le forze del lavoro e della produzione sarebbe, al riguardo, oltremodo auspicabile. Possiamo essere sicuri che Ca' Foscari, la cui fama e tradizione ci fa orgogliosi di essere stati cafoscarini, saprà opportunamente inserirsi, in modo vitale e dinamico, nel rapido corso del progresso economico e sociale che investe da tempo, non solo l'Italia, ma il mondo intero.

DOTT. LUIGI ROCCO

Osserva che il tema ha degli aspetti di carattere filosofico-morale. Il cosiddetto sviluppo economico presenta anche degli aspetti negativi, delle disfunzioni e delle anomalie per cui può anche considerarsi talvolta anti-economico sia per i singoli che per la Società. Ciò che è antieconomico non contribuisce certo al progresso civile, che dipende — principalmente — da fattori morali. Il progresso civile si realizza col rispetto del prossimo, dei propri doveri, dei diritti altrui ed ha per fondamento la propensione a rendere dei servizi al prossimo « servi il prossimo come vorresti godere dei servizi del prossimo ». Servizi fra individui, famiglia, cittadini, Enti pubblici e privati: ecco il segreto del progresso civile.

Aggiunge che si può ritenere che tale progresso civile dipenda anche dai servizi di carattere economico. E con lo sviluppo economico vediamo la possibilità di sviluppo dei servizi economici e civili. Ricorda, poi, le ataviche virtù, l'inclinazione tradizionale della gente veneta — che trova manifestazioni anche nelle espressioni verbali — di essere al servizio del prossimo, di rendere dei servizi. Il buon costume di servire, di rendere servizi al prossimo, è certamente uno dei più validi fattori di progresso civile, non solo nel campo individuale e locale, ma soprattutto nell'ambito sociale e oltre gli stessi confini dello Stato.

Aggiunge che l'Europa ha il primato nello sviluppo non solo dei servizi civili ma altresì nei servizi economici — nel commercio, sia come servizi di distribuzione che negli scambi con l'estero — nei servizi di credito, delle comunicazioni, dei trasporti in tutti i cosiddetti servizi terziari. L'Europa deve conservare tale primato ed in essa il nostro Paese ha un ruolo importante da svolgere, per cui ne deriverebbe un notevole progresso civile. Nelle produzioni dei beni ormai vi sono dei limiti, oltre i quali ben poco può fare la cosiddetta produttività: immenso e sempre più vasto, è il campo di sviluppo dei servizi terziari.

Con riferimento ai nostri studi di Economia, tiene che tali studi devono essere sempre più applicati ed estesi a tutti i servizi terziari. Con l'ulteriore sviluppo di tali servizi — il progresso civile diviene automatico specialmente se sorretto dallo spirito, dalla volontà, dall'aspirazione di rendere servizi il più possibile perfetti. Al riguardo l'Economia applicata, col sussidio della tecnica moderna, può realizzare i migliori risultati.

Per tale ragione il Dott. Rocco mette in rilievo ancora una volta l'im-

portanza, la fecondità e i vantaggi pressochè illimitati degli studi in Economia applicata ai servizi terziari.

DOTT. LEONE POZZI

Il tema era il progresso economico-progresso civile. Vorrei dire, soltanto, che si parla molto di economia e di istruzione, ma si parla poco di educazione. L'educazione, in Italia, si può dire che è affidata esclusivamente alla Chiesa in questo momento, perchè la scuola, forse, manca di questa sua funzione fondamentale.

Lo Stato non educa i cittadini, non educa al rispetto di un contratto, non rieduca al rispetto della salute altrui, non educa al rispetto degli interessi altrui, insomma, non educa. Nella legge civile, l'educazione è la prima cosa, è tutto. Ma non si forma automaticamente attraverso il progresso economico o attraverso anche forme democratiche di reggimento pubblico.

È una cosa molto lenta, secondo me; si potrebbe fare qualche cosa fin da adesso. La scuola manca completamente alla sua funzione: non insegna l'educazione del vivere civile.

SEN. CAV. LAV. DOTT. MICHELANGELO PASQUATO

Questa è una presa in contro piede, perchè ero venuto per ascoltare e non per parlare e tanto meno immaginavo si trattasse di un argomento così elevato come quello di cui ho sentito il titolo.

Oggi noi viviamo nel nostro paese uno dei periodi splendidi del progresso economico, certamente il migliore dei decenni che ci hanno preceduto. E se questo sia accompagnato dal progresso civile e come possono procedere di comune accordo, è un tema affascinante.

Io, personalmente, penso che bisognerebbe allora porre alla base qual'è il sistema più confacente per raggiungere il progresso economico e il progresso civile. E, qui, voi capite che andiamo direttamente a investire tutto il campo delle scelte politiche: è consentito l'argomento, trattato sotto questa forma? Io, in altre occasioni, quando mi son trovato a parlare di questi argomenti, ho subito avuto davanti a me l'idea di questo progresso economico che ha i suoi grandissimi inconvenienti e pericoli. Mi riferisco all'automatismo, mi riferisco al meccanicismo, mi riferisco al pericolo che l'uomo migliori sì, nella sua produzione, la quantità di beni che produce, ma sia sempre più schiavo e sempre più soggetto a questo meccanismo che rischia di distruggerne la personalità e quindi creare motivi tutt'altro che confacenti al progresso civile. La gravità di questi temi è tale che andrebbero dibattuti più a lungo di quanto non sia qui possibile. Io credo che il sistema più confacente in questo trionfo della ragione sia la supremazia dello spirito sulla materia. La vedo in ogni campo; bisogna puntare, soprattutto, nel rafforzare tutti gli elementi spirituali, tutti gli elementi che possono opporsi a questo imbarbarimento progressivo dell'uomo, schiavo della macchina e del meccanicismo. Vedo questo problema come un grande sforzo per dare una qualche soddisfazione all'individuo; perciò penso che il progresso economico possa raggiungersi, nella sua forma migliore, attraverso la libertà individuale, la libertà

della libera iniziativa, in un clima di libertà democratica. Penso che gli altri sistemi — e qui manca il tempo per farne la critica, che ho fatto in qualche altro campo — che si sono proposti lo stesso fine di migliorare il sistema economico, il benessere economico, il benessere civile, abbiano fatto fallimento. Quando io penso al grande esperimento (bisogna aver il coraggio di nominarli questi esempi) russo, e a quello cinese, di questo sforzo del marxismo e del collettivismo per arrivare ad un progresso economico, ad una uguaglianza di condizioni, ad un progresso civile, io vedo (e posso sbagliarmi, ma in buona fede) una rincorsa affannosa, ma vana, di questi regimi verso la felicità, verso il benessere; ma si finisce con la crisi del grano, del pane o con le crisi tremende che mettono queste popolazioni ancora in uno stato deplorabile. Ma vedo specialmente l'individuo schiacciato completamente dalla macchina, che non è più una macchina di ferro, ma è la macchina dei partiti che ne hanno stritolato la libertà individuale, e ne hanno fatto soltanto uno strumento completamente assoggettato al numero, alla massa, avendo creato questo mito della massa in confronto dell'uomo. L'uomo per me è il signore dell'universo e tale deve restare; perciò io dico: è il sistema dell'iniziativa privata, della libertà di iniziativa che dà l'impulso maggiore al progresso economico.

È giusto ed è sufficiente da solo? Io rispondo: no, perchè ne vedo anche tutte le pecche e tutti gli inconvenienti. Allora affermo che a questo sistema, che considero il migliore, il caposaldo che va difeso ad ogni costo, deve accompagnarsi il rispetto e l'osservanza di una legge morale, perchè la legge morale impone il correttivo verso gli eccessi che da questo sistema possono derivare. Quando io so che posso essere il capitano di una nave, perchè sento la vocazione per esserlo, sento gli impulsi, il desiderio prepotente di dirigere degli altri uomini, di condurre le navi in mezzo alla tempesta, di fissarne le tappe e di fissarne le mete, devo anche pensare che se il mio scopo è il conseguimento del bene materiale della ricchezza del progresso economico, il mio equipaggio deve dividere con me la ricchezza, perchè senza di ciò non può partecipare e darmi quella collaborazione cordiale e spontanea che è un fattore decisivo del progresso civile e del progresso economico. Altrimenti creerei la disparità, l'odio e approfondirei le distanze.

Se voglio accompagnare il progresso economico e il progresso civile, vedo la necessità di chiamare a partecipare a maggior guadagno, maggior ripartizione; bisogna cercare che ognuno che presta la propria attività, sia pure nei quadri e nei limiti che l'impresa moderna lascia di libera iniziativa al singolo dipendente, diventi responsabile di quello che fa, che sappia di esercitare una funzione utile e non si senta uno strumento bruto, legato soltanto ad un gesto. Bisogna che ogni dipendente sappia che con quel gesto anche lui collabora al fine sociale, anche lui collabora al fine collettivo e che dall'accrescimento del benessere e del guadagno, ne deriverà anche per lui la giusta soddisfazione. Soltanto unendo questi due poli del sistema economico migliore e del sistema della soddisfazione personale, la quale comporta una giustizia distributiva e una chiamata in compartecipazione democratica e libera si può pensare che l'uomo possa emergere in mezzo all'automatismo, in mezzo al meccanicismo. È ancora lui il padrone della vita, il padrone della civiltà che plasma la materia e non si

lascia plasmare da politici di concezioni aberranti, che trattano l'uomo e la massa come se fosse una materia da plasmare, da fare, da indirizzare, da incamerare, prescindendo completamente da quella luce interiore che non può morire, che non morirà mai di una civiltà che, per quanto meccanica, sarà sempre una civiltà capace di esprimere degli eroi e dei santi.

DOTT. ULIANO MAZZUCATO

Io sono intervenuto a parecchie di queste riunioni annuali. Nel 1959 c'è stata una relazione del prof. Fabrizi al convegno della AMPURA (Cagliari) sul tema esigenze della nazione e funzione dell'Università: la facoltà di economia. Nel 1960 un convegno su « Riforma della facoltà di economia e commercio ». Nel 1961: Assemblea annuale della Lanzoni sul tema: « Le esigenze delle aziende circa la preparazione dei laureati in economia e commercio, in relazione alle nuove esigenze ».

Ora, io personalmente non so più quale seguito concreto, pratico abbiano avuto tutte le proposte che sono state fatte in quelle occasioni. Sono rimaste così nelle cose sospese, oppure sono cadute o hanno proceduto in qualche modo, per dare un qualche frutto. Sarebbe bene che la « Lanzoni » ci comunicasse quali sono stati i frutti di questo nostro modestissimo lavoro degli anni scorsi.

Per quanto riguarda l'argomento in discussione oggi, io mi chiedo soltanto questo: se progresso economico e progresso civile non coincidano, se si può fare veramente una distinzione fra i due e porli in relazione uno con l'altro. Ricordo che, alle primissime lezioni di economia, mi dissero che l'economia è la scienza che studia il comportamento dell'uomo nella soddisfazione dei propri bisogni. Ora i bisogni umani non sono esclusivamente materiali; grazie a Dio, ci sono dei bisogni di ordine superiore. Ora non è che la scienza economica limiti soltanto le proprie considerazioni ai bisogni di carattere materiale. Dovrebbe prendere in considerazione tutti i bisogni; quindi il progresso economico, per conto mio, comprende non soltanto quell'aumento di beni che permettono di soddisfare i bisogni materiali, ma un aumento di beni di carattere generale, di carattere illimitato. Ecco quindi che, per me, cade l'antitesi: progresso economico - progresso civile. Si tratta di definire il progresso civile, comprendendovi sia la espansione dei mezzi per la soddisfazione dei bisogni materiali, sia l'aumento dei bisogni spirituali. Non è detto che l'aumento dei bisogni spirituali, ancorchè rimasti allo stato di desiderio e insoddisfatti, non costituiscano il progresso civile. Si dovrebbe piuttosto fare l'analisi per determinare qual'è la preponderanza, in percentuale, dei desideri dell'uomo di oggi in termini materiali anzichè in termini spirituali o viceversa. Ed è questo il mio punto di vista sul problema.

Il Dott. Cesco Frare ha detto prima che, logicamente, poichè lo studente di economia e commercio, dopo il famoso esame triennale di lingue non viene più richiesto di dare esami, logicamente si astiene dallo studiare le lingue. Io non mi sentirei di sottoscrivere questa affermazione, poichè, se ad uno piace studiare le lingue estere e vuole studiarle consciamente, al di là ed oltre quanto richiesto dall'Università, lo fa. Anzi lo studente che non lo fa pagherà di persona se poi non le sa. Io, invece, mantengo sempre il punto di vista che ho espresso già nel passato: abolire

le lingue dalla facoltà di economia e commercio. Si badi bene non perchè non servano; sono di una utilità immensa, incalcolabile. Però sono della opinione che le cose bisogna o farle bene o non farle. Ora così come si studiano oggi, non si studiano bene. Ora, farle bene è un impegno non indifferente; direi che è un impegno, anzi, molto gravoso. A molti laureati in economia e commercio, che si dedicano all'insegnamento, alla pubblica amministrazione, alle amministrazioni di aziende private, alla libera professione e via dicendo, le lingue estere servono ben poco; sono, percentualmente, molto limitati i casi in cui un tale in economia e commercio deve servirsi in misura notevole delle lingue estere. Ora, non vedo perchè costringere tutti a studiare a fondo le lingue, quando poi, soltanto in numero piuttosto limitato, saranno quelli che finiranno per usarle. Quindi, direi che quelli che poi prenderanno una carriera dove avranno necessità delle lingue estere, facciamo questo studio volontariamente.

DOTT. W. VINCENT OLIEMANS

Non vorrei parlare troppo delle lingue, perchè questo non è il tema dell'incontro.

Sono perfettamente d'accordo con chi ha detto che per un maggiore sviluppo economico, per un maggiore inserimento dell'Italia nella « comunità » europea e per il suo sviluppo culturale e civile occorre una maggiore conoscenza delle lingue e lo dico per esperienza personale, perchè io, laureato in lingue, lavoro in un'Impresa di Assicurazioni in un ramo trasporti, in un ufficio danni, che tratta con tutto il mondo. E posso spesso rilevare gli errori madornali che si trovano nella corrispondenza. E in questi casi vedo l'importanza delle lingue, perchè non è vero che colui che non sa le lingue paghi di persona; con lui è coinvolto tutto l'ambiente in cui è chiamato ad operare ed avere delle responsabilità.

Ritornando al tema della discussione, devo dire che, se antitesi non c'è, credo, comunque, che non ci sia neppure identità. Si possono rilevare oggi, specialmente in Italia, fenomeni tali da far ritenere che uno sviluppo economico c'è stato, c'è senz'altro, notevole, ma anche uno sviluppo civile non c'è. Cioè questa incoerenza, questo squilibrio, credo che effettivamente ci sia. Il torto è un pò di tutti, ma è maggiore da parte di coloro che hanno le maggiori responsabilità e possibilità. Riferendomi al sottotitolo del tema, credo che sia necessario che l'iniziativa dello studio di un tema che può sembrare astruso, ma non lo è, dovrebbe partire da un ambiente come quello cafoscarino dove si trovano persone di tutti i ceti, dal senatore, al grande capo d'azienda, all'impiegato, a professori di università, a professori di scuola media. Io penso che questo problema di sviluppo economico e progresso civile sia proprio come una necessità di equilibrare tutte le varie componenti della persona umana. In questo senso, anche, torniamo qui a Ca' Foscari alla facoltà universitaria, alle lingue, torniamo alla economia e commercio. Può darsi che per lo sviluppo economico sia sufficiente la persona molto preparata nel suo campo, ma, per avere un progresso civile, è necessario che quell'individuo, oltre che essere una persona preparata nel suo campo sia anche preparatissimo in tutto il resto. Credo sia la funzione di tutta l'università di preparare meglio e di più, anche se ciò costa maggiore fatica allo studente.

DOTT. FRANCESCO SCHIARITI

Per quanto riguarda lo sviluppo economico, per me rimane basilare la libera iniziativa e quindi l'intervento dello Stato deve essere limitato allo stretto necessario. Per quanto riguarda il progresso civile esso è inarrestabile e sarà tanto maggiore quanto più avremo una classe politica in grado di poter esaminare i problemi nella realtà. Ma penso, inoltre, che per il progresso civile come per lo sviluppo economico molto possa contribuire la istituzione di scuole, che dovrebbero essere organizzate non soltanto per quelli che hanno terminato il corso di studio, ma per i lavoratori in genere, perchè il lavoratore, qualunque sia la sua età, potrà trarre attraverso queste scuole di aggiornamento un grande vantaggio; perchè potrà essere in grado di dare un apporto maggiore alla attività economica a cui partecipa, potrà trarre maggiori soddisfazioni spirituali ed economiche.

Per conseguenza a me pare che dovrebbe essere seriamente considerata la proposta di istituire non scuole serali per quelli che non hanno conseguito un determinato titolo di studio, ma scuole di aggiornamento per lavoratori, in modo che siano essi consci della evoluzione economica sociale e possano quindi essere in grado di maggiormente sviluppare e maggiormente interessarsi all'attività a cui sono preposti.

DOTT. PROC. MAURO CESCO FRARE

Lei non ha risposto completamente alla mia domanda, non ha risposto affatto degli esami annuali anzichè triennali e per me ciò ha molta importanza. Se si tratta di un fatto organizzativo interno, nel senso che sono troppi gli studenti, allora si potrebbe aderire a questo fatto; ma se si tratta invece di difficoltà obiettive, vorrei saperlo perchè non capisco come mai si pensi di far fare gli esami di lingue dopo tre anni, quando è molto difficile che siano preparati bene e quando naturalmente un esame solo può essere molto poco probante, mentre invece tre esami sarebbero tali da graduare indubbiamente le capacità di un uomo. Quando poi ai temi, mi riservo di svolgere questo problema in un articolo eventualmente sul Bollettino. I temi possono benissimo essere graduati a livelli diversi per farne una selezione nell'ambito, diremmo, degli stessi studenti. Ecco, io volevo sapere questo: che cosa si oppone, che non sia la legge, — che può essere riformata — agli esami annuali.

PROF. FRANCO MEREGALLI

Rispondo subito e poi dò la parola al prof. La Volpe: le difficoltà sono chiare. Da un punto di vista didattico, senza dubbio, sarebbe molto meglio, anche per combattere la concezione fiscale dell'esame che abbiamo in Italia. Noi concepiamo l'esame come una misurazione che si risolve in una approvazione o riprovazione. Invece un esame fatto bene deve soprattutto servire come orientamento al futuro studio. Però, nell'equilibrio della facoltà di economia, già si nota il peso — che, per la maggioranza dei colleghi della facoltà di economia, è eccessivo — delle lingue straniere. Io personalmente non sono di questo parere. Però, se invece di un esame finale al terzo anno, ci fossero tre esami uno dopo il primo, uno dopo il secondo e uno dopo il terzo anno, si avrebbe un impegno

ancora maggiore, che a me può anche sembrare opportuno, ma certamente alla maggioranza dei colleghi della facoltà di economia non lo sembra.

Dò la parola al prof. La Volpe.

PROF. GIULIO LA VOLPE

Anche per ragioni di tempo mi limiterò a fare alcune osservazioni nell'ordine in cui le ho annotate, cominciando dal prof. Frare, il quale ha fatto un accenno iniziale, appena abbozzato, all'educazione civica. Vorrei trarne argomento per fare una osservazione che richiama anche il rilievo dell'assenza di una funzione educativa da parte dello Stato. A questo proposito mi domando se la scuola pubblica non debba assolvere il suo compito educativo attraverso una forma di insegnamento che apra la mente, nei vari campi, alla visione critica e problematica. Credo che questa sia la strada per la formazione dei cittadini e quindi ritengo che l'educazione civica debba essere fine dell'intero insegnamento scolastico e non oggetto di una specifica disciplina.

Al prof. Frare devo ancora un chiarimento a proposito della mia affermazione che l'intervento dello Stato non deve avvenire nel senso di livellare tutte le condizioni economiche. Io non sono contrario a che lo Stato intervenga in certe forme e in modo massiccio, specialmente quando si tratta di quelle infrastrutture di cui si parla con termini piuttosto poco felici. Quello che volevo richiamare — e credo di averlo detto chiaramente nell'esemplificazione successiva — è il livellamento dello sviluppo produttivo in ogni zona, in ogni più piccola zona; perchè certi interventi si svolgono appunto con questo criterio, provocando una distorsione degli investimenti, in quanto si spingono gli imprenditori ad impiantare fabbriche in tali zone soltanto per ottenere i connessi vantaggi monetari.

Per quanto riguarda le lingue, ha risposto esaurientemente il prof. Mereggali. Sono d'accordo con lui sui vari problemi, specialmente su quello di fondo, e cioè che l'insegnamento della lingua ai fini della vita deve essere dato dalla scuola media. Vorrei dare un chiarimento ulteriore al prof. Frare e nello stesso tempo al dott. Mazzucato riguardo ai risultati pratici delle precedenti discussioni. Nell'insegnamento delle lingue la difficoltà maggiore che troviamo è proprio quella di imporre agli studenti di studiarle nel modo più efficiente. Nella nostra facoltà si debbono conciliare due contrastanti esigenze. La prima è che le materie e gli insegnamenti siano approfonditi su base problematica, con conoscenza non soltanto di testi ma anche di problemi, di situazioni concrete. L'altra esigenza è quella di sempre maggiori specializzazioni. (Per quanto riguarda, in proposito, la preparazione dei tecnici dell'emigrazione, penso che questi insegnamenti dovrebbero essere su un piano di corsi professionali più che universitari veri e propri). Di fronte a queste due esigenze, non ci siamo sentiti di pretendere dai nostri studenti un esame ogni anno. Si è invece suggerito ai colleghi di lingue di richiedere colloqui mediante i quali gli studenti siano saggiati nella loro preparazione e stimolati quindi ad una preparazione più approfondita.

Il prof. Rocco e altri hanno accennato all'importanza dell'insegnamento delle materie economiche nelle scuole medie. Vorrei aggiungere come sia necessario introdurre l'insegnamento delle scienze sociali nella

scuola media inferiore e superiore. Nei licei, per es., tale insegnamento è del tutto assente, di modo che i giovani che intendono accedere all'Università non hanno alcuna conoscenza dell'economia, del diritto, della politica. È una lacuna di crescente gravità, le cui conseguenze meritano di essere approfondite.

Sono d'accordo col Sen. Pasquato sull'importanza dell'iniziativa individuale. È indubbio che la crisi che osserviamo, e non da oggi, nel mondo collettivista è dovuta all'assenza di tale iniziativa. In quel sistema si studiano gli espedienti per incitare gli imprenditori pubblici ad una maggiore efficienza. Però io penso che venga sempre a mancare un elemento fondamentale, indispensabile dell'interessamento imprenditoriale: la responsabilità economica dell'imprenditore. In un sistema collettivista, attraverso gli incentivi, si può stimolare il dirigente ad agire con criteri economici, ma non si può indurlo a innovazioni rilevanti perchè egli teme le conseguenze extraeconomiche delle sue decisioni anche qualora queste non siano errate.

A questo proposito vorrei rilevare l'importanza che oggi ha assunto anche da noi il campo delle gestioni a carattere pubblico. Queste gestioni in buona parte non potrebbero essere riaffidate per la loro natura, o per fattori politici, all'iniziativa privata; esse richiedono tuttavia uno sforzo inteso ad aumentarne l'efficienza, menomata fra l'altro da interferenze politiche e di interessi particolari. Questo è un problema fondamentale del mondo moderno.

Concludo col rispondere al prof. Meregalli riguardo ai termini coi quali ho designato una certa concezione della cultura come mero perfezionamento interiore dell'uomo. Ciò che soprattutto volevo rilevare è la mancanza, in tale formazione culturale, di una viva visione problematica e unitaria della vita e del sapere.

Storia architettonica di Ca' Dolfin

Dott. arch. Silvana Longega

Nessuno, passando per il Canal Grande, soffermatosi in « volta di Canal » ad ammirare i bellissimi monumenti, pensa certo di inoltrarsi nel Rio di Ca' Foscari per osservare il più modesto ma nobile e severo palazzo Dolfin.

È assai interessante invece conoscere un palazzo il quale, per la sua storia e per le sue decorazioni, ci offre, fra feste e battaglie, uno squarcio di vita della serenissima Repubblica.

Noi non conosciamo l'architetto di palazzo Dolfin. Sappiamo che nel secolo XVI questo apparteneva alla famiglia Secco, il cui albero genealogico fu ricostruito dal Tassini e dal Toderini. Galeazzo Antonio, medico, lo notificò nelle redecime del 1566 e del 1582 indicandolo come « *casa da stazio* », affittata. Il Cicogna ci informa che il 24 novembre 1621 fu venduto, per 12000 scudi, al Cardinale Dolfin. Ecco che prima di parlare del palazzo è necessario dire qualcosa della famiglia Dolfin, i cui componenti, per centinaia di anni, si distinsero in ogni campo. Nelle armi, crociati e combattenti valorosi; dogi, procuratori e senatori nella politica; bancari espertissimi (erano chiamati Dolfin del banco), aiutarono in momenti difficili la cassa della Repubblica. Nell'albero genealogico troviamo scienziati, letterati, giuristi, numerosi ecclesiastici; vescovi e cardinali.

Giovanni, eletto cardinale nel 1604 da Clemente VIII, consigliere del Papa, partecipò a ben tre Conclavi. Consigliere successivamente di Leone XI e di Paolo V, operò attivamente presso quest'ultimo durante l'Interdetto che finì, per la sua opera mediatrice, nel 1607. Il Doge, per ringraziarlo, inviò a Roma l'ambasciatore Contarini.

Eletto Gregorio XV, Giovanni chiese al nuovo Papa il permesso di rimpatriare; nel maggio 1621 è infatti di nuovo nella sua Venezia.

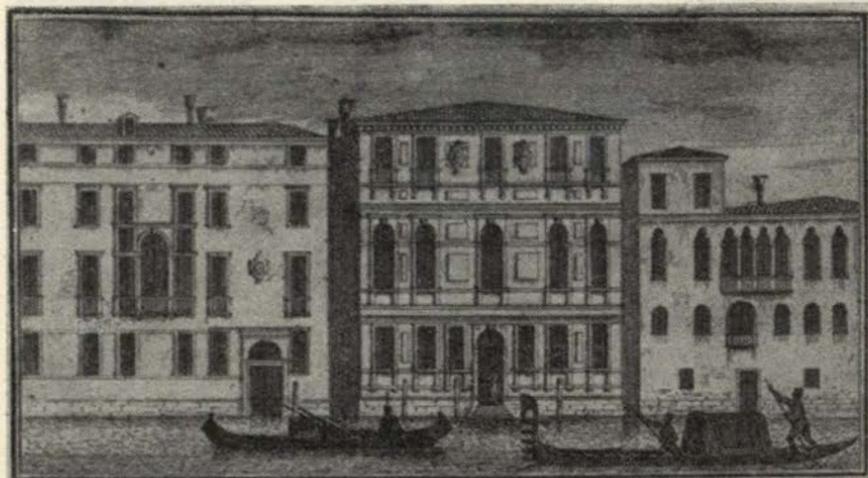


Una visione del nobile e severo palazzo Dolfin come appare a chi lo guardi dall'ingresso di Ca' Foscari.

Il ramo dei Dolfin di S. Pantalon era già noto da più di un secolo; è prudenza perciò supporre che il Cardinale, considerando insufficiente il palazzo paterno per la famiglia, abbia acquistato per conto suo il palazzo dei Secco trasferitisi a Padova.

Alla sua morte lo ebbe in eredità il nipote Nicolò Pietro (Savi delle Decime 16 dicembre 1625) che lo denunciò nelle redecime del 1661 e del 1662 come casa di sua proprietà. Tale rimase per il ramo di S. Pantalon nelle redecime del 1711 e del 1717, denunciate in quegli anni da Daniele, uno dei più illustri generali della Repubblica.

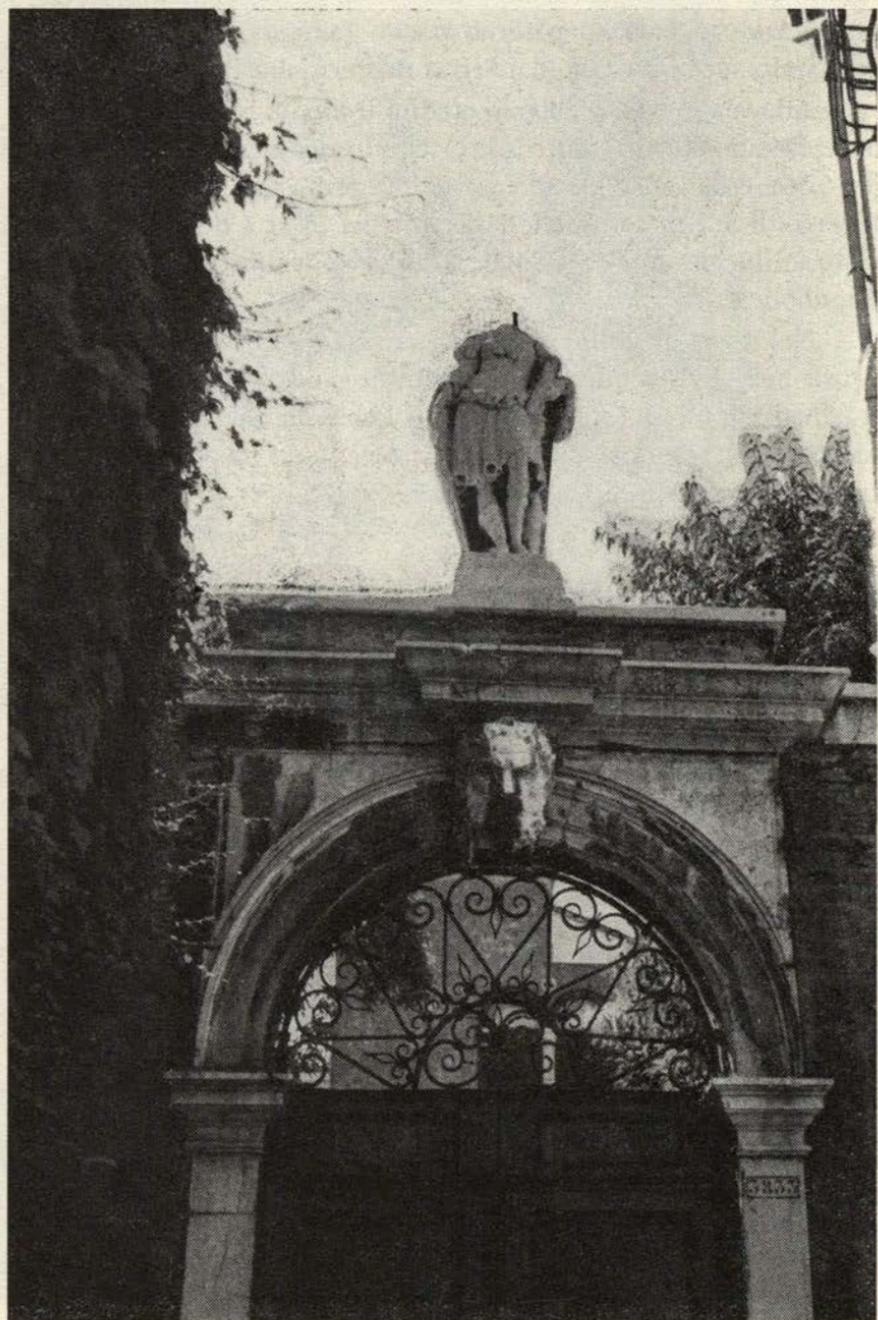
Nel 1797 i Dolfin si estinsero; l'architetto milanese G. B. Brusa nel 1876 acquistò e restaurò il palazzo operando alcune trasformazioni. Questo passò poi ai Labia, ai Querini, via via nel tempo ad altri proprietari; in epoca recente lo ha acquistato l'Istituto Universitario di Ca' Foscari.



*Palazzo Dolfin sopra il Rio à S. Pantaleone.
Palais Dolfin sur le Rio de S. Pantaleon.*

Una visione di Ca' Dolfin tratta da una incisione di Carlo Zucchi (1682-1767) per il « Gran Teatro di Venezia » di Domenico Lovisa (1720).

Il visitatore che, proveniente da Calle Larga Foscari, si addentra per Crosera S. Pantalon, si accorge che, alla sua sinistra, si aprono numerose calli, alcune cieche, altre no, tutte perpendi-



Il monumentale ingresso al palazzo che si affaccia su calle Dolfin.

colari al Rio di Ca' Foscari, con andamento a pettine. Ca' Dolfin, dalla pianta ad elle, si inserisce fra Calle della Saoneria e Calle Dolfin. Seguendo uno fra gli schemi urbanistici tipici del tessuto veneziano, ha la fronte sul rio, l'accesso sul retro, attraverso il giardino.

Ma il visitatore più attento che desideri osservare frontalmente il prospetto deve scegliere la via acqua ed inoltrarsi per breve tratto nel Rio di Ca' Foscari. Alla sua destra, dopo un giardino ricavato dall'abbattimento di Palazzo Renier, appare Ca' Dolfin.

La configurazione generale della facciata, scostandosi di poco dal tipo tradizionale veneziano, in quanto manca della polifora centrale, è quanto mai semplice, priva di ogni eccessivo ornamento plastico ornamentale, fusa in un accordo seicentesco sobrio.

Sappiamo che i Dolfin, dopo l'acquisto, fecero un rimodernamento generale. Ignoriamo la data esatta; ma possiamo collocare tale rimodernamento verso la metà del 1600, poichè la notizia più antica di esso risale al 1663: ce la fornisce il Martinioni, parlando di edificio rifabbricato a suo tempo (« *sono ancora riguardeuoli li palazzi di Nicolò Delfino Senatore, fabbricato anch'egli alla romana e di Gio. Antonio Zeno prestantissimo Senatore, situati in Rio di S. Pantalon* »).

« *Alla romana* » dice il Martinioni: infatti Ca' Dolfin appare solida, netta, severa, come un tema classico, lontana dagli altri esempi sfarzosi dell'epoca.

A Venezia, nel 1600, operano il Longhena e il Sardi, le cui creazioni si adattano allo spirito di pittoricità di cui è compenetrato l'ambiente della città. Essi realizzano in chiese e palazzi un'architettura ariosa, chiaroscurata, ricca ed opulenta. Ne continua la tradizione successivamente il Rossi. A Ca' Dolfin, le bugne del basamento, il gioco d'ombre dato dalle chiavi aggettanti, la balconata continua sono elementi che si collegano sia alle opere del Longhena sia a quelle del Sardi.

Constatata l'unità di stile nel primo e nel secondo piano, il visitatore resta incerto osservandone l'ultimo in quanto può sorgere il dubbio che si tratti di una sopraelevazione o meglio di un cambiamento di gusto in fase di continuazione dei lavori. Effetti-



Una immagine dell'ario soffitto del salone centrale, di probabile autore veneto che si può collocare nella seconda metà del settecento; nel dipinto appaiono evidenti le tracce di un restauro ottocentesco.

vamente, il motivo dei lunghi modiglioni sui quali poggiano i balconi potrebbe essere di epoca successiva. Il Temanza attribuisce il rifacimento al Rossi; ma, se riteniamo valida la notizia del Martinioni, ciò è impossibile, essendo nato il Rossi nel 1657. Potrebbe invece averne attuata la sopraelevazione e continuati i lavori. Ad avvalorare questa ipotesi contribuisce una incisione di Carlo Zucchi (1682-1767) per il « gran teatro di Venezia » di Domenico Lovisa (1720). L'incisione, che troviamo nella raccolta del Gherro, mostra Ca' Dolfin con accanto il Palazzo Renier ed è chiaramente visibile il 3° piano. Si può dedurre che, mentre il 1° e il 2° piano sono di netto rimaneggiamento seicentesco, il 3° piano potrebbe attribuirsi effettivamente al Rossi.

I recenti restauri non hanno trovato in sito una discontinuità di struttura fra il 2° e il 3° piano; si può pensare perciò che l'edificio abbia avuto un lento andamento dei lavori.

Più facile è la lettura in pianta dell'edificio.

L'ingresso, in Calle Dolfin, dal bel portale, immette nel lungo giardino, da qui al cortile, con pozzo seicentesco e con finestre di evidente restauro ottocentesco. Attraverso un piccolo atrio, con colonne pilastrate, costruite dal Brusa, si accede all'androne e ai locali laterali che i recenti restauri hanno del tutto liberato da ogni sovrastruttura. Negli scavi attuati per consolidare le fondazioni sono apparsi, al lato destro dell'androne, un pozzo ed antichi avanzi di fondazioni risalenti al IX secolo, pilastri ad « altinelle » frammiste a mattoni di epoca romana. Un palazzo perciò, già esistente in epoca bizantina, si arrestava prima del perimetro attuale.

Al primo piano appare ancora più chiaro l'andamento della pianta ad elle. Nel lato breve, sul canale, gli ambienti di rappresentanza, con il bellissimo salone; nel lato lungo vi sono le scale e sul retro un ambiente più intimo, certo una camera da letto con il servizio.

Nei piani successivi sono accentuate l'umanità e l'intimità del palazzo costruito non solo per dare feste e ricevimenti ma anche per ospitare una famiglia tranquilla. Il terzo piano presentava nel lato lungo, attorno alle scale di dimensioni ridotte, vani più modesti ed intimi; nel lato corto, secondo il consueto schema delle « case » veneziane, una sala centrale dalla quale si aprivano

le porte di accesso agli ambienti laterali. I restauri, per forza di cose, hanno modificato l'originale fisionomia; oggi il piano è adibito ad alloggi per studenti.

Il visitatore che attualmente si sofferma nel salone può ammirare il decorativo, arioso soffitto di probabile autore veneto della seconda metà del '700, dal colore a volte troppo pastoso, con evidenti tracce di restauro ottocentesco. All'intorno non trova certo il fasto sovrano della famiglia, nè quell'atmosfera di festa eterna che doveva aleggiare nell'ambiente, ricco di luci e di musiche.

Di tali feste restano solo i ricordi contenuti nelle cronache veneziane dei primi del XVIII secolo. La Repubblica era, si può dire, in guerra continua contro i Turchi, che cercavano di strapparle in Oriente il suo spazio vitale. Lontano dalle azioni belliche, nell'isola, quasi per reazione, la nobiltà ed il popolo cercavano una evasione in spensierate manifestazioni. Sappiamo delle solenni incoronazioni dei Dogi, dei numerosi teatri e ridotti, delle feste più popolari come i carnevali e le lotte con i pugni, le tauromachie in Piazza S. Marco e nei maggiori campi della città. In questa atmosfera festosa, in pieno carnevale, nel 1709, Federico IV, re di Danimarca e Norvegia, annunciava il suo arrivo a Venezia. Egli intendeva essere ricevuto in incognito; le spese per i festeggiamenti restavano così suddivise, secondo le leggi della Serenissima, fra quattro deputati: Erizzo, Nani, Morosini, Daniele Dolfin. Daniele è un altro interessantissimo personaggio della casa Dolfin. Generale espertissimo, amico di Francesco Morosini, aveva partecipato alla vittoria dei Dardanelli. Egli fu vicino al re nel susseguirsi delle manifestazioni, e l'11 febbraio l'accolse nel suo palazzo.

Come racconta Giustina Michiel, « non essendo il palazzo fornito di troppa spaziosa sala » si fabbricò una scala di legno nel cortile e lo si ricoprì tutto di legno creando un nuovo ambiente. Ammobiliato con magnificenza, illuminato a giorno, era in comunicazione con le altre stanze ove, in ognuna, vi era un diverso concerto di musica, ora di viole, ora di violini. La cronaca narra che gli ospiti si trattennero fino a notte avanzata ammirati da tanta magnificenza.

Il salone, nel 1709, non era ancora decorato; fu Dionisio

Dolfin che in epoca successiva incaricò il giovane Tiepolo alla decorazione. Secondo il Morassi le famose tele delle storie romane furono dipinte fra il 1726 e il 1730. Liberatosi dal genere « tenebroso » delle prime opere, l'artista incomincia già qui a schiarire e ad illuminare i quadri, avviandosi alla conquista della luce. Premesse, queste, alle maggiori affermazioni ove la facoltà illusionistica e l'armonia ambientale vengono sottolineate da un comune denominatore: un chiarore vibrante e solare.

Il ciclo di Ca' Dolfin consta di dieci dipinti ora dispersi in varie raccolte. A Leningrado si trovano: Giugurta innanzi al carro di Mario, Muzio Scevola nel campo di Porsenna, Cincinnato, Coriolano, Quinto Fabio Massimo al Senato di Cartagine. A New York: la battaglia presso Vercelli, la presa di Cartagine. A Vienna due pannelli: due cavalieri morenti e guerriero sulla testa del suo avversario. Si comprende come i membri della famiglia Dolfin abbiano preferito ed amato questo genere di decorazioni, essi che, ripetutamente, al comando di navi e di truppe, numerose volte si erano trovati di fronte al nemico, al servizio della patria.

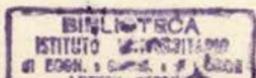
Ora, dispersi i quadri, si possono solo malinconicamente osservare le cornici vuote.

* * *

Ca' Dolfin, come purtroppo tanti altri palazzi veneziani, era caduta in uno stato di completo abbandono. I mezzi insufficienti per la costosa manutenzione portano opere di insigne valore ad uno stato di indecorosa decadenza. È merito dell'Istituto Universitario di Ca' Foscari e del suo Rettore, prof. Italo Siciliano, d'aver riscattato dall'oblio e dalla rovina palazzo Dolfin e di averlo riportato ad una funzione.

I lavori di restauro sono proseguiti per due anni, dal 1958 al 1960.

Consolidata la struttura, rifatte le murature, i pavimenti, i solai, Ca' Dolfin è risorta oggi ad una dignitosa forma di vita; il salone è aula magna dell'Università; il terzo piano, come si è detto, è adibito ad alloggi per studenti. L'interno avrebbe potuto essere più curato per adeguare mobili con funzione moderna ad una sala di così spiccato gusto settecentesco: appunto che, però, è molto spesso da fare nel campo del restauro.



Oggi, dunque, non più feste, all'interno, nè visioni di battaglie, ma allegria di studenti e battaglie, se così si può dire, dell'intelletto. Una bella vittoria, comunque, delle forze dello spirito sull'azione corruttrice del tempo.

B I B L I O G R A F I A

- BASSI Elena. Architettura del sei e settecento a Venezia, Napoli, edizioni scientifiche italiane. 1962.
- DOLFIN Bortolo Giovanni. I Dolfin. Milano. Tipografia Ferdinando Parenti. 1924.
- LORENZETTI Giulio. Venezia e il suo estuario. Ed. Bestetti e Tumminelli. 1926.
- MORASSI Antonio. G.B. Tiepolo. Phaidon. Sansoni. 1955.
- RENIER MICHIEL Giustina. Origini delle feste veneziane. Rovigo. Tipografia di Antonio Coana, 1859.
- SANSOVINO Francesco. Venezia città nobilissima. III Ed. con aggiunte di Giustino Martinioni. 1663.
- STCERBACIOVA M.I. I quadri del Tiepolo del Palazzo Dolfin nell'Eremitage. Leningrado 1941.
- TASSINI. Curiosità veneziane. Ed. Giusto Fuga. Venezia 1915.

Vilfredo Pareto e Alfonso de Pietri-Tonelli

Il prossimo fascicolo del « Giornale degli Economisti » ospiterà il seguente articolo del prof. T. Giacalone-Monaco. Ne anticipiamo, nel nostro « Bollettino », la pubblicazione, ringraziando l'editore e l'autore, affinché ne prendano conoscenza i numerosi allievi del compianto economista emiliano.

L'incontro con Guido Sensini, avendone studiata l'opera, mi suscitò l'immagine che egli rappresentasse il San Giovanni dei paretiani, data la sua fedeltà assoluta alle teorie del Maestro ⁽¹⁾; ora, rileggendo la nuova presentazione della meditata ed ampia rievocazione che Alfonso de Pietri-Tonelli apprestò, su invito di Luigi Amoroso, a nome della Società per il progresso delle scienze, per onorare, a più di dieci anni della morte, Vilfredo Pareto — desiderando rimanere nello stesso arco mistico — dovrei dire che il de Pietri-Tonelli fu il San Paolo dei paretiani.

Più gentile omaggio alla memoria del padre non poteva offrire il giovane biologo Pietro de Pietri-Tonelli, raccogliendo tale commemorazione, con modifiche e nuove aggiunte operate dallo stesso autore riesaminando il testo cinque anni dopo la prima stesura ⁽²⁾, allegandovi quarantasette lettere inedite — dal 10 novembre 1909 al 9 gennaio 1923 — che il Pareto inviò allo illustre genitore, in risposta alle sue, nel volume *Scritti paretiani* ⁽³⁾: offrendo così un prezioso contributo alla rilevazione dello sterminato e sparso carteggio che il Pareto alimentò anche per incalorire, con un apporto umano, la solitudine meditativa che, spesso, lo introduceva dietro le dilette apparenze che sostengono

⁽¹⁾ TOMMASO GIACALONE-MONACO, *Pareto e Sorel*, Padova, 1960, Cedam, vol. I, pag. 86.

⁽²⁾ A. de PIETRI-TONELLI, *Vilfredo Pareto (1848-1923)*, estratto dalla « Rivista di Politica economica », novembre, dicembre 1934 e gennaio 1935.

⁽³⁾ *Scritti paretiani*, con 47 lettere inedite di VILFREDO PARETO ad ALFONSO de PIETRI-TONELLI, a cura di PIETRO de PIETRI-TONELLI, Padova, Cedam, 1961.

le ideologie motrici dell'umanità: ed erano illusioni e speranze che si disgregavano, offrendo, per contro, la soddisfazione di rinsaldare le fondamenta della conoscenza sperimentale del sistema sociologico. Ed egli — come uomo — non ne godeva. E pensando alle masse sentimentalmente sprovvedute scrisse, in merito, a Vittore Pansini: « Circa la *Sociologia* dissi, e forse l'ho scritto anche a lei, che se fosse divenuta popolare avrebbe fatto danno, ma che mi rassicurava il pensiero che da pochi sarebbe stata letta, da pochissimi capita » (4). E, in queste stesse lettere (4 febbraio 1917), dichiara: « Non ho la menoma voglia di fare propaganda; procuro di edificare teorie d'accordo coi fatti, d'altro non mi curo in nessun modo ».

Alfonso de Pietri-Tonelli (Carpi, 2 giugno 1883 - Venezia, 29 dicembre 1952) si avvicinò al Pareto e lo scelse a guida dei suoi studi nel novembre 1909 a ventisei anni uscendo dalle delusioni di indirizzi pseudo scientifici dominanti » (p. 5) e, pur sempre desideroso di accogliere i suoi inviti per incontrarlo personalmente e, a voce, ascoltare la impostazione e risoluzione di certi problemi, per ragioni di salute, non gli fu mai possibile. Così germinarono queste quarantasette lettere, che hanno una grande importanza per tutti coloro che si avvicinano alle opere paretiane, perchè spiegano e chiariscono certi punti oscuri — ammessi come tali anche dall'autore — tanto che di alcuni, si vede che, essendo d'inciampo a diversi, aveva approntato certe copie di chiose e, nel caso della lettera del 14 aprile 1919, scoprono una svista nell'« Appendice » (p. 613 del *Manuel*, ove è stata saltata la considerazione: « Mais (109) est une identité » (5)). E il 22 maggio 1919, riconosce, da quanto gli scrive il de Pietri-Tonelli, che meglio avrebbe fatto « principiare dal caso complesso generale della p. 602 per giungere poi al caso particolare della p. 502 ».

Quindi, per la storia della scienza economica è stato un bene che il discepolo non abbia potuto ascoltare a voce le teorie del Maestro.

Alfonso de Pietri-Tonelli si presenta al Pareto come desideroso di iniziarsi alla nuova economia allo scopo di svolgere una azione pratica, come, a suo tempo, lo stesso Pareto, aveva fatto

(4) T. GIACALONE-MONACO, *Pareto e Sorel* Padova, 1961, Cedam, vol. II, pp. 204-205.

(5) VILFREDO PARETO, *Manuel d'économie politique*, Paris, 1927, Giard édit. IIe; édit. p. 613, terza riga dall'alto. Si lega con: « Par conséquent dans le système (B) ».

con Leone Walras ⁽⁶⁾: ma entrambi si sono orientati progressivamente verso le speculazioni teoretiche.

L'iniziale esigenza empirica, cioè concreta, suscita, da parte del Maestro il consiglio di interessarsi più dell'indagine sociologica che della economica, essendone questa una componente spesso di secondaria importanza. In quel tempo il saggio di Céli-gny lavorava intorno alla *Sociologia* e ne sentiva il fervore esplicativo dei fenomeni sociali.

Offre al discepolo, a proposito, un piano di lavoro, i cui risultati per lui furono una conquista, lieta solo dal punto prospettico scientifico: la caduta dell'altare del liberismo economico, in quanto gli ostacoli ad esso non costituiscono distruzione di ricchezza — come pensava nella fase del misticismo liberista — ma semplici deviazioni nel corso dei rispettivi flussi: « La teoria generale dell'equilibrio sociale ha, come caso particolare, la teoria speciale dell'equilibrio economico ed è questo un punto che ella dovrebbe svolgere, e sul quale potrebbe fare anche qualche lavoro originale. Vedrà nel capitolo XII un argomento che se non erro, è assai importante, cioè le relazioni tra il fenomeno economico ed il fenomeno sociale. Credo che se l'economia ora progredisce poco è perchè ancora non ha tenuto conto di tali relazioni » (14 marzo 1914).

Il varo editoriale della *Sociologia* è stentato a causa della guerra e infastidisce il giovane economista, che bramerebbe di studiarla al più presto per le sue successive indagini, tanto più che l'illustre autore, soffermandosi sullo spirito della sua opera, la presenta in modo da aumentarne la suggestione: « Io ho messo circa una diecina di anni per giungere ai presenti miei concetti — interamente diversi dagli usuali — dei fenomeni sociali; e non credo che possano essere capiti, anche da persone intelligentissime, senza una preparazione che solo spiegazioni e discussioni a voce può fare breve » (25 ottobre 1914).

Anche al de Pietri-Tonelli ripete il suo cruccio che « non sia stata pubblicata prima della guerra perchè questa ha verificato molte delle previsioni fatte che, pubblicate dopo gli avvenimenti non si possono più dire previsioni » (idem). Il solitario di Céli-gny — come ho scritto nel *Pareto-Walras* (p. 98) — era sensibile

(6) T. GIACALONE-MONACO, *Pareto - Walras da un carteggio inedito (1891-1901)* a cura dell'Istituto di economia dell'Università commerciale Luigi Bocconi di Milano, Padova, 1960, Cedam, p. 15.



al vaticinio e alla profezia, forse per le sue lunghe letture delle opere classiche greche e latine.

È impressionante la spiccata vocazione dell'insegnante che vi è in Pareto che non si stanca mai di chiarire ai discepoli il proprio pensiero con immagini ed esempi: « Se altro le occorre, me lo dica schiettamente, e non tema di incomodarmi. Le darò sempre con piacere le spiegazioni che le occorrono » (20 dicembre 1912).

Ripetutamente lo invita a Céligny, convinto che la viva voce potesse sintetizzare decine di pagine in poche parole e presentare la parte vitale del pensiero, cerca di descrivergli l'amenità della *villa Angora*, a Céligny sulle rive del lago Lemano, ma, purtroppo, oltre agli impegni d'insegnamento, il giovane studioso era cagionevole di salute ed i lunghi viaggi ed i soggiorni molto lontano dalla famiglia lo preoccupavano. Così, come si è detto, non si conobbero personalmente.

E il Maestro supplì col carteggio l'affettuosa parola mettendolo in guardia da coloro che non sono in grado di comprendere le teorie dell'economia matematica e dagli altri che « potrebbero capirle ma ne sono distolti da pregiudizi, da passioni, da sentimenti » (8 agosto 1917). Ogni teoria va collaudata dall'esperienza.

L'economia matematica tende a dimostrare l'interdipendenza dei fenomeni economici e il concetto di equilibrio economico è un'ipotesi di lavoro.

Lo incoraggia a studiare i fenomeni economici concreti più delle teorie, perchè è necessario rilevare ed elaborare materiale vivo, dal quale, col tempo, è possibile pervenire all'isolamento delle costanti e delle *uniformità*. L'evoluzione delle scienze naturali — che sono più perfette a paragone di quelle morali e sociali — procede come segue: « va avanti l'osservazione, poi la teoria, poi da capo l'osservazione, da capo la teoria e via di seguito. L'osservazione senza la teoria è empirismo, la teoria senza l'osservazione corre il pericolo di essere semplice immaginazione » (8 agosto 1917).

È di estrema importanza — specialmente per i giovani che si orientano verso lo studio della scienza economica — la considerazione che fa il Pareto per rafforzare l'idea del suo corrispondente circa la maggiore attitudine a comprendere e inquadrare le teorie economiche da parte dei giovani che hanno una preparazione classica: « Quanto ella mi dice delle persone che hanno seguito un insegnamento classico non mi sorprende. Si rammenti

che il Rinascimento è stato promosso dai classici. Potrebbe anche il rinascimento degli studi sociali ed economici avere analoga origine. Chi ha letto e meditato Tucidide, Polibio, Luciano, chi si è nutrito della lettura di *de natura deorum* e di altre opere, capirà sempre meglio l'economia e la sociologia scientifiche, che chi si pasce delle vanità della teologia *moderna*, diversa nella forma ma non nella sostanza della teologia antica » (28 agosto 1918) ⁽⁷⁾.

Pareto è largo di elogi verso il nuovo economista. Nella terza lettera (27 febbraio 1912), avendo letto un suo saggio sullo *Stato e gli affari* (« Pagine libere », 1 e 15 novembre 1911) riconosce che « Se ella seguita per la via per la quale si è messo, potrà recare non poco giovamento allo studio delle scienze sociali ». Prendendo visione di un altro opuscolo su *Il socialismo democratico in Italia* gli comunica (7 aprile 1913): « Vi ho trovate molte osservazioni che mi paiono giustissime e che trascriverò in nota nella mia *Sociologia* » ⁽⁸⁾. Quando viene a sapere che ha ottenuto un incarico nella Scuola superiore di commercio di Venezia se ne rallegra pensando che « certo sarà ottima ventura per gli studenti il potere seguire un corso veramente scientifico, come ella lo sa fare », concludendo che « Quando avremo la pace ci sarà un rinnovamento scientifico, in cui ella potrà avere degna parte » (19 febbraio 1917). In una lettera a Stanislaw Scalfati, perchè lo invitasse a collaborare nel *Supplemento economico del giornale il Tempo* gli scrive, a proposito di Alfonso de Pietri-Tonelli: « Egli ha fatto un corso di Economia politica molto superiore alla media di quelli che si fanno nelle Università italiane » (12 novembre 1920). E, infine, ricevendo un articolo sul *Resto del Carlino* esprime un giudizio complessivo sul suo insegnamento che certamente sarà stato bene accolto dall'ancor giovane collega: « Col recare nell'insegnamento, in Italia, le teorie scientifiche dell'Economia, ella ha compiuto un'opera ardua, e l'esito ottenuto dimostra che ha merito singolare per l'insegnamento, poichè occorre non piccola abilità per farle accogliere dove sinora sono rimaste estranee ».

Peccato che, noi studenti dell'economista emiliano, allora, non conoscessimo questi apprezzamenti del Pareto. Perchè la se-

(7) Cfr. le considerazioni collimanti con quelle di PARETO, indipendentemente dal tempo trascorso, nel saggio di TULLIO BAGIOTTI, *Evidenza, storia e senso della storia. Letture per l'economista*, in « Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali », Milano, settembre 1963.

(8) Cfr. V. PARETO, *Sociologia*, I ediz. vol. II, paragr. 2307, p. 666.

conda edizione delle *Lezioni di Scienza economica* ⁽⁹⁾ porta una sua prefazione, importantissima nello stabilire la posizione del fenomeno economico nel sistema sociale ⁽¹⁰⁾ che, però, conclude laconicamente: « Perciò sarà un notevole progresso se, nelle università, si adopereranno libri di testo di tal genere, al quale appartiene, almeno in grande parte, il presente trattato », lasciandoci insoddisfatti per la stima che egli seppe conquistarsi come scienziato, come docente e per il rigorismo della vita negli anni della maturità: sempre a studiare come un certosino.

Le lettere sono intercalate di sistemi di equazioni e di rappresentazioni grafiche, molti dei quali si trovano nel corso di lezioni del de Pietri-Tonelli e dimostrano l'impegno reciproco dei due corrispondenti, e segnalano anche gli avvenimenti più importanti della loro vita. L'insegnamento nelle scuole medie superiori del de Pietri-Tonelli, la libera docenza all'università di Bologna e l'incarico e la cattedra di ruolo nella Scuola superiore di commercio di Venezia, oggi Istituto universitario di economia e commercio che conservò fino alla morte. La ultimazione e la pubblicazione della *Sociologia* per il Pareto, il rammarico della perdita, a causa della guerra, dato che l'editore era tedesco, della seconda parte dell'*Economie mathématique* (fasc. 4, vol. IV, 1908-1909) che doveva essere pubblicata, come la prima nell'« Encyclopédie des sciences mathématiques »; il lavoro sui cambi, cioè *l'aggio e il cambio* ⁽¹¹⁾ e la raccolta dei saggi, promossa da Giovanni Papini,

(9) ALFONSO de PIETRI-TONELLI, *Lezioni di Scienza economica razionale e sperimentale*. II ediz. con prefazione di VILFREDO PARETO, Rovigo, Industrie grafiche italiane, 1921.

(10) Dopo aver chiarito che la matematica viene impiegata nell'indagine economica come mezzo, come strumento metodologico, più perfezionato del linguaggio e della logica comuni e anche più neutro dal punto di vista « sentimentale », mentre « il fine della scienza è esclusivamente di dare forma teorica all'esperienza, il Pareto dimostra che l'economia, da sola, non potrà mai spiegare nessun fenomeno sociale concreto. Ma non per questo il suo studio è inservibile e superfluo. E si chiede, per far meglio comprendere il concetto: « Può un medico, con la sola chimica, curare gli ammalati? Da ciò, devi poi concludere che inutile gli è lo studio della chimica? Proseguendo: Basta ad un medico la pura teoria? E perché non gli basta, è essa inutile? ». E, in queste lettere al de Pietri-Tonelli (8 agosto 1917) aggiunge che l'economia è « analoga alla geodesia che mai può essere sostituita alla geografia e alla topografia ». Il fenomeno sociale concreto è come un corpo composto, formato di più elementi, uno dei quali, e non il più importante, è l'elemento economico. Dovrebbe essere, se mai, la sociologia a investigare i fatti concreti, ma ancora essa non è riuscita a rilevare la maggior parte delle azioni *non-logiche*, che sono la maggioranza nell'attività umana e le sfuggono moltissimi impulsi del nostro sub-cosciente. Siamo in un campo imponderabile nel quale i sentimenti e le passioni provocano rifrangenze e sfaldature infinite e ancora, in gran parte, indecifrabili.

(11) In *Scritti in onore di Tullio Martello*, Bari, 1917; ora in *Fatti e teorie*, op. cit. pp. 63-85.

in *Fatti e teorie* (Firenze, Vallecchi, 1920), la *Trasformazione della democrazia* (Milano, Corbaccio, 1921) e il compendio della *Sociologia*, escludendo i fatti, redatto dall'egittologo Giulio Farina (Firenze, Barbera, 1920).

Senza parlare del richiamo di autori, amici e nemici, e il commovente interessamento fino alla vigilia della morte, dell'avvenire cattedratico di Guido Sensini.

Pareto ha la coscienza — traspare anche da questo carteggio — di avere aperto alle scienze sociali una nuova via, ma anche di essersi limitato a dare la prima spinta e invoca l'aiuto dei giovani. Sui *Cambi* ha applicato un nuovo metodo, ma « Non credo di potere campare tanto da poter compiere l'opera; altri di me più giovani e forti potranno occuparsene » (18-II-1918). E, a proposito di un saggio sull'*Economia sperimentale* ⁽¹²⁾ che doveva essere pubblicato nel « Giornale degli economisti », fa una sintesi della sua posizione scientifica: « Io ho dato nei miei libri solo un piccolo principio allo studio *sperimentale* dell'Economia, ed oramai ho troppi anni per potere sperare di aggiungervi gran cosa. Spetta a loro, giovani e nel fiore dell'età, di recare l'impresa a compimento. L'Economia metafisica oramai deve dare luogo ad una Economia sul modello della chimica, della fisica, ecc. Ne ho dato qualche cenno nella *Sociologia*; ma il più e il meglio rimane da fare » (28 agosto 1918).

Alfonso de Pietri-Tonelli non disilluse le aspettative del Maestro. Ed è sufficiente leggere la sintesi concentrata della sua opera e degli immediati sviluppi, che precede il carteggio, a dimostrarlo ⁽¹³⁾.

Con una carica idealista, forse più esasperata di quella del Pareto, si aprì il sentiero meditando lungamente sulle sue opere e convincendosi che non esisteva, dopo l'insegnamento di Francesco Ferrara, altra strada per trarre una teoria scientifica dall'esperienza sociale, decantata dai fondi sentimentali. E cominciò a sguarnire e a disabbellire il linguaggio, rifacendosi allo stile di Galileo, con ripetizioni di termini e lunghi periodi: affinché nessuna seduzione fònica o visiva turbasse l'intento unico dell'impostazione razionale e del conoscere. Sostituì termini comuni con

⁽¹²⁾ Prima in « Giornale degli Economisti », luglio 1918 e poi in *Fatti e teorie*, op. cit. pp. 105-138.

⁽¹³⁾ Questa sintesi ne fa ricordare un'altra, molto ammirativa, dedicata a Marx, A. de PIETRI-TONELLI, *Marx e il marxismo*, Pistoia, Tip. F.lli Ciattini, 1908. Un anno dopo scriveva al Pareto.

simboli per iniziarsi ed iniziare ad una tecnica espressiva neutra, precorrendo, senza volerlo, nuovi orientamenti ⁽¹⁴⁾.

Raccolse, come in un'antologia, i fenomeni economici che meglio si prestavano ad una rappresentazione algebrica o geometrica e l'introdusse nell'insegnamento, affinché i giovani, con la coazione dell'esame, ne prendessero conoscenza e si abituassero al rigore di una logica che, indubbiamente, riesce fastidiosa ai novizi, che difficilmente vi si sarebbero sottomessi per libera elezione, preferendo il linguaggio letterario e il ragionamento comune. E sviluppò, sia nel campo dell'economia pura, sia in quello della politica economica e della sociologia, gli schemi del Pareto rivedendoli e perfezionandoli e creandone di nuovi ⁽¹⁵⁾.

Ma, a parte l'impegno libresco, egli seppe far partecipare profondamente alla devozione verso il Maestro, tutti coloro che seguirono i suoi corsi e, specialmente quei pochi che gli furono vicini, specie quando, all'inizio della carriera universitaria, a Venezia, lontano dalla famiglia paterna, subiva stoicamente gli attacchi di un male che sembrava inconcepibile osservando la figura eccezionalmente slanciata e robusta e l'atteggiamento dell'uomo in cui sovrastava il pensiero.

Poi costituì la propria famiglia e la signora Maria fu la sua vestale, nella solitaria e placida villa col giardino ai margini di un canale della periferia di Venezia.

Tommaso Giacalone-Monaco

⁽¹⁴⁾ CARNAP RUDOLF, *Sintassi logica del linguaggio*, Milano, 1961, Silva edit., parte seconda, pp. 93-123; GEYMONAT LUDOVICO, *Filosofia e filosofia della scienza*, Milano, 1960, Feltrinelli edit. appendice. « Il linguaggio e la conoscenza scientifica », pp. 161-180; AYER ALFRED JULES, *Il linguaggio, verità e logica*, Milano, Feltrinelli, 1961 (vedi nota in fine al volume); PASQUINELLI ALBERTO, *Introduzione alla logica simbolica*, Torino, 1957, Einaudi, parte prima; dello stesso: *Linguaggio, scienza e filosofia*, Bologna, 1961, Il Mulino, 1, 5, p. 54 e segg.; HEMPEL CARL G., *La formazione dei concetti e delle teorie nella scienza empirica*, Milano, 1961, Feltrinelli, « Il vocabolario della scienza: termini tecnici e termini osservativi », cap. II, pp. 27-30; WEINBERG JULIUS R., *Introduzione al positivismo logico*, Torino, 1950, Einaudi, parte quarta, « Fiscalismo radicale », pp. 292-325; T. GIACALONE-MONACO, *Le « cronache » politiche ed economiche di Pareto*, Padova, 1961, Cedam, « Nota », p. 9. I giovani che ambissero a studiare la scienza economica non potrebbero fare a meno di meditare su queste opere che, a noi, vissuti nell'epopea crociana, mancarono, a parte gli insegnamenti di Antonio Banfi (1886-1957).

⁽¹⁵⁾ T. GIACALONE-MONACO, *Pareto-Walras*, op. cit. p. 73, n. 60, cfr. la bibliografia essenziale.

Vita di Ca' Foscari

Il Magnifico Rettore, prof. Italo Siciliano, Cavaliere di Gran Croce

Il Presidente della Repubblica on. Segni, ha comunicato il 10 Giugno 1963, personalmente, al prof. Italo Siciliano, di avergli conferito, per i suoi meriti eccezionali, l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce.

L'altissima distinzione al merito della Repubblica premia le preclari virtù civili e scientifiche di Italo Siciliano cui l'Istituto Universitario di Ca' Foscari e la Biennale debbono i loro più recenti, sensibili sviluppi.

Il prof. Mario Marcazzan, nuovo Presidente della « Biennale di Venezia »

Il prof. Italo Siciliano, ha rassegnato le dimissioni da Presidente dell'Ente Autonomo « La Biennale » di Venezia, incarico che ha retto con intelligenza e dinamicità, riscuotendo unanimi consensi sia in Italia che all'estero. Il Magnifico Rettore ha rinunciato al suo alto incarico — come ha dichiarato pubblicamente — per poter dedicarsi con maggiore impegno ai suoi studi e alla cura dell'Università che tanto degnamente regge.

A sostituire il prof. Siciliano nell'ambito e difficile incarico è stato chiamato un altro insigne e degno docente di Ca' Foscari: il prof. Mario Marcazzan, titolare della cattedra di lingua e letteratura italiana.

La sua nomina è stata accolta con unanimi consensi. Mentre porgiamo al Magnifico Rettore il più vivo ringraziamento per aver portato nel mondo dell'arte e della cultura alto il nome di Ca' Foscari, auguriamo al suo degno successore, prof. Marcazzan, di continuare la sua feconda opera.

Il prof. Giuliano Baioni vince la cattedra di lingua e letteratura tedesca all'Università di Palermo

Il prof. Giuliano Baioni, assistente di ruolo alla cattedra di lingua e letteratura tedesca di Ca' Foscari, ha recentemente vinto la cattedra di lingua e letteratura tedesca all'Università di Palermo, classificandosi primo tra i vari concorrenti.

Brillantemente laureatosi col prof. Ladislao Mittner, a Ca' Foscari, dopo aver insegnato presso l'Istituto di Cultura italiana di Monaco di Baviera, ritornò nella Università cafoscarina come lettore di ruolo, ricoprendo nel contempo il posto di incaricato di lingua tedesca presso l'Università di Trieste.

Oltre a vari scritti, su giornali e riviste, sia italiani che tedeschi, pubblicò le seguenti opere:

Kafka Romanzo e parabola; Feltrinelli Editore Milano, 1962, pp. 229.

Il problema della rivoluzione e della restaurazione nell'opera di Goethe, Venezia, 1963, pp. 93. (Pubblicato negli Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; Tomo CXXI, 1962-63; Tomo CXXII, 1963-64).

Nichilismo e realismo nel dramma storico di Christian Dietrich Grabbe; Venezia 1961; (Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Anno accademico 1960-61, Tomo CIX; pp. 401-469).

Tre poeti del gruppo di Gottinga; Venezia 1961 (Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Anno accademico 1961-62, Tomo CXX, pp. 41).

Else Lasker Schüler, Poesie, a cura di G. B.; Nuova Accademia Milano, 1963.

F. Kafka, Skizzen-Parabeln-Aphorismen; Scelta introduzione e note a cura di G. B., U. Mursia Ed., Milano 1961.

Al giovane studioso, allievo del prof. Ladislao Mittner, vadano le nostre più cordiali congratulazioni.

Commemorazione del prof. de Pletri-Tonnelli a Ca' Foscari

In seguito all'uscita, nella « Collana di Ca' Foscari », di *Economia e Politica*, un volume di scritti vari del compianto prof.

Alfonso de Pietri-Tonelli, la Facoltà di economia ha organizzato il 6 dicembre 1963 a Ca' Dolfin una cerimonia per la consegna del volume alla famiglia dell'Autore. Alla cerimonia, di carattere accademico, è intervenuto un folto pubblico legato al mondo universitario, fra cui molti amici, colleghi e discepoli dello scomparso, antichi studenti di Ca' Foscari, docenti e studenti della giovane generazione.

Il Preside della Facoltà, prof. I. Gasparini, nel salutare gli intervenuti, e in particolare la Signora de Pietri-Tonelli, alla quale ha offerto una copia del volume, ha rilevato il prestigio dato alla Facoltà dall'opera scientifica e didattica del prof. de Pietri-Tonelli, suo illustre predecessore alla cattedra di politica economica. Ha dato poi comunicazione delle numerose adesioni alla commemorazione, pervenute dai Presidi di tutte le Facoltà di economia italiane e da studiosi vicini al prof. de Pietri-Tonelli che non hanno potuto essere presenti alla cerimonia, come i proff. de' Stefani, Fanno, Del Vecchio, Travaglini, Amaduzzi, Dell'Amore, Gangemi, Di Nardi ed altri.

Dopo il prof. Gasparini ha preso la parola il prof. Giulio La Volpe per presentare il volume, di cui ha curato la pubblicazione, con la collaborazione della dott.ssa Enrichetta Spina e del dott. Antonio Gaeta. Questa raccolta, oltre che un omaggio alla memoria dell'insigne Maestro, vuole offrire soprattutto un valido contributo agli studi facendo conoscere, specialmente agli studiosi più giovani, i suoi scritti più significativi e meno accessibili, ivi compresi due studi inediti. Sono state incluse anche molte delle recensioni, che nella sua opera scientifica hanno un posto importante. Il materiale raccolto è suddiviso nel volume in tre parti, che corrispondono alle tre principali direzioni in cui si svolge l'opera dell'Autore.

La prima parte, sotto il titolo di *Politica ed economia*, comprende scritti e recensioni che illustrano, da un canto, la sua « teoria della politica » ossia l'applicazione, all'indagine di fenomeni politici, di modelli logici propri delle scienze fisiche e della economia analitica, e, dall'altro, il suo concetto della « scienza della politica economica » come di una sintesi delle teorie della politica e dell'economia; mentre gli scritti che si riferiscono al « controllo politico-burocratico dell'economia » e alla « finanza pubblica » trattano della prassi politico-economica come di un sistema di vincoli politici agli atti economici.

Nella seconda parte, intitolata *Problemi metodologici e la*

teoria economica, occupano un posto rilevante gli scritti e recensioni che si riferiscono a Walras e a Pareto, le cui teorie matematiche dell'equilibrio economico il de Pietri-Tonelli ha il merito di aver generalizzato, raccogliendo e coordinando i teoremi particolari e apportando una serie di estensioni — finora insuperate — al quadro delle condizioni di equilibrio di un sistema economico.

La terza parte, infine, è dedicata ai *Problemi sociali ed economici*. I primi sono trattati in scritti giovanili del periodo 1907-1913, che riflettono l'evoluzione dell'Autore dal marxismo al sindacalismo. I problemi economici riguardano il risparmio, il credito e la moneta, i cambi e le borse valori, il commercio dell'Italia, l'economia internazionale. I relativi scritti comprendono non solo trattazioni di carattere descrittivo e statistico, ma anche analisi teoriche applicate. Fra queste emerge l'ampio saggio inedito, dal titolo « La politica delle monete e dei consumi », che doveva, secondo l'intenzione del de Pietri-Tonelli, costituire due capitoli del suo progettato trattato di politica economica, che egli purtroppo non fece in tempo a portare a termine.

Alla presentazione del volume fatta dal prof. La Volpe è seguito il discorso del prof. Giovanni Demaria, che ha offerto una « commemorazione ragionata » dell'opera scientifica e della personalità di Alfonso de Pietri-Tonelli; ragionata in quanto il discorso proviene da un condiscipolo della medesima fucina di sapere e si rivolge principalmente ai tecnici e agli studiosi di esperienze economiche.

Condividendo la distinzione di tre indirizzi fondamentali — ai quali aggiungerà tuttavia un quarto — negli studi teorici e negli interessi spirituali in genere del de Pietri-Tonelli, l'oratore si è soffermato anzitutto sul contributo da Lui recato alla teoria dell'equilibrio economico generale, fatta propria in ogni fase della sua opera. Egli intuì fra i primi, e poi provò rigorosamente, che negli schemi analitici paretiani vi è una incognita di troppo — ciò che Pareto stesso riconobbe apertamente — e in genere mantenne l'indipendenza nei confronti del pensiero del suo più grande Maestro. Nelle sue operazioni di deduzione egli adoperò conseguentemente la tecnica delle approssimazioni successive, non servendosi mai della modellistica, oggi di moda, la cui logica non conduce ad un avvicinamento alla realtà ma si limita ad una materia — per definizione — soltanto astratta.

Un alto valore presentano poi le teorie sociologiche del de Pietri, il cui inizio si trova già nei lavori frammentari del periodo

giovanile, la *Teoria malthusiana della popolazione* e soprattutto *Marx e il marxismo*, e che sono definitivamente espresse nella *Teoria matematica delle scelte politiche*, del 1942, dove le forze politiche vengono per la prima volta teorizzate matematicamente. In questa opera si tratta di una costruzione chiave, che può rivelarci direttamente ciò che la matematica può e non può fare nel campo della magia politica e della politica economica.

Per quanto riguarda gli studi di economia applicata, il de Pietri-Tonelli vi seguì tre metodi diversi: 1) i nuovi metodi matematico-statistici, incluse le equazioni alle differenze finite, delle quali fu, nel campo delle applicazioni economicistiche, l'antesignano in Italia e anche fuori di essa; fra questi metodi va rilevata anche l'applicazione degli interpolanti, particolarmente difficili, di Newton e di Lagrange, introdotti specificamente nei problemi fondamentali del commercio internazionale; 2) il metodo grafico, estesamente applicato anzitutto nei libri sulla speculazione di borsa; 3) il metodo dei logodiagrammi, che Egli ha lasciato a molti discepoli, fra cui il prof. La Volpe.

L'importanza della metodologia porta a distinguere un quarto indirizzo della ragione teoretica di de Pietri-Tonelli: la metodica impiegata per affrontare, impostare e raggiungere le soluzioni teoriche e farne conoscere le conclusioni definitive nel loro vero significato genuino. Questa metodica è stata di triplice natura: grafica, simbolica e analitica in senso generale. La prima, applicata soprattutto nello studio sperimentale, s'incentra nell'interpretazione personalissima dei logodiagrammi. La seconda, volutamente scarna ed astratta, è costruita unicamente con proposizioni primitive, assiomi, teoremi, gruppi di simboli e ramificazioni di classi assolutamente indivisibili. Questa metodica simbolica, seguita in modo antesignano dal de Pietri, e della quale abbiamo urgente bisogno in Economia, dovrebbe venire ripresa da qualcuno dei giovani studiosi muovendo direttamente dal suo sistema dei postulati logici, per ricostituire deduttivamente, con tale logica, i nostri principali teoremi scientifici, arrivando così alla riformulazione e alla ricomposizione di tutta la continuità del reale economico-sociale mediante essa e soltanto mediante essa. Il terzo tipo di metodica è costituito dalle equazioni ottenute per stadi differenti di approssimazioni successive, contando sempre, di ogni problema, concreto od astratto che fosse, con certissima pazienza e con precisione inarrivabile, sia il numero delle equazioni veramente indipendenti sia il numero delle incognite, come base asso-

lutamente indispensabile ad ogni ricerca e dimostrazione economica.

Ricordando, al termine del suo discorso, la figura dello studioso, il prof. Demaria osserva che Egli influì relativamente poco sui nuovi professori italiani. Influi però largamente all'estero, sia con il suo *Traité d'économie rationnelle*, sia attraverso tre edizioni francesi della sua *Speculazione di borsa*. Evans, Hotelling e von Stackelberg l'ebbero in alta stima.

La sua personalità si riflette in modo particolare, con l'indipendenza, l'obiettività scientifica e l'implacabilità del giudizio che gli erano proprie, nelle intere serie di recensioni alle opere più significative di pressoché tutti gli indirizzi dottrinali del suo tempo.

In conclusione, l'oratore riassume l'anima razionale e umana di de Pietri-Tonelli osservando che Egli chiese due sole cose alla vita: possibilità di ricerca scientifica disinteressata, ossia possibilità di assoluta probità nella pura ricerca, e affetti familiari. Queste due cose egli ebbe anche nella sera della vita, quando è molto più difficile conservare ciò che vi è di più divino e di migliore nell'umanità.

Laureati nella sessione estiva 1963

Nella facoltà di economia e commercio

BOER Gianfranco - Treviso, Via Piave, 2: *Alcuni problemi di convenienza per imprese di costruzioni di pali di fondazione*, relatore prof. Giulio La Volpe.

BOLIS Guido Mariano - Gazzo (Padova): *I consorzi industriali*, relatore prof. Giannantonio Guglielmetti.

BORTOT Paolo - Belluno, Via Garibaldi, 37: *Alcuni particolari problemi di ordinamento*, relatore prof. Mario Volpato.

CECCATO Mario - Venezia, S. Croce, 1727/A: *La collaborazione fra agricoltura ed industria idroelettrica*, relatore prof. G. Cudini.

COIN Sandro - Mirano (Venezia): *La distribuzione commerciale tessile dell'abbigliamento in Italia*, relatore prof. G. Cudini.

- DAL PONT Enrico - Feltre (Belluno), Viale Campo Sportivo: *L'imposta di fabbricazione e il mercato della birra in Italia*, relatore prof. Emilio Gerelli.
- di CAMILLO Emilio - Treviso, Via dei Dall'Oro, 19: *Concetto e misura di produttività*, relatore prof. Bernardo Colombo.
- DI TULLIO Gennaro - Venezia, S. Polo, 2237: *La tutela dei diritti del lavoratore e l'articolo 2113 del Codice Civile*, relatore prof. Anteo Genovese.
- FIORIO Gastone - Vicenza, Piazza Castello, 21: *Industrie telefoniche - Aspetti economico-tecnici*, relatore prof. Giuseppe Cudini.
- GARDIN Paolo - Venezia, S. Polo, 2866: *La valutazione dei compiti (Job Evaluation)*; relatore prof. Pasquale Saraceno.
- GENNARO Sergio - Rovigo, Via G. Amendola, 15: *Analisi della finanza pubblica di un centro urbano: Rovigo*, relatore prof. Emilio Gerelli.
- NATALE Bruno Roberto - Mestre (Venezia), Via Fogazzaro, 16: *Analisi sulle principali caratteristiche strutturali delle aziende agricole nelle provincie venete*, relatore prof. Bernardo Colombo.
- NICOLETTI Ugo - Treviso, Via Pinelli, 23: *Il modello risolutivo dei problemi di trasporto nella programmazione lineare e la sua applicazione alla programmazione della produzione*, relatore prof. Mario Volpato.
- PESCE Franco - Marghera, Via Bottenighi, 231: *Indagine su alcuni aspetti della dispersione degli studenti universitari in alcune facoltà degli Atenei di Padova e Venezia*, relatore prof. Bernardo Colombo.
- PIANEZZOLA Franco - Bassano del Grappa, Via Barbieri, 38: *La difesa del consumatore. Considerazioni a carattere sociale, economico e tecnico, sui principali organismi volontari di tipo associativo e speculativo, che si propongono di proteggere il consumatore dalle frodi e dalle sofisticazioni e di consentirgli una più conveniente e razionale utilizzazione delle proprie capacità d'acquisto*, relatore prof. Giuseppe Cudini.
- RAVENNA Mario - Venezia, Dorsoduro, 2787: *La gestione dei supermercati e le sue rilevazioni*, relatore prof. Napoleone Rossi.

- SORRENTINO Gianfranco - Treviso, Via Lungosile Mattei, 9: *Situazione e prospettive della bachicoltura nella provincia di Treviso*, relatore prof. Giorgio Scarpa.
- TOMMASI Aldo - Venezia, S. Marco, 391: *Industria delle materie plastiche*, relatore prof. Pasquale Saraceno.
- TONIAZZO Giuseppina - Marostica (Vicenza), Via Mazzini, 106: *Il budget di produzione*, relatore prof. Napoleone Rossi.
- ZALIN Giovanni Battista - Padova, Via M. Marlin, 42: *Dinamica del commercio internazionale dell'Italia per il decennio 1951-1960*, relatore prof. Innocenzo Gasparini.
- ZARO Piero - Treviso, Viale Felissent, 32: *Le frodi nel settore delle paste alimentari*, relatore prof. Andrea Scipioni.

Nella facoltà di lingue e letterature straniere

- BONANNI Luciano Giuseppe - Pordenone, Via Rosaccio: *Eloges de Saintléger Léger (Saint - John Perse)*, relatore prof. Italo Siciliano.
- BUSO Gianna Carla - Valdobbiadene (Treviso), Via Garibaldi: *Le théâtre de Jules Romains*, relatore prof. Italo Siciliano.
- CURIONI Teresa Lucia - S. Donà di Piave (Venezia), Via Verona, 17: *The Thracian Wonder*, relatore prof. Benvenuto Cellini.
- DE COL Maria - Venezia, Giudecca, 252: *J. L. Guez de Balzac*, relatore prof. Italo Siciliano.
- DE MERCURIO Virgilio - Venezia, Castello, 1610: *Fondamenti educativi della letteratura sovietica per l'infanzia*, relatore prof. Evel Gasparini.
- DE SANTI Fabiola - Vienna: *Heimito von Doderer*, relatore prof. Ladislao Mittner.
- MARTINI Mario - Venezia, Giudecca, 459: *Alexander and Campaspe by John Lyly*, relatore prof. Benvenuto Cellini.
- NASCIMBENI Rosanna - Treviso, Via XV Luglio, 85: *Lessings Fabeln*, relatore prof. Ladislao Mittner.
- PAGANINI Silvia Maria - Venezia, Castello, 4711: *Jean Richepin Poète et dramaturge*, relatore prof. Italo Siciliano.
- ZANE Mario Antonio - Venezia, Cannaregio, 5392/A: *Péguy le dramaturge méconnu*, relatore prof. Italo Siciliano.

Laureati nella sessione autunnale 1963**Nella facoltà di economia e commercio**

- ALOI Antonio - Conegliano (Treviso), Piazza Duca d'Aosta, 4/A: *Costi e prezzi del petrolio grezzo*, relatore prof. Pasquale Saraceno.
- ALIBARDI Luigi - Padova, Via Montesanto, 1: *Sugli effetti economici dell'imposizione delle aree fabbricabili*, relatore prof. Emilio Gerelli.
- ANDRETTA Argo - Venezia, S. Croce, 599: *Lo sviluppo del mercato degli elettrodomestici; la connessa tecnica delle negoziazioni e la relativa garanzia di pagamento del prezzo*, relatore prof. Giuseppe Cudini.
- BEACCO Mario - Venezia, Castello, 2159: *L'influenza delle opzioni nei corsi dei titoli azionari*, relatore prof. Giulio La Volpe.
- BISAGLIA Gianfranco - Padova, Via Rodi, 12: *Un particolare settore dell'abbigliamento: la maglieria esterna - Problemi di produzione e di gestione*, relatore prof. Giuseppe Cudini.
- BRAZZAROLA Adriano - Vicenza, Stradella Porta Lupia, 8: *L'industria dei mobili metallici*, relatore prof. Giuseppe Cudini.
- BROCCA Giovanni - Venezia, Giudecca, 596: *Le anticipazioni di capitale nell'edilizia residenziale*, relatore prof. Giuseppe Cudini.
- BUATTINI Manlio - Padova, Via Duca degli Abruzzi, 12: *Gli apparati distributivi nei paesi della CEE, con particolare riguardo alla necessità di ristrutturazione del sistema distributivo in Italia*, relatore prof. Giuseppe Cudini.
- BERNARDIN Pietro - Orsago (Treviso), Via Garibaldi, 4: *Analisi comparata delle relazioni fra i salari e le altre quote distributive del reddito nazionale*, relatore prof. Bernardo Colombo.
- CALGARO Antonio - Santorso (Vicenza), Via Macina: *Lo sviluppo industriale di Schio - dinamica storica e tendenze attuali*, relatore prof. Innocenzo Gasparini.
- COMPLOJ Aldo - Norimberga 85, Herrnackerstr, 1: *La determinazione del giusto valore delle merci in dogana nel suo duplice*

scopo di rendere uniforme l'incidenza fiscale dei dazi e di tutela dell'Economia italiana nell'ambito della C.E.E., relatore prof. Emilio Gerelli.

DRAGHI Pietro - S. Donà di Piave, Via F. Stefani: *La logica delle scelte economiche aleatorie, con particolare riferimento agli impianti*, relatore prof. Giulio La Volpe.

DALLA MASSARA Luigi - Camisano Vicentino, Via II Risorgimento: *Sulla programmazione della produzione in un'azienda meccanica veneta*, relatore prof. Mario Volpato.

D'OLIF Pietro - Perarolo (Belluno): *L'industria ed il commercio del legname resinoso da opera*, relatore prof. Giuseppe Cudini.

GALZIGNATO Giuseppe - Marano Vicentino, Via S. Angelo, 9 bis: *Sulla convenienza ad ampliare gli impianti in un'impresa meccanica*, relatore prof. Mario Volpato.

MASCHIO Adriano - Conegliano, Via Daniele Manin, 58: *L'industria degli alcoli nei paesi del M.E.C. con riferimento all'industria italiana*, relatore prof. Pasquale Saraceno.

MASSELLA Giacinto - Silandro (Bolzano), Via Principale, 41: *L'olio combustibile nello sviluppo economico italiano*, relatore prof. Innocenzo Gasparini.

PATRIARCA Gianni - Tricesimo (Udine), Via Costantini, 10: *L'industria del mobile*, relatore prof. Pasquale Saraceno.

PAVANELLO Ermanno - Padova, Via G. Bucchia, 3: *Aspetti economici della navigazione libera e di linea*, relatore prof. A. Santarelli.

ROSSI Ivo - Borgo Valsugana, Via A. Peruzzo, 55: *Struttura e logica operativa del mercato delle cantine sociali*, relatore prof. Giulio La Volpe.

RAISA Marialuisa - Padova, Via Milazzo, 7: *Struttura e caratteri evolutivi del mercato dell'oro*, relatore prof. Giulio La Volpe.

SARTORELLI Carlalberto - Cittadella, Via Pasubio, 4: *La struttura dei rapporti fra banche centrali*, relatore prof. Giulio La Volpe.

- SIVIERI Arnaldo - Padova, Via Palestro, 5: *La manovra delle riserve obbligatorie di liquidità delle banche presso l'Istituto di emissione come strumento di politica monetaria*, relatore prof. Innocenzo Gasparini.
- STAFFONI Oscar - Piovene Rocchette, Via Roma, 99: *Le finanze comunali di un centro urbano vicentino - Il Comune di Schio*, relatore prof. Emilio Gerelli.
- SANDALI Sergio - Treviso, Via Cacciatore del Sile, 9: *Il cemento: aspetti merceologici e tecnico-economici e analisi del mercato nazionale*, relatore prof. Andrea Scipioni.
- TRENTIN Giuseppe - Venezia, S. Croce, 1498: *Alcuni aspetti della produzione e del mercato dei fiori in Italia*, relatore prof. Giorgio Scarpa.
- VIANELLO Luigi - Padova, Via P. Canal, 17: *Metodi di valutazione delle prospettive economiche di lungo andare*, relatore prof. Bernardo Colombo.
- VIANELLO Franco - Treviso, Piazza Ospedale, 15 - *Indagine sui conflitti di lavoro nell'industria, in provincia di Treviso, dal 1949 al 1962*, relatore prof. Innocenzo Gasparini.

Nella facoltà di lingue e letterature straniere

- BEGGIO Maurizia - Viale Grappa, 15: *Themes pirandelliens dans le théâtre français moderne*, relatore prof. Italo Siciliano.
- CASINI Edoardo - Pianzano di S. Urbano (Treviso), S. Urbano, 24: *All Fools - by George Chapman*, relatore prof. Benvenuto Cellini.
- DI MARTINO Maria Antonietta - Vicenza, Via Milano, 89: *Midas by John Lyly*, relatore prof. Benvenuto Cellini.
- IAST Ilda - Trieste, Via Piccardi, 35: *John Millington Synge*, relatore prof. Benvenuto Cellini.
- LOIA Edvige - Treviso, Via Fra Giocondo, 14: *P'esy Maksima Alekseevica Gor'kogo-ot 1901 do 1906 goda*, relatore prof. Evel Gasparini.
- MARCONI Maurilia - Grottammare, Ischia: *Obermann - Etienne Pivert de Sénancour*, relatore prof. Italo Siciliano.

MAZZONI Marcella Roberta - Venezia, Dorsoduro, 3285: *Le théâtre de moeurs de Becque a nos jours*, relatore prof. Italo Siciliano.

MENEGHINI Silvana - Este (Padova), Via Cappuccini, 1: *G. Duhamel Romancier*, relatore prof. Italo Siciliano.

PANTOZZI BETTA Gabriella - Bolzano, Veggenstein, 15: *Höltys dichtung und deren bearbeitung durch seine freunde*, relatore prof. Ladislao Mittner.

TESCARI Maria Luisa Emma - Noventa Vicentina: *Stendhal d'après la critique moderne*, relatore prof. Italo Siciliano.

Vita dell'Associazione

Riunione del Consiglio di Amministrazione del 5 settembre 1963

Si è riunito a Ca' Foscari il giorno 5 Settembre 1963 il Consiglio di Amministrazione dell'Associazione « Primo Lanzoni » per trattare il seguente *Ordine del Giorno* :

- 1) Comunicazioni del presidente sull'attività dell'Associazione;
- 2) Rinnovo di una parte del consiglio secondo quanto stabilito nello Statuto;
- 3) Situazione del bilancio a tutto 30 Giugno 1963 e campagna quote 1963;
- 4) Problemi inerenti al costo del Bollettino;
- 5) Preparazione dell'Assemblea annuale dei Soci;
- 6) Proposte per l'attività futura;
- 7) Varie ed eventuali.

Sono presenti i Consiglieri Gianquinto, La Volpe, Liggeri, Meregalli, Pasquato, Pellizzon, Rocco e Saggin. Si sono giustificati: Balestrieri, Cudini, Migliorini, Posanzini. Presiede il presidente prof. Meregalli.

Il presidente illustra la relazione sull'attività dell'Associazione e della segreteria nella prima parte del 1963.

I Soci iscritti al 5 Settembre 1963 sono in totale 943, dei quali 498 sono in regola con la quota per il 1963.

Un qualche frutto, infatti, ha dato la campagna per le quote lanciate nel mese di Giugno: a chiusura del bilancio 1962-63 (30 Giugno) erano state versate L. 581.500 per quote e L. 899.400 come contributi. Nel periodo che va dal 1 Luglio al 31 Agosto sono stati invece incassate tra quote e contributi L. 1.554.855.

Secondo quanto previsto dall'articolo 8 dello Statuto vengono estratti a sorte i nomi di cinque Consiglieri per il rinnovo di un quinto del consiglio. Risultano estratti i nomi dei signori: Campagna, Cudini, Pasquato, Pellizzon, Saggin.

Il presidente legge, poi una nota sulla situazione finanziaria dell'associazione alla fine dell'anno finanziario 1962-63 (30 Giugno) e sulla situazione che si è venuta a creare dopo il versamento di una parte delle quote dai soci in questi primi due mesi della gestione 1963-64. Segue quindi una discussione, nella quale intervengono il dott. Liggeri, il prof. La Volpe, il dott. Gianquinto, l'on. Saggin. Si tratta principalmente della questione dei soci morosi e vengono formulate varie proposte per sollecitare il pagamento della quota da parte dei ritardatari.

Prende quindi la parola il Presidente, il quale rileva come il Bollettino

della Associazione gravi particolarmente sul bilancio, visti i maggiori costi attuali.

Il dott. Liggeri sostiene che occorre sviluppare le « personalia »; il prof. La Volpe propone di sollecitare ai soci l'invio di notizie di carattere personale e privato.

La discussione del tema proposto viene fissata alle ore 16 di Sabato 26 Ottobre, mentre l'Assemblea vera e propria dovrebbe aver luogo alle ore 10 del 27 Ottobre.

Il Presidente segnala l'intensa attività che svolgono i soci Giacalone a Milano e Oliemans a Trieste. Viene proposto di curare una sistematica organizzazione di fiduciari locali in ogni città che conti un sufficiente numero di soci, compresa Venezia. Rocco segnala che indirà una riunione dei soci a Roma.

Il prof. Meregalli segnala poi che nel 1967-68 si celebrerà il primo centenario di Ca' Foscari, la più antica fra le « Scuole Superiori di Commercio » italiane, e una delle più antiche del mondo.

Il dott. Gianquinto e l'on. Saggin sono dell'opinione che l'Associazione debba partecipare in maniera concreta alle celebrazioni, affiancandosi alla attività dell'Università. Il Consiglio approva che venga portato a conoscenza dell'Assemblea dei soci il problema delle celebrazioni del centenario.

Trattando, poi, dell'ultimo punto dell'ordine del giorno, il consigliere prof. Rocco invita il Consiglio a voler ritirare la dimissione dalla Ciadec, offrendosi di pagare personalmente la quota associativa, come ha sempre fatto in questi ultimi anni. Il Consiglio approva, vivamente ringraziando, e prende atto del fatto che il prof. Rocco parteciperà il 4-5 Ottobre prossimi a Bologna al congresso internazionale della Ciadec. Il prof. Rocco viene pregato di rappresentare l'Associazione al Congresso.

Riunione del Consiglio di Amministrazione del 26 Ottobre 1963

Il 26 Ottobre 1963, si è riunito a Ca' Foscari il Consiglio di Amministrazione dell'Associazione « Primo Lanzoni » per trattare il seguente ordine del giorno:

- 1) Comunicazioni intorno al bilancio consuntivo 1962-63 e al bilancio preventivo 1963-64;
- 2) Proposte di modifica dell'articolo 6, paragrafo b, dello Statuto dell'Associazione;
- 3) Varie ed eventuali.

Con il Presidente prof. Franco Meregalli sono presenti i consiglieri: dott. Antonino Gianquinto, prof. Giulio La Volpe, comm. dott. Concetto Liggeri, sen. cav. lav. dott. Michelangelo Pasquato, gr. uff. dott. Ferdinando Pellizzon, prof. dott. rag. Luigi Rocco. Si sono giustificati tutti gli altri consiglieri.

Prende la parola il Presidente il quale, dopo aver porto il suo saluto ai presenti, illustra l'attuale situazione di cassa, situazione che è leggermente migliorata di fronte a quella comunicata il 5 Settembre scorso. Infatti, le entrate sono state, al 30-9-1963, L. 1.743.000 ed è previsto che ci sia ancora qualche versamento in occasione dell'Assemblea annuale.

Il Presidente porta a conoscenza del consiglio, per sommi capi, il contenuto della relazione che farà l'assemblea generale dei Soci sulla vita e l'attività dell'Associazione.

Il prof. Meregalli propone la modifica dell'articolo 6, paragrafo b, dello Statuto associativo, in modo di poter elevare da 15 a 21 il numero dei membri del consiglio di Amministrazione, al fine di permettere di inserire nel consiglio stesso alcuni elementi giovani che possano servire da punto di contatto con i giovani laureati, attualmente un po' avulsi dalla vita dell'Associazione. Il consiglio approva la proposta.

Il prof. La Volpe propone che anche i laureandi siano invitati a partecipare alla vita della « Primo Lanzoni ». Il prof. Meregalli assicura che verrà studiata la forma di questa collaborazione con gli studenti.

In merito alla forma dei bilanci dell'Associazione intervengono il prof. Rocco e il sen. Pasquato i quali illustrano alcuni loro criteri innovatori. Il prof. La Volpe chiede che alla fine di ogni bilancio venga precisata la consistenza del patrimonio sociale. In chiusura di seduta il prof. Meregalli chiede al consiglio che venga fissata la somma di L. 250.000 per borse di studio.

Il consiglio approva, pregando che la decisione venga portata a conoscenza dell'Assemblea.

Riunione del Consiglio di Amministrazione del 6 Dicembre 1963

Il 6 Dicembre 1963, alle ore 16, si è tenuta, la riunione del Consiglio di Amministrazione dell'Associazione « Primo Lanzoni », per discutere il seguente *Ordine del Giorno* :

- 1) Rinnovo delle cariche sociali;
- 2) Pubblicazione del « Bollettino »;
- 3) Borse di studio;
- 4) Costituzione Gruppi locali;
- 5) Varie ed eventuali.

Sono presenti i Consiglieri: Volpato, Giacalone-Monaco, Cudini, Balestrieri, Cesco Frare, Cataldi Plessi, Mazzucato, Gianquinto. Presiede il prof. Meregalli. Giustificati i Consiglieri: Pellizzon, Migliorini, Rocco, Oliemans.

Il prof. Meregalli parla della costituzione di gruppi locali dei soci, e comunica che, oltre i gruppi di Milano e Trieste già funzionanti, sono in fase di organizzazione il gruppo padovano, il gruppo veronese, il gruppo vicentino, e quello di Venezia. Le eventuali spese di cancelleria e la fornitura di materiale per il funzionamento dei gruppi saranno a carico dell'Associazione. Allorchè i gruppi saranno organizzati, ci potranno essere scambi e contatti fra essi.

Il prof. Giacalone ritiene che i gruppi locali debbano essere liberi da ogni gravame economico.

Il dott. Mazzucato riferisce che, per la prima riunione del gruppo padovano, gli è stata messa a disposizione la sala dell'Ordine dei dottori commercialisti.



Il prof. Meregalli insiste sulla necessità che ci sia un contatto più intenso fra la Lanzoni e gli studenti. Il prof. Volpato, prendendo lo spunto dal fatto che troppi sono i giovani laureati non iscritti all'Associazione, suggerisce che l'Associazione dovrebbe segnalare ai neolaureati che, per qualunque difficoltà nello svolgimento di pratiche e di concorsi, la Segreteria è a disposizione per indicare i nomi di professionisti qualificati ed esperti che si sono offerti per aiutare a risolvere queste difficoltà. In tal modo, tramite l'Associazione, questi contatti avverrebbero, in tono amichevole, e ciò sarebbe possibile sia per coloro che si laureano in economia e che si affacciano alla libera professione od a altre carriere, sia per i laureati in lingue.

Il prof. Frare suggerisce di segnalare agli studenti le varie possibilità d'impiego, dopo la laurea.

Il dott. Balestrieri ricorda che l'Associazione è sempre stata un richiamo romantico, un riportare i laureati alla sede dei loro studi; ma se ora si pensa che debba essere più gradita ai Soci arrivando a loro nella sede di residenza, ci si deve anche decentrare. Si devono inserire perciò, nell'attività dell'Associazione, la costituzione dei gruppi locali che abbiano una sede, magari concessa come ospitalità da banche, ordini professionali ecc. Il gruppo deve avere un Presidente, persona piuttosto autorevole che possa essere di appoggio ai giovani laureati; un segretario, che sia un giovane e tenga in ordine le iscrizioni, l'albo, le tessere, le quote. Le occasioni per le riunioni possono essere conferenze su nuove leggi, nuovi orientamenti, ma possono essere organizzati anche viaggi ecc.

Il prof. Giacalone è dell'idea che sede debba essere il domicilio dello organizzatore; raccomanda però di non parlare di « tasse ». Nel suo gruppo ci sono addirittura alcuni che si rifiutano di iscriversi all'Associazione « madre ».

Il prof. Meregalli concorda che, nei gruppi locali, ci sia un presidente e un segretario, che riflettano anche le diverse generazioni dei soci.

Il dott. Balestrieri stima più difficile questo tipo di incontri nelle grandi città. Il prof. Meregalli raccomanda di non burocratizzare l'Associazione, che essa sia umana; infatti uno dei pregi particolari di Ca' Foscari è che in questa Università esiste il contatto umano.

Si passa quindi a trattare il punto terzo dell'ordine del giorno: borse di studio. Prende la parola il prof. Meregalli il quale illustra i suggerimenti dati dall'Assemblea generale dei Soci per l'utilizzo della somma di L. 250.000, destinata a borse di studio, per l'anno 1963-64.

Il prof. Volpato è dell'opinione che queste borse siano utili, visto il rigido metro di valutazione usata a Ca' Foscari, che è di ostacolo all'usufruire del pre-salario. Quindi il bando dovrebbe concedere larga possibilità di scelta fra i candidati meritevoli, perciò inserire nella commissione un rappresentante degli studenti. Il Consiglio nomina a far parte della commissione per l'assegnazione delle borse di studio oltre al prof. Meregalli, il prof. Cudini e il Doge degli studenti o un suo rappresentante.

Il presidente comunica che nell'ultima riunione del Consiglio di Amministrazione di Ca' Foscari si è deciso di portare il contributo all'Associazione da L. 100.000 annue a L. 500.000 e viene delegato dal consiglio di porgere il ringraziamento al Magnifico Rettore.

Passando a trattare del problema del *Bollettino* il prof. Meregalli chiede l'autorizzazione di studiare la possibilità di pubblicare in quattromila copie l'estratto di uno studio monografico su Ca' Foscari che dovrebbe apparire in un prossimo numero del *Bollettino*. Il dott. Balestrieri suggerisce che l'onere di una eventuale pubblicazione per il centenario di Ca' Foscari, venga assunto e patrocinato da qualche Ente. Il prof. Meregalli assicura che terrà in considerazione la proposta.

Si passa quindi a trattare del punto 1 all'ordine del giorno « Rinnovo delle cariche sociali ». Prende la parola il prof. Meregalli, il quale — a norma di quanto stabilito nello statuto — dichiara che ritiene scaduto il suo mandato ed è perciò necessario procedere al rinnovo delle cariche.

Il Consiglio, unanime, riconferma a presidente dell'Associazione il prof. Franco Meregalli, il quale ringrazia per la fiducia che gli viene rinnovata.

Quale Vice Presidente viene riconfermato il dott. Antonino Gianquinto, Segretario-Tesoriere il prof. Giuseppe Cudini; ambedue gli incarichi vengono riconfermati all'unanimità.

A convegno a Bologna dal 3 al 5 ottobre, in occasione del Consiglio della CIADEC, le Associazioni italiane dei laureati in Economia e Commercio

Presso la Facoltà di Economia e Commercio di Bologna, con l'intervento del Ch.mo Prof. Bigiavi, Preside della Facoltà, e sotto gli auspici dell'ALEC di Bologna, si è svolta la riunione del Consiglio della CIADEC col Convegno di Associazioni Italiane. Il Consiglio presieduto da Sig. Richème di Neuchâtel ha svolto i suoi lavori, dopo le allocuzioni pronunciate dal Preside della Facoltà e dal Presidente dell'ALEC di Bologna, il 3-4-5 Ottobre.

Sabato 5 Ottobre è stato trattato il tema: « L'insegnamento dell'Economia applicata ai servizi terziari » destinata, in particolare, alle Associazioni Italiane.

Il nostro consigliere di amministrazione prof. Rocco ha presentato una breve relazione, nella quale, dopo aver indicati i limiti dell'insegnamento al massimo livello scientifico, post-universitario e di alti studi di applicazioni e di ricerche, ha prospettata l'opportunità che col previsto funzionamento di due rami di Facoltà — economico sociale ed economico aziendale — destinati per lo più al magistero ed all'alta dirigenza — continui a sussistere un terzo ramo di Facoltà con indirizzo verso gli studi di Economia applicata ai servizi terziari anzitutto al commercio ed ai servizi di distribuzione.

Ha rilevato come nell'evoluzione della vita moderna specie nei servizi terziari, in cui l'Europa detiene il primato mondiale, s'impongano gli studi di Economia applicata ai detti servizi così indicati: Commercio interno ed estero, e servizi di distribuzione Moneta e Credito, Banca e Borsa, Assicurazioni e Previdenza, Trasporti e Comunicazioni e Turismo, Libera professione, Servizi contabili con mezzi moderni, Ricerche di mercato e d'economia applicata, Pubblicità, Propaganda.

Ai detti servizi possono corrispondere materie d'insegnamento nelle Facoltà di Economia applicata, da inserirsi dopo il primo biennio propedeutico in comune con gli indirizzi. Gli Studi di Economia applicata ai detti servizi, dovrebbero concludersi con la Laurea, come in passato, cioè col conferimento del titolo di Dottore in Economia e Commercio.

Al livello minimo gli studi di Economia applicata, pur trovando il loro sviluppo nell'Istituto Tecnico Superiore, — ha continuato il prof. Rocco — dovrebbero iniziarsi con le nozioni di computisteria, ragioneria e pratica commerciale.

La Scuola Media Unica di nuova istituzione, patrocinata a fini democratici, formativi e di preparazione alle Scuole Medie Superiori, darà risultati negativi se le masse popolari degli studenti che devono seguire obbligatoriamente gli studi fino al 14° anno di età saranno private degli insegnamenti necessari a fare i conti personali e della azienda domestica.

L'eliminazione dei detti insegnamenti di Economia applicata, nel corso di studi obbligatori fino al 14° anno di età, costituirebbe un grave errore.

Delineati i livelli massimo e minimo degli studi di Economia applicata ha accennato agli insegnamenti negli Istituti Tecnici ed Istituti Professionali nei quali l'Economia applicata ai servizi terziari diviene preponderante. Le attrezzature di tali Istituti, la preparazione dei Docenti e gli insegnamenti, devono adeguarsi alle esigenze della vita moderna ed estendersi alle applicazioni ed attrezzature meccaniche - automatiche - meccanografiche ed elettroniche, di ricerca, di orientamento e di organizzazioni consentite dalla Tecnica moderna.

Nel nostro Paese sembra necessario: 1) Conservare e perfezionare un terzo indirizzo di Facoltà di Economia applicata ai servizi terziari, allo stesso livello degli altri due indirizzi previsti di Facoltà in Economia sociale e in Economia aziendale, ed elevare al massimo livello gli studi e gli insegnamenti di Economia applicata. 2) Avviare agli studi di materie tecniche commerciali tutti i giovani delle scuole secondarie, cominciando dal secondo corso post-elementare, come avveniva nelle Scuole Tecniche, Istituti inferiori, Scuole di avviamento professionale. 3) Preparare i Docenti in Economia applicata, in corsi di magistero. 4) Estendere gli studi di Economia applicata colle dotazioni ed attrezzature meccaniche, meccanografiche, automatiche, elettroniche. 5) Dedicare alle ricerche di Economia applicata, nonchè alla diffusione della cultura economica, mezzi e provvidenze adeguate.

Esaurita la trattazione del tema, per quanto riguarda l'Italia, il prof. Rocco ha passato in rassegna gli Insegnamenti dell'Economia applicata nei Paesi europei che detengono e devono conservare il primato nel mondo, nei servizi terziari. Ricordando le visite effettuate agli Istituti e Facoltà di Economia applicata nel Belgio, il prof. Rocco ha esposto le seguenti conclusioni: 1) L'insegnamento dell'Economia applicata ai servizi terziari esige la preparazione dei Professori al più alto livello scientifico, lo sviluppo delle ricerche scientifiche in Economia applicata e degli alti studi applicati ai servizi terziari. 2) In tutti i Paesi dovrebbe essere perfezionato e sviluppato nelle Facoltà l'indirizzo degli studi commerciali elevato al più alto livello post-universitario cominciando dal livello post-elementare. 3)

Le materie d'insegnamento devono essere stabilite nei regolamenti di ogni Facoltà con specializzazione per gli anni di studio e corsi di perfezionamento. 4) L'insegnamento deve essere non solo di carattere scientifico ma aderente alla pratica degli affari e all'evoluzione della vita moderna. 5) Deve, essere accentuato il carattere popolare degli studi di Economia applicata, nonchè l'indirizzo tecnico e professionale.

Ne è seguita una breve discussione in cui il Prof. Parenti, Presidente dell'Associazione di Firenze, ha manifestato qualche riserva sulle conclusioni per quanto riguarda gli insegnamenti di materie tecniche commerciali nella Scuola Media unificata, nonchè sulla riforma delle Facoltà di Economia e Commercio.

Il Vice Presidente del Consiglio della CIADEC, Clemencin, ha espresso il vivo compiacimento per la trattazione del tema.

Il Consiglio è passato quindi all'esame delle proposte di modifica dello Statuto della CIADEC e di altri provvedimenti di carattere interno deliberando la convocazione della prossima Sessione di Consiglio e dell'Assemblea della Associazione a Neuchâtel e Losanna nel settembre 1964 e il prossimo Congresso ad Atene nel settembre 1965.

Notiziario degli incontri cafoscarini di Milano

Dopo la tregua estiva, mercoledì 6 novembre, alle ore 20, al *Piccolo Padre*, in viale Bianca Maria, 2, si è solennemente celebrata la ripresa degli *Incontri* dei cafoscarini residenti in Milano. Non senza un pò di stupore si sono visti arrivare una sessantina di ex-studenti, in maggioranza dalle chiome plumbee, o . . . calvinisti, molti con le gentili signore, e data la ristrettezza dell'ambiente, qualcuno cominciava a preoccuparsi. Con un pò di sorpresa perchè, su 227 censiti — senza le spose — gli attivisti, con le spose, non avevano mai superato la cinquantina. Poi tutto si è sistemato e la sera trascorse allegramente, con la vendemmia dei ricordi — come sempre — di Ca' Foscari, di Venezia e di quel se stesso già così lontano, di gozzaniana memoria.

Verso la fine del convivio, dopo che l'atmosfera da « festa delle matricole » si è un pò scaricata, il prof. Giacalone-Monaco, ha letto le adesioni e i rimpianti per la mancata partecipazione del Presidente della « Casa Madre », prof. Franco Meregalli, del Preside della Facoltà di Economia, prof. Gasparini Innocenzo e del Direttore del Laboratorio di Economia, prof. Giulio La Volpe e di alcuni colleghi. Dopo avere ringraziato i presenti li ha esortati a fare opera di persuasione presso i renitenti, ad abbandonare, per una sera al mese, la televisione o altra compagnia e obbedire al dovere di riunirsi nella ricerca del tempo perduto, che può ritrovarsi, sia pure per qualche attimo, quando viene evocato da

due-tre testimoni oculari che, senza accorgersene, da grigi diventano neri o castani o rinnegano tacitamente Calvino, in un'aula di Ca' Foscari o in una calle negletta della Regina della laguna.

Poi è stato invitato a riferire sull'ultimo convegno dell'Associazione « Primo Lanzoni » il collega dott. Antonio Andreoletti che vi ha partecipato ed ha avuto delucidazioni dal Presidente.

La manifestazione è riuscita di pieno gradimento. È stato molto festeggiato il collega Dott. Amedeo Posanzini, dato che era rimasto assente in diversi *incontri*.

Avvertenza - I signori cafoscarini residenti a Milano, che cambiano indirizzo, sono pregati di darne immediata notizia al prof. Giacalone-Monaco, piazza del Tricolore 3, Milano, per evitare che, ad ogni invito, ritornino a lui dozzine di lettere affrancate e non recapitate, col seguito di telefonate di protesta per il mancato avviso dell'INCONTRO. Padre, perdona loro . . .

Notizie degli incontri cafoscarini della Venezia Giulia

Spronati dall'esempio dei dinamici colleghi milanesi, i laureati cafoscarini delle provincie di Trieste e Gorizia hanno formato un affiatato gruppo di cui è segretario il dott. Willem V. Oliemans delle « Assicurazioni Generali », il quale — come in altra parte pubblichiamo — è entrato recentemente a far parte del Consiglio d'amministrazione dell'Associazione.

Agli Incontri giuliani hanno aderito, oltre ad una nutrita schiera di gentili Colleghe, valenti docenti di lingue straniere nei licei e negli istituti medi della regione, anche alcuni rappresentanti di Ca' Foscari in altri campi, come il Prof. Cardinali, direttore generale della Cassa di Risparmio di Trieste, il Cav. Lionello Furlanetto, direttore del Credito Italiano a Trieste, il Comm. Ugo Irneri, Presidente del Lloyd Adriatico di Assicurazioni, il Comm. Lacenere, il Prof. Sergio Perosa dell'Università di Trieste, la dott. de Tery assistente alla stessa Università.

La segreteria del gruppo ha svolto una notevole opera di propaganda e di raccolta, ottimamente coadiuvata da parecchi lanzoniani, rinnovando, in alcuni casi, gli antichi vincoli di affetto con la « scola in volta de canal » interrotti dalle inevitabili vicende della vita.

Sono state tenute alcune riunioni, di carattere conviviale, cui

nella veniente primavera si aggiungeranno attività di carattere più . . . intellettuale. A mezzo del Bollettino, i Cafoscarini dello estremo limite orientale della Patria, desiderano giunga a tutti i Colleghi — anzi ai cari fratelli — cafoscarini sparsi in Italia e nel mondo un vivo, affettuoso augurio, unito alla tradizionale esortazione goliardica: « Xe vita ! ».

Personalità

- ANSELMI Prof. Dott. Rag. Benedetto - è stato di recente nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione membro effettivo, della commissione esaminatrice, presso l'Università di Palermo, per gli esami di Stato di abilitazione all'esercizio della professione di dottore commercialista.
- BEHAR Dott. Yakir - ha compiuto il 50° anno di laurea; ultimamente ha tenuto in Israele conferenze in varie istituzioni nazionali ed internazionali, e tra esse, le seguenti: « Il principio della responsabilità civile secondo la Legge scritta (Pentateuco) e la legge orale (Talmud) »; « La solidarietà economica internazionale »; « Una istituzione giuridica medioevale: il « Medjelle ».
- BELLEMO Cav. Lav. Gr. Uff. Dott. Rag. Mario, direttore generale della Banca Popolare di Lecco, è stato nominato dal Presidente della Repubblica, per particolari benemeritenze nel campo dell'economia nazionale, Cavaliere al Merito del Lavoro. L'ambito riconoscimento ha riscosso larga eco nel mondo della finanza lombarda ed è stato ampiamente commentato dalla stampa.
- BIASUTTI Dott. Ippolito - il suo nuovo indirizzo è: Portogruaro (Venezia), Via Martiri, 105.
- CAZZOLA Comm. Dott. Plinio - il suo nuovo indirizzo è: Modena, Via Mondatora, 19.
- CESCO FRARE Dott. Proc. Mauro: ha tenuto, per incarico del ministero degli Esteri e della sede centrale della « Dante », un ciclo di conferenze all'estero su « Venezia ed il Veneto ». Nel Lussemburgo, egli ha parlato della « Missione europea di Venezia attraverso i secoli » a Gand e a Charleroi su « Venezia nella vita, nella storia e nell'arte », ad Anversa su « Padova, Vicenza e Verona » ed infine a Bruxelles, allo Istituto italiano di cultura, su « Il Cadore patria di Tiziano ».
- DE GRANDI Dott. Mario - il suo nuovo indirizzo è: Milano, Via delle Stelline, 1.
- DE MUCCI Dott. Luigi - il suo nuovo indirizzo è: Milano, Via Lazzaretto, 14.
- D'ORAZI Prof. Dott. Rose - il suo nuovo indirizzo è: Oakland U.S.A. (California), 1737 Clemens Road.

- FAGIOLI Dott. Pietro Giuseppe - il suo nuovo indirizzo è: Sondrio, Via de Capitani di Masegra, 4.
- MARIANI Dott. Erminio ha pubblicato a Buenos Aires un vivace studio su « Il Commercio estero argentino nell'anno 1962 ».
- MASTRANGELO LATINI Dott. Giulia - il suo nuovo indirizzo è: Roma, Via Taranto, 58.
- PARRINO Dott. Nicolò - il suo nuovo indirizzo è: San Donato Milanese, Via Cupello, 9/A.
- PERONI Prof. Avv. Dott. Bernardino: Continua in maniera sempre dinamica la sua vasta opera di pubblicista; tra l'altro, al « Nuovo Corriere degli artisti » ha pubblicato un interessante e polemico articolo su « Rossini » *l'intramontabile* (e *l'intramontabile insufficienza governativa . . .*).
- RAGNOLI Dott. Beniamino - il suo nuovo indirizzo è: Desenzano S.G. (Brescia), Via Giovanni Pascoli, 38.
- REALI Dott. Telemaco - il suo nuovo indirizzo è: Venezia, S. Fantin, 2012.
- SERGIACOMI Cav. Prof. Dott. Rag. Arturo (S. Benedetto del Tronto, Via Manin, 57) - è stato colpito da grave lutto per la morte della moglie Signora Emma Sergiacomi Rossi. Al caro Socio e alla sua famiglia giungano le più vive condoglianze.
- SISTO Prof. Agostino (Bari, Via Imbriani, 121) - il Capo dello Stato, su proposta del Ministro della P.I., ha conferito al Prof. Agostino Sisto, nato ad Adria nel 1878, il diploma di benemerenza di prima classe - e quindi la medaglia d'oro - per la Cultura. Egli ha insegnato Istituzioni di Diritto, Economia politica, Scienza delle Finanze e Statistica, dal 1906 al 1945. È stato membro della Commissione Reale per la riforma dell'Istruzione Nautica, e di Commissioni di ispezioni, concorsi ed esami di Stato; è membro dell'Accademia nazionale di Marina mercantile, sezione giuridica.
- VLAHOV Dott. Ivan Stefanov - è stato nominato membro corrispondente di diritto comparato di México e ha pubblicato un interessante articolo su « L'adozione secondo la legislazione bulgara » nel N. 46 di Gennaio-Aprile 1963 del « Boletin del Instituto de Derecho Comparado de México ».
- ZIFFER Dott. Guido - il suo nuovo indirizzo è: Leidschendam (Den Haag) Nederlands, Konig. Emmalaan, 26. È stato nominato alla direzione internazionale della « Bataafse Internationale Petroleum », all'Aja, in qualità di « Assistant in the European Community Division ».

Pubblicazioni dei soci

SISTO prof. dott. rag. Agostino

L'autorizzazione maritale nel diritto positivo italiano (Vecchi, Trani, 1903).

L'adozione e la sua funzione sociale (Editrice Veneta, Venezia, 1904).

Diritto Marittimo Italiano, per gli Istituti Nautici e la Gente di mare (Manuali Hoepli, Milano, 1906-1029).

Nozioni di Diritto Civile e Commerciale, per gli Istituti Nautici (Lattes, Torino, 1920).

Elaborazione matematica dei dati statistici (Fusco, Bari, 1922).

Istituzioni di Diritto Civile, per gli Istituti Tecnici Commerciali e le competenti Facoltà universitarie (Lattes, Torino, 1924).

Istituzioni di Diritto Commerciale, idem (Lattes, Torino, 1924).

Istituzioni di Diritto Agrario (Cappelli, Bologna, 1926).

Istituzioni di Diritto Marittimo amministrativo, commerciale, penale e internazionale (Studi Giuridici e Politici, Milano, 1927).

Promemoria di Legislazione scolastica per l'Istruzione media (Pironti, Napoli, 1932).

Istituzioni di Diritto Privato, con cenni di Diritto marittimo e Diritto aeronautico, per gli Istituti tecnici per Ragionieri e le competenti Facoltà universitarie (Società Editrice Tipografica, Bari, 1942; 23ª edizione nel 1958, con aggiornamento al 1961, ed. Cressati, Bari).

Istituzioni di Diritto Pubblico, per gli Istituti tecnici per Ragionieri e le competenti Facoltà universitarie (S.E.T., Bari, 1933). *Idem*: Dottrina generale dello Stato - Ordinamento costituzionale e amministrativo della Repubblica Italiana - Testo della Costituzione (S.E.T., Bari, 1948; 18ª edizione nel 1957, con aggiornamento al 1961, ed. Cressati, Bari).

Elementi di Diritto, per gli Istituti tecnici per Geometri e le Facoltà di Ingegneria civile (S.E.T., Bari, 1929; 21ª edizione nel 1961, ed. Cressati, Bari).

MARANA prof. dott. Massimiliano

Le discipline economico-aziendali secondo gli attuali indirizzi in Italia e loro importanza nel mondo moderno, Roma - Il Cairo, 1963.

Valore e funzione del risparmio assicurativo nel mondo moderno, Roma, 1963.

MASI prof. dott. Vincenzo

Teoria e metodologia de la Contabilidad, Editorial E.J.E.S., Madrid, 1962.

Una scatola vuota, Estratto dalla « Rivista Italiana di Ragioneria » n. 9-10, 1961.

Reddito potenziale e sua programmazione, estratto dalla « Rivista Italiana di Ragioneria » n. 3-4, 1962.

J'accuse !, estratto dalla « Rivista Italiana di Ragioneria » n. 5-6, 1962.

La ragioneria e la sua partecipazione alla « leadership » dell'amministrazione aziendale, estratto dalla « Rivista Italiana di Ragioneria », n. 3-4, 1963.



Lutti dell' Associazione

Partecipando commossi al dolore della famiglia, alla quale rinnoviamo, a nome di tutti, le più vive condoglianze comunichiamo la scomparsa del socio dott. cav. rag. Carlo Zilli e del dott. Piero Bruni.

CARLO ZILLI



Nato a Venezia il 21 Maggio 1888 è mancato ai vivi al Lido di Venezia il 3 Settembre 1963, lasciando nel dolore le sorelle che lo adoravano per la Sua grande bontà.

Fin da bambino dimostrò il Suo carattere serio e la Sua indole dolce e buona. Intraprese gli studi di ragioneria ed all'Istituto Tecnico Paolo Sarpi ottenne il diploma di ragioniere.

Intraprese quindi la carriera bancaria.

Prese parte alla prima Guerra Mondiale col grado di Sottotenente, e quindi di Tenente di Commissariato. Nel Dicembre 1918 ebbe la ventura di portare a Fiume 5 camions di viveri, risultando il primo Ufficiale italiano che entrava in quella martoriata Città, fra il delirio della popolazione.

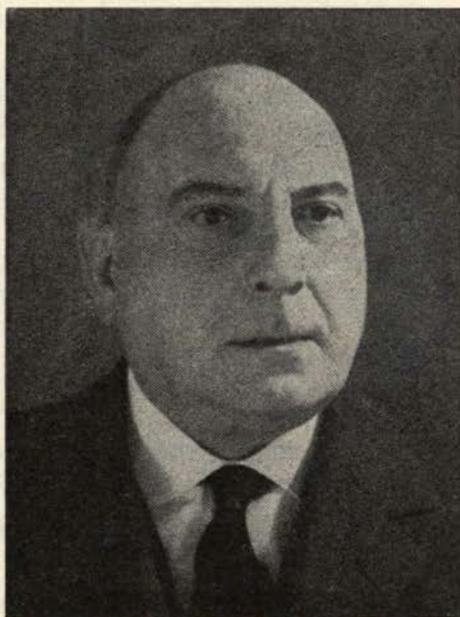
Il 30-10-1935, si iscrissè a Ca' Foscari ottenendo, nel 1941,

la laurea in scienze commerciali. Con R.D. del 14-7-1942 gli venne conferita la nomina di Cavaliere della Corona d'Italia e la promozione a 1° Capitano di Commissariato.

Prese parte con tale grado alla Seconda Guerra Mondiale prestando servizio in Italia prima ed a Lubiana (Slovenia) poi.

Nel Maggio del 1953 è stato posto in pensione dalla Cassa di Risparmio di Venezia; così poté dedicarsi completamente al bene dei suoi cari, e la Sua dipartita lascia un vuoto incolmabile in quanti lo conobbero.

PIERO BRUNI



Per quanto in ritardo, ci giunge la triste notizia della scomparsa del collega dott. Piero Bruni, Dirigente della Banca commerciale italiana, appartenente agli « Incontri cafoscarini di Milano », ed ex Direttore e Consigliere della Caboto S.p.A. Compagnia finanziaria e mercantile di Milano.

Mentre rinnoviamo le nostre vive condoglianze alla Vedova, Signora Ismini Boncourri Bruni, riportiamo una sua lettera in risposta a quella del nostro collega incaricato a rappresentare i cafoscarini di Milano.

Chia.mo Prof. T. Giacalone - Monaco,

E' con vero conforto che ho ricevuto la Sua lettera di condoglianze per la morte di mio marito, dottor Piero Bruni, frequentatore entusiasta degli « Incontri Cafoscarini di Milano ».

Mio marito è deceduto a Pisa, il 15 dicembre 1962, presso la Clinica Medica diretta dal Prof. Monasterio, dove era stato ricoverato in seguito ad un peggioramento; egli era affetto da nefrite con insufficienza renale. Aveva 66 anni, essendo nato il 20 Ottobre 1896.

Si era laureato a Cà Foscari, nella Sessione estiva del 1920. Subito dopo entrò alla Banca Commerciale Italiana di Livorno. Ebbe diversi incarichi sia in Italia, che all'estero, durante i 42 anni della sua attività presso la Banca, raggiungendo il grado di Condirettore Addetto alla Direzione Centrale.

Fu direttore della Caboto S.p.A. compagnia Finanziaria e Mercantile fin dalla fondazione e la diresse per più di otto anni.

RingraziandoLa del ricordo che ha di mio marito, anche a nome dei miei figli, invio a Lei ed a tutti gli amici degli Incontri Cafoscarini di Milano i miei cordiali saluti

Ismini Boncourì Bruni

Nuovi soci

ALIBARDI dott. Luigi (Economia 1963) - *Insegnante supplente.* Padova, Via Monte Santo, 1.

ALOI dott. Antonio (Economia 1963) - Conegliano Veneto (Treviso), Piazza Duca d'Aosta, 4/A.

BEGGIO dott. prof. Maurizia (Lingue 1963) - *Professore di francese presso l'Istituto Professionale di Stato per il Commercio di Vicenza.* Vicenza, Viale Grappa, 15.

BERNARDIN dott. Piero (Economia 1963) - *Insegnante scuola media superiore.* Orsago (Treviso), Via Garibaldi, 4.

BIGUZZI dott. Anna (Lingue 1963) - Venezia-Lido, Via Barbarigo, 1/D.

BOLIS dott. Guido Mariano (Economia 1963) - Grossa di Gazzo (Padova); Via Risorgimento, 16.

BONANNI dott. Luciano Giuseppe (Lingue 1963) - Pordenone (Udine), Via Rosaccio.

- BORTOT dott. Paolo (Economia 1963) - *Proposto borsista CNR per l'A.A. Belluno, Via Garibaldi, 37.*
- BRAMBULLO PATIERNO dott. Irma Linda (Lingue 1963) - Napoli, Via Petrarca, 77.
- BUSO dott. Gianna (Lingue 1963) - Valdobbiadene (Treviso), Via Garibaldi.
- CALGARO dott. Antonio (Economia 1963) - Santorso (Vicenza), Via Macina, 23.
- CASA dott. Gabriella (Lingue 1938) - *Insegnante di francese presso la Scuola Media ed il Ginnasio « F. Petrarca » di Trieste. Trieste, Via Hermet, 1.*
- CECCATO rag. dott. Mario (Economia 1963) - Venezia, S. Croce, 1729/A.
- COLOGNESI dott. Cesare (Economia 1935) - *Direttore della Banca Popolare di Thiene soc. coop. a respons. lim. con sede in Thiene (Vicenza). Thiene, Via Trento, 4.*
- DALLA MASSARA dott. Luigi Pier Giorgio (Economia 1963) - Camisano Vicentino, Via Il Risorgimento, 12.
- DAL PONT geom. dott. Turico (Economia 1963) - *Impiegato industria. Società S.O.I.M.I., Milano. Feltre (Belluno), Via Martiri della Libertà, 4.*
- DANI dott. Laura (Lingue 1963) - *Insegnante. Valdagno (Vicenza), Via Tiepolo, 2.*
- DE COL dott. Maria (Lingue 1963) - *Insegnante. Venezia, Giudecca, 252.*
- DE MERCURIO dott. Virgilio (Lingue 1963) - Venezia, Castello, 1610.
- DITRI dott. prof. Federico (Lingue 1938) - *Professore di francese al Ginnasio-Liceo « Dante Alighieri » di Gorizia. Gorizia, Via Manzoni, 15.*
- DRAGHI dott. Pietro (Economia 1963) - S. Donà di Piave (Venezia), Via F. Stefani.
- FERLAT dott. Carla (Lingue 1949) - *Insegnante di tedesco al Liceo Scientifico « Duca degli Abruzzi » di Gorizia. Gorizia, Via Vittorio Veneto, 14.*
- GARDIN dott. Paolo (Economia 1963) - Venezia, S. Polo, 2866.
- IRNERI gr. uff. dott. Ugo (Economia 1920) - *Presidente del « Lloyd Adriatico di Assicurazioni ». Trieste, Via Fabio Severo, 3.*

- KLEINHEINZ dott. Augusta (Lingue 1962) - *Insegnante di lettere nella Scuola Media di Lingua Tedesca di Bressanone*. Bressanone (Bolzano), Via della Frana, 12.
- LATINI dott. prof. Maria (Lingue 1943) - *Insegnante di lingua francese presso la Scuola Media « S. Benco » di Trieste*. Trieste, Via Cadorna, 23.
- MAINETTI dott. Adolfo (Lingue 1940) - *Insegnante di lingua e letteratura tedesca presso il Liceo Classico « Arnaldo » di Brescia; Consigliere Comunale; Presidente Commissione Distrettuale Imposte Dirette*. Montichiari (Brescia), Villa Giulia.
- MALAGUTTI dott. Daria (Lingue 1960) - *Insegnante*. Monfalcone (Gorizia), Via XXV Aprile, 28.
- MARTINI dott. Mario (Lingue 1963) - *Assistente incaricato di lingua e letteratura italiana - Università di Aberdeen - King's College - Aberdeen - Scozia*. Venezia, Giudecca, 459.
- MASCHIO dott. Adriano (Economia 1963) - *Conegliano* (Treviso), Via Manin, 58.
- MASSELLA dott. Giacinto (Economia 1963) - *Silandro* (Bolzano), Via Principale, 41.
- MOCELLIN dott. Virgilio (Economia 1962) - *Assistente al laboratorio di matematica a Ca' Foscari*. San Nazario (Vicenza), Via Battistini, 12.
- MORTILLARO dott. Francesco (Economia 1919) - *Dirigente di Azienda Commerciale*. Roma, Piazza Gentile da Fabriano, 3.
- NASCIMBENI dott. Rosanna (Lingue 1963) - *Treviso*, Via XV Luglio, 85.
- NATALE dott. Bruno (Economia 1963) - *Mestre* (Venezia), Calle del Pistor, 1.
- NICOLETTI dott. Ugo (Economia 1963) - *Treviso*, Via Pinelli, 23.
- PANTOZZI BETTA dott. Gabriella (Lingue 1963) - *Bolzano*, Via Veggenstein, 15.
- PATRIARCA dott. Gianni (Economia 1963) - *Tricesimo* (Udine), Piazza Verdi, 1.
- PIANEZZOLA dott. rag. Franco (Economia 1963) - *Bassano del Grappa* (Vicenza), Via Barbieri, 38.
- POLI dott. Aquilino (Economia 1925) - *Libero professionista*. Verona, Corso Porta Nuova, 92.
- RAISA dott. Maria Luisa (Economia 1963) - *Insegnante*. Padova, Via Milazzo, 7.

- RAVENNA dott. Mario (Economia 1963) - *Insegnante*. Mestre, (Venezia), Via Circonvallazione, 73.
- ROSSI dott. Ivo (Economia 1963) - *Insegnante Scuole Medie*. Borgo Valsugana (Trento), Via A. Peruzzo.
- SARTORELLI dott. Carlo (Economia 1963) - Padova, Via Carducci, 32.
- SAULI dott. Adriana (Lingue 1961) - *Insegnante di lingua francese presso la scuola media statale di Cortina d'Ampezzo*. Trieste, Via Romagna, 100.
- SORRENTINO dott. Gianfranco (Economia 1963) - Treviso, Lungosile Mattei, 35.
- STAFFONI dott. Oscar (Economia 1963) - *Insegnante di Ragioneria presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Stato di Thiene (Vicenza)*. Piovene (Vicenza), Via Roma, 99.
- TOMMASI dott. rag. Aldo (Economia 1963) - Mestre (Venezia), Via Col di Lana, 19.
- TOSATO rag. Adriano - *Direttore del Banco Ambrosiano di Bologna*. Bologna, Via Masi, 18/3.
- VERNACCHIA dott. Ettore (Economia 1962) - *Impiego privato presso Società Veneta Ferrovie - Padova*. Mestre (Venezia), Via Carducci, 38.
- ZAMPIERI dott. Anna (Lingue 1944) - *Insegnante di lingua francese*. Mira Taglio (Venezia), Via Nazionale, 130.
- ZANE dott. Mario Antonio Giovanni (Lingue 1963) - Venezia, Cannaregio, 5392/A.
- ZARO dott. Pietro (Economia 1963) - *Dirigente d'azienda pastificio A.M. Zaro, Treviso*. Treviso, Viale Felissent, 14.

Contributi all'attività dell'Associazione

Nel segnare — nell'ordine d'arrivo dei versamenti dal 15 Settembre al 31 dicembre 1963 — i soci che hanno inviato dei contributi, rinnoviamo loro, a nome di tutti, il più vivo ringraziamento.

ANDOLFATO rag. dott. Umberto quota e contributo L. 3.000;
GIOVANNOZZI cav. dott. rag. Icilio quota e contributo L. 4.000;
CATALDI PLESSI prof. dott. Natalia quota e contributo L. 3.000;
MORTILLARO dott. Francesco quota e contributo L. 3.000; GAL-

LO dott. Ubaldino quota e contributo L. 8.000; TISO dott. Giuseppe quota e contrib. L. 3.000; REALI dott. Telemaco quota e contrib. L. 3.000; DAL PALU' cav. uff. dott. Giuseppe quota e contributo L. 4.000; CESCO FRARE dott. proc. Mauro quota e contrib. L. 5.000; ROSITO dott. Leonardo quota e contributo L. 10.000; MASI prof. dott. Vincenzo quota e contributo L. 4.000; BERNINI dott. Fernando contributo L. 10.000; CAZZOLA comm. dott. Plinio contributo L. 12.500; BONSI cav. uff. dott. rag. Francesco contributo L. 15.000; BELLINZONA cav. dott. Ernesto quota e contributo L. 5.000; MORATTI dott. Angelo quota e contributo Lire 5.000; DE RUI gr. uff. dott. Aldo quota e contributo L. 3.000; CALORE dott. Tiziano quota e contributo L. 3.000; POSANZINI rag. dott. Amedeo contributo L. 55.000; BOCCHI dott. Giacinto contributo L. 50.000; TOSATO rag. Adriano quota e contributo L. 10.000; ZERILLI N.H. cav. dott. rag. Francesco quota e contributo L. 15.000; COLOGNESI dott. cav. Cesare quota e contributo L. 5.000; SCHIARITI comm. dott. rag. Francesco quota e contributo L. 10.000; AGUGIARO dott. cav. Riccardo quota e contributo L. 3.000; RICCARDI CORRIAS dott. prof. Myriole quota e contributo L. 5.000.

Elenco generale dei soci : errata corrige

- CAONERO dott. rag. Giuseppe (E. 1937) - *Amministratore Unico della SORARD di Padova*. Padova, Riviera Mugnai, 7.
- da RIN BETTA prof. dott. Giovanni (L. 1943) - *Insegnante*. Vicenza, Via V. Alfieri, 6.
- DEL RE prof. avv. dott. Carlo (E. 1921, AU.: Giur. 1925 e Sc. Soc. Pol. 1926; C. Mag. E.D. 1932) - *Libero professionista; Avvocato; Commercialista; Patrocinante in Cassazione*. Roma, Via Faleria, 20.
- FACCHINI dott. Paolo (Sez. Mag. E.D. 1935) - *Dirigente industriale; Direzione vendite Officine F.I.M.A.T. (macchine utensili transfer)*. Milano, Via Mercadante, 2.
- FACCHETTI dott. Franca (Lingue 1952) - *Insegnante di lingua tedesca all'Istituto Tecnico Industriale di Valdagno*. Vicenza, Corso S. Felice, 128.
- LEGNANI MOZZI dott. Maria Antonietta (E. 1951) - *Libero professionista*. Como, Via Giovio, 12.
- LORENZONI dott. Mario (E. 1949) - *Libero professionista*. Padova, Via Zabarella, 51.

- MAGRI POLDI dott. Ada (L. 1940) - *Insegnante di lingua francese*. Mantova, Via Grioli, 48.
- MASSARIA dott. Amedeo (L. 1940) - *Libero professionista; Guida turistica autorizzata* - Venezia, S. Elena, Campo Stringari, 15.
- MUREDDU dott. Maria Angela (L. 1961) - Nuoro, Via Lamar-mora, 78.
- NALETTO dott. Mario (E. 1937) - *Libero professionista; Attuario*. Verona, Lungadige Panvinio, 35.
- PERINI FOLETTO dott. Ornella (L. 1947) - *Ordinario di lingua tedesca*. Rovereto (Trento), Via Sante, 42.
- PERISSINOTTO dott. rag. Milo (E. 1937) - *Dirigente d'industria*. Verona, Via Cesare Abba, 10.
- PERONI prof. avv. dott. Bernardino (Sez. Mag. E.D. 1911) - *Già Assistente in Ca' Foscari; Docente universitario a Pavia, Napoli e Parma; Collaboratore a giornali vari* - Milano, Viale Caldara, 15.
- RONCAGLIA dott. Rosamaria (L. 1952) - *Insegnante presso l'Istituto Tecnico « G. Marconi » di Bologna*. Bologna, Via Santo Stefano, 32/II.
- SIVILOTTI dott. Angelo (L.) - San Daniele del Friuli (Udine), Via Garibaldi, 7.

Un concorso del Ministero degli esteri

Il Ministero degli Esteri ha recentemente emesso i bandi dei concorsi per volontari nella carriera commerciale e nella carriera diplomatica consolare per laureati in Economia e Commercio.

Un viaggio negli Stati Uniti

Il nostro Consigliere prof. dott. rag. Luigi Rocco ci segnala che, come presidente dell'ALEC, sta prendendo accordi per un viaggio in comitiva negli Stati Uniti fra laureati in Economia e Commercio aderenti alle Associazioni Italiane, a particolari condizioni e con visita ai principali Istituti Americani di studi economici.

Si vorrebbe porre il viaggio — che avrà un carattere cultu-

rale — sotto gli auspici del Ministero degli Affari Esteri, chiedendo assistenti ed agevolazioni che possono riuscire molto gradite ai partecipanti.

Il viaggio potrebbe svolgersi nella seconda quindicina di agosto, in aereo, con partenza da Roma e Milano. Nella spesa complessiva di circa 300.000 lire, o forse meno, sarebbe compreso il viaggio andata e ritorno e la permanenza prevista in undici giorni. Per informazioni rivolgersi al prof. dott. rag. Luigi Rocco, Presidente dell'ALEC, Via del Tritone, 201, Roma.

Recensioni e segnalazioni librarie

ALFONSO DE PIETRI-TONELLI - *Economia e Politica. Scritti vari*, pubblicati nel decimo anniversario della scomparsa dell'Autore, Cedam, Padova, 1967, pp. VII-858.

Scopo del presente volume, uscito nella Collana di Ca' Foscari, come omaggio della Facoltà di economia e commercio di Venezia alla memoria del Maestro scomparso, e curato dal Laboratorio di economia politica, è di offrire agli studiosi di scienze economiche, e segnatamente a quelli della generazione più giovane, una raccolta di scritti vari di Alfonso de Pietri-Tonelli — vari per argomento, per forma e per epoca — la quale rifletta l'intero arco degli interessi scientifici dell'Autore, dando nello stesso tempo particolare risalto agli aspetti più originali del suo pensiero già presenti nelle opere fondamentali (1).

Per quanto voluminosa, la raccolta non comprende naturalmente che una parte dei numerosissimi scritti sparsi dell'A., usciti nello spazio di quarantacinque anni in varie riviste, atti di convegni o opere collettive; vi sono entrati tuttavia gli scritti più significativi e meno accessibili. Ad essi si aggiungono due materiali inediti: una breve *Introduzione ad un progettato manuale di politica economica* e *La politica della moneta e dei consumi* (Sunto delle lezioni dell'anno accademico 1944-45), ed una monografia già da tempo fuori stampa, *La forma delle gerarchie*.

Il volume si articola in tre parti, suddivise complessivamente in dodici sezioni, che corrispondono ai principali campi di studio dell'A.

La Parte prima, « Politica e economia », comprende scritti che si riferiscono alla teoria della politica ed alla scienza della politica economica. Il più importante fra quelli che trattano della teoria della politica è *La forma delle gerarchie*, in cui l'A. espone e illustra i propri concetti e metodi di studio degli assetti politici, ossia l'applicazione a tale studio di modelli logici propri dell'economia analitica e delle scienze fisiche.

La politica economica concepita e trattata come sintesi della politica e dell'economia, ossia come un sistema di vincoli politici agli atti economici, rappresenta forse il maggior contributo recato dal de Pietri-Tonelli alla scienza economica. Gli scritti in materia rientrano nelle sezioni « La scienza della politica economica », di carattere teorico e programmatico, « Il controllo politico-burocratico sull'economia », dedicato all'analisi critica della realtà politico-economica in Italia e all'estero, e « Finanza

(1) *Traité d'économie rationnelle*, Paris, 1927; *Prospetto dell'economia matematica*, Padova, 1930; *Teoria matematica delle scelte politiche*, Padova, 1943; *Corso di politica economica. Introduzione e parte generale*, Padova, 1927; *L'inflazione fiscale in Italia*, Milano, 1951.

pubblica », dove un'analisi analoga è condotta rispetto alla politica finanziaria. Gli stessi argomenti e punti di vista ricorrono tuttavia con notevole frequenza anche nella Parte terza del volume.

Nella Parte seconda, « Problemi metodologici e teoria economica », predominano gli scritti che interpretano e sviluppano l'opera di Cournot, Walras e Pareto e, in particolare, la teoria dell'equilibrio economico generale, che il de Pietri-Tonelli ha il merito di aver esteso, con l'analisi matematica ad essa inerente, alla spiegazione di fatti economici particolari ed alla soluzione dei relativi problemi teorici. Fra gli scritti di questo gruppo presentano un interesse speciale il discorso pronunciato a Ca' Foscari nel maggio 1937, *Le tradizioni dell'economia classica del Ferrara e taluni degli odierni insegnamenti economici a Ca' Foscari* e l'articolo *Mosca e Pareto*.

Un posto molto rilevante occupano nella Parte seconda le recensioni, che sono poi assai numerose anche nel resto del volume sebbene pur sempre di entità modesta relativamente al totale delle recensioni uscite dalla sua penna e pubblicate nel corso di un trentennio in varie riviste, soprattutto nella « Rivista di politica economica ». Come è noto, in questa forma letteraria, a lui molto congeniale, il de Pietri-Tonelli ha espresso una buona parte della sua opera critico-polemica.

Nella Parte terza, « Problemi sociali ed economici », l'analisi di problemi economici concreti in singoli campi — credito e moneta, cambi e borse valori, commercio interno ed estero, economia internazionale — viene svolta in prevalenza in base alle teorie economiche e politico-economiche illustrate negli scritti delle due parti precedenti. I problemi sociali, invece, considerati nella sezione VIII della Parte terza, sono trattati in articoli e studi che risalgono tutti all'epoca anteriore alla prima guerra mondiale. Sono opere ispirate alle teorie marxiste prima e a quelle sindacaliste poi, che hanno avuto una notevole influenza sulla formazione spirituale del giovane de Pietri-Tonelli. Altri scritti di questo periodo, come *Di una « scienza della politica »*, *Lo Stato e gli affari*, *Le onde economiche*, appartengono già al campo più specifico dei suoi studi ulteriori. Molti degli scritti giovanili presentano per originalità del pensiero un valore che va ben oltre il loro interesse storico.

Nel suo complesso la raccolta offre, come già accennato più sopra, un materiale di grande varietà, sotto l'aspetto degli argomenti e della loro trattazione come sotto quello della forma e dimensione dei diversi scritti. Alcuni fra i più importanti, come *Determinazione del problema dell'equilibrio per un sistema economico generale formato da un numero qualsiasi di sistemi economici particolari* oppure *La politica della moneta e dei consumi*, sono destinati a lettori familiarizzati con l'applicazione del metodo matematico alla teoria economica. Alcuni altri, come ad es., *Teoria e pratica del risparmio* o *Prezzi e interessi*, di lettura molto più facile, contengono tuttavia elencazioni minuziose degli elementi necessari per l'analisi dei processi economici oppure descrizioni verbali di curve grafiche. Altri invece — e sono i più — sia che trattino di problemi di teoria o di problemi di realtà economica sono accessibili ad una più larga cerchia di lettori, presentando nello stesso tempo un interesse sempre vivo e quasi sempre attuale. In questa categoria rientrano in particolare gli scritti sulla scienza della politica economica, sull'insegnamento della

economia, sulla pianificazione, sulle borse valori, sull'economia internazionale, sui problemi del porto di Venezia, ed altresì gli scritti del periodo giovanile e la maggior parte delle recensioni.

Se alcuni studi risentono della complessità logica inerente ai problemi trattati e delle ripetizioni che si rendono necessarie laddove l'A. sostituisce, nello svolgimento dell'argomentazione teorica, le parole ai simboli matematici, nella maggior parte degli altri, e specialmente nei numerosi scritti di carattere polemico, il suo stile, sempre molto personale, colpisce per vivacità di linguaggio e ricchezza di espressione.

Nell'insieme, la raccolta mette bene in evidenza la profondità della analisi, l'acutezza della critica e la forza di convinzione che distinguono l'intera opera scientifica del de Pietri-Tonelli, imponendosi al rispetto anche di coloro che non condividano tutte le sue vedute.

Enrichetta Spina

SINTESI DELLA RELAZIONE sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione in Italia, Roma, 1963, pp. 53.

Nell'attesa della pubblicazione dell'intera *Relazione* della Commissione di Indagine sulla Scuola italiana, istituita nel 1962 (e della quale faceva parte il nostro prof. Bernardo Colombo), sarà utile esaminare questa Sintesi. I problemi della scuola vi sono spesso soltanto accennati; ma già l'enunciazione di alcuni indirizzi è tale da suscitare il nostro vivo interesse.

Tra le molte innovazioni proposte fa spicco, per quanto riguarda l'Università, la distinzione di ben tre titoli universitari: il diploma, la laurea e il dottorato di ricerca. È stato ormai esaurientemente discussa la opportunità della distinzione tra un orientamento professionale ed un orientamento scientifico, cui finora si cercava di soddisfare con i corsi di perfezionamento (uno dei quali, per le lingue e letterature straniere, è stato recentemente iniziato a Ca' Foscari). Ora si propone di istituire un grado accademico a livello inferiore alla laurea, la quale, se bene ho compreso, resterebbe approssimativamente come è, ed uno di livello superiore, di carattere rigorosamente scientifico. In tal modo si pensa di soddisfare alle complesse esigenze della società moderna, che da una parte richiede un numero maggiore di persone aventi una cultura universitaria (per esempio si prevede che occorreranno 280 mila nuovi insegnanti secondari entro il 1975), e d'altra parte esigono una rigorosa selezione di elementi destinati alla ricerca e all'insegnamento universitario.

Un principio generale dell'ordinamento scolastico che viene ripetutamente affermato, e che dovrebbe essere ormai da reputarsi acquisito, è quello di facilitare il passaggio da un tipo di scuola ad un altro, e quindi l'accesso di tutti coloro che hanno un titolo di studio medio-superiore a tutte le facoltà, salvo opportune prove integrative. A questa augurabile osmosi contraddice evidentemente l'anomalia dell'esistenza d'un titolo medio superiore, l'abilitazione Magistrale, che si consegue con un numero di anni di studio inferiore a quello necessario per i restanti. Giustamente la *Sintesi* afferma che tale anomalia è da eliminare « con urgenza », prolungando d'un anno l'istituto magistrale. È da osservare che tale urgen-

za era stata affermata da un pezzo, ma il prolungamento non si è mai realizzato. Si ha l'impressione che l'affermata necessità d'una riforma organica di tutta la scuola abbia funzionato finora solo come remora alla realizzazione immediata di ciò che era da tutti considerato urgente. Speriamo che questa volta non si continui a fare come certi artigiani del giorno d'oggi, che per mesi assicurano che il lavoro commesso sarà pronto « tra due o tre giorni ».

Un altro principio generale più volte enunciato, che speriamo sia presto e bene applicato, è quello del decentramento dell'iniziativa, della maggiore elasticità dei programmi, per quanto riguarda le scuole medie, e della flessibilità dei piani di studio, per quanto riguarda gli studi universitari. È chiaro che l'attuale rigidità dei piani, particolarmente rilevabile nelle nostre due facoltà, riduce l'interesse personale dello studente, che, avendo una minima possibilità di scelta, è costretto a studiare anche ciò che non lo interessa. D'altra parte, occorre anche evitare un inconveniente rilevato in passato, che lo studente approfitti della libertà concessagli per mettere insieme un certo numero d'esami, scelti pensando al minimo sforzo, piuttosto che in funzione d'una preparazione organica.

Molte sono le applicazioni del principio della maggiore autonomia e flessibilità: per esempio, la proposta creazione dei Dipartimenti, unità più piccole e più agili delle Facoltà, comprensive di pochi insegnamenti affini; e la riforma dei Consigli d'Amministrazione e dei Consigli di Facoltà, con l'inserzione, a determinate condizioni, di rappresentanti di categorie ora non rappresentate. Si tratta di riforme ognuna delle quali meriterebbe un discorso a sè. Nel complesso, è da osservare che su una larghissima serie di innovazioni la Commissione, composta da rappresentanti di tutti i partiti, si è trovata d'accordo. Ciò mi pare di buono auspicio, perchè senza dubbio molte cose son da riformare nella scuola italiana. Vorrei tuttavia esprimere anche una preoccupazione: mi pare di intravedere una certa tendenza a svalutare ogni nostra struttura e a trovare tutto bello nelle altrui. Dobbiamo essere autocritici; ma dobbiamo anche essere critici degli altri; e soprattutto non dobbiamo dimenticare che istituzioni difettose possono essere fatte funzionare egregiamente da uomini egregi, mentre istituzioni ottime possono dare dei risultati cattivi in mano ad uomini incapaci o non sufficientemente dotati dell'energia morale che occorre per ogni cosa, e tanto più per una cosa così importante e delicata come è la scuola. Forse è il caso di domandarsi se certe tartassate nostre istituzioni (penso alla libera docenza, che la maggioranza della Commissione ritiene debba essere abolita) funzionino male (quando funzionano male) per loro intrinseco difetto di struttura o per l'insensibilità morale degli uomini che le fanno funzionare: in questo ultimo caso, il cambiare potrebbe semplicemente aggiungere disordine al disordine. Mi domando se il dottorato di ricerca possa efficacemente sostituire la libera docenza, che ha almeno il vantaggio di realizzare un certo livellamento qualitativo in sede nazionale. Resta comunque che la più importante delle riforme, quella che da sola basta e senza la quale nessuna basta, è la riforma di se stessi, che ognuno di noi deve realizzare giorno per giorno.

Segnalazioni librarie

LAMBERTO BORGHI: *Educazione e sviluppo sociale*, « La nuova Italia » Editrice, Firenze, 1962, L. 2.000, pp. 415.

Il volume, diviso in undici interessanti capitoli, appare di una particolare importanza nel suo contenuto per la formazione e la cultura degli insegnanti medi italiani.

L'autore, docente di pedagogia presso l'Università di Firenze, mette in quest'opera bene in luce quella che è l'esigenza che sta alla base della nuova pedagogia: di situare la problematica educativa nel suo contesto sociale. Muovendo dai risultati delle recenti correnti psicologiche l'opera studia l'influenza che lo sviluppo della società nell'ultimo secolo ha avuto sui principi e sui metodi educativi. Il libro è articolato in tre temi principali: l'apporto della scuola allo sviluppo sociale degli alunni, gli effetti dell'educazione degli adulti, con particolare riguardo al problema del tempo libero, e gli aspetti teorici del rapporto intercedente tra scuola e società in alcuni dei principali orientamenti culturali contemporanei. L'interesse per questi problemi sbocca nel conclusivo resoconto dell'inchiesta condotta a Portorico, il cui programma di educazione sociale ha esercitato una notevole influenza anche in Italia.

Di particolare interesse il capitolo terzo, che tratta della formazione degli insegnanti attraverso il lavoro di gruppo. In questo capitolo, che non ha soltanto pure distinzioni teoriche, vengono anche citate buone fonti di esperienza pratica.

Ecco i titoli dei vari capitoli: La trasformazione dell'ambiente come inerente al comportamento e all'apprendimento. Orientamenti socio-pedagogici e tecniche della democra-

zia. La formazione degli insegnanti attraverso il lavoro di gruppo. La funzione formativa delle attività di lavoro nella scuola. Educazione e azione sociale. Problemi dell'educazione popolare. Pedagogia e problemi del tempo libero. Dimensione internazionale dell'educazione. L'educazione sociale del marxismo e del pragmatismo. Problematica dell'educazione degli adulti negli Stati Uniti. La scuola nella comunità.

L'opera appare particolarmente dedicata a tutti coloro che si interessano ai problemi dell'insegnamento.

CELESTINO ARENA, *Finanza pubblica*. Tomo primo, *Parti generali*, UTET, Torino, 1963, pp. XII-1039.

Uscito nella pregevole collana moderna « Trattato italiano di economia », diretta da Gustavo Del Vecchio e dallo stesso Arena, questo poderoso primo tomo, che tratta dei caratteri generali della finanza pubblica, costituisce insieme al secondo (*Parti speciali*, attualmente in corso di stampa), dedicato ad aspetti tecnici o particolari, il quattordicesimo volume della detta collana.

Il primo tomo è un ampio trattato di scienza delle finanze, basato su una lunga attività di ricerche, già espressa in lavori precedenti e in corsi universitari tenuti prima della guerra, e arricchito dai risultati di studi più recenti che tengono conto di nuovi fatti e di nuove teorie.

L'opera si articola in sette parti: 1) *le teorie generali della finanza pubblica*, fra cui un posto rilevante è assegnato alla teoria dei servizi pubblici; 2) *l'organizzazione finanziaria*, che tratta, oltre che del bilancio statale, della contabilità na-

zionale e del bilancio economico nazionale; 3) *le spese pubbliche* (dinamica, effetti, pressione finanziaria); 4) *i prezzi pubblici* (la formazione dei prezzi di economia finanziaria; le pubbliche imprese; le tasse e i contributi speciali); 5) *teoria generale dell'imposta*; 6) *effetti economici dell'imposta* (incidenza, traslazione, effetti sullo sviluppo economico, sull'occupazione, sul commercio internazionale, sul livello generale dei prezzi); 7) *debito pubblico*.

Come già intuibile da questo schema, i problemi della finanza pubblica sono interpretati in stretta connessione con i fatti economici generali e sociali-istituzionali. In particolare, l'A. vede il fenomeno più caratteristico dell'evoluzione economico-finanziaria moderna nella crescente socializzazione di costi costanti. In questo processo, le spese particolari e variabili dei singoli, convertite attraverso il meccanismo finanziario dello Stato in spese generali di produzione, divengono per ciò stesso un insieme di costi costanti accentrati, amministrati e distribuiti dallo Stato. Quando alla produzione — prosegue l'Autore — si può attendere con azioni congiunte, più economicamente che con azioni separate, sorge una specie di costante sociale. Quando quelle attività congiunte, per essere fondamentali e necessarie o più convenienti all'intero gruppo, sono esercitate in cooperazione politica, un insieme di costi costanti per i singoli, che interessano la collettività, per la quale dunque appaiono costi costanti sociali, viene amministrato dallo Stato diventando un costo costante statale.

La consultazione dell'importante e interessante opera, già ben nota agli studiosi, è agevolata da un diffuso indice analitico e da un indice

dei nomi. A ciascuna parte si accompagna una bibliografia.

CARLO CALVOSA, *La tutela cautelare (profilo sistematico)*, UTET, Torino, 1963, pp. XII-468.

Dopo una vasta introduzione sull'evoluzione della tutela cautelare nel diritto romano e nel diritto intermedio, l'interessante monografia si articola in quattro capitoli dal titolo: « Tutela normativa, tutela giurisdizionale e tutela cautelare dei diritti »; « La tutela cautelare delle situazioni giuridiche »; « Azione cautelare e provvedimenti cautelari »; « Ad consequentias (Alcuni svolgimenti pratici) ».

L'opera del prof. Calvosa intende essere di giovamento ai pratici operatori, permettendo loro di aver chiari i criteri per discernere le misure cautelari vere e proprie da altre che tali non sono, e di risolvere quindi agevolmente molte dibattute questioni sia in giurisprudenza che in dottrina.

H. MAHAS, *La femme dans la littérature existentielle*, Paris, 1957.

AUTORI VARI, *L'Université et la formation des cadres de la vie publique*, Paris, 1959.

A. MUSATTI, *Scritti giuridici presentati da Francesco Carnelutti*, Padova, 1963.

MARCELLO BOLDRINI, *Statistica; Teoria e Metodi*, Giuffré, Milano 1962.

C. BRESCIANI - TURSONI, *Corso di Economia politica*, Giuffré, 1962.

MARCO FANNO, *Principi di scienza economica*, Cedam 1959 Padova.

NINO FAMULARO, *Teoria e pratica delle stime*, Utet, Torino, 1963, pp. IX - 760.

Il manuale del prof. Famularo è un'opera di particolare e notevole interesse che vuol essere di guida sì da aiutare razionalmente l'attività pratica di periti e consulenti, chiamati ad eseguire e dar pareri tecnico economici nei vari settori produttivi.

Il volume si articola in due sezioni: una teorica e una pratica. In particolar modo la seconda appare ricca di una casistica e di una esemplificazione di rilevante valore per il lettore.

BOFFON, *Storia naturale*, Primo discorso « Sulla maniera di studiare la storia naturale »; Secondo discorso: « Storia e teoria della terra ». Introduzione, traduzione e note di Marcella Renzoni.

LEONHARD EULER, *Lettere a una principessa tedesca*. Introduzione, traduzione e note di Gianfranco Cantelli.

GALILEO GALILEI, *Discorsi e dimostrazione matematiche intorno a due nuove scienze*. Introduzione, traduzione dei brani in latino e note di Adriano Carugo e Ludovico Geymonat.

> 117814 =



CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA

80 miliardi di depositi

50 dipendenze in città e provincia



Servizi di borsa e commercio estero



“Le tradizioni più antiche
in una organizzazione moderna”

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CREDITO ITALIANO

ANNO DI FONDAZIONE 1870

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

BANCA ANTONIANA PADOVA

Sede: Padova - Via Marsala 19 - Fondata nel 1893

AGENZIE DI CITTA'

1) PIAZZA FRUTTA, 13 - 2) VIALE F. CAVALLOTTI, 36-38 - 3) PIAZZALE STANGA, 5 - 4) VIA T. ASPETTI, 145 bis - 5) PIAZZALE STAZIONE, 7.

FILIALI

ASIAGO - CAMPONOGARA - CARMIGNANO DI BRENTA - CASALSERUGO - CITTADELLA - FONTANIVA - GAZZO PADOVANO - LIMENA - MASERA' - MONSELICE - PONTE DI BRENTA - ROSSANO V. - SAN MARTINO DI LUPARI - S. PIETRO IN GU' - SAONARA - VIGONOVO - VIGONZA - VO'.

*TUTTE LE OPERAZIONI DI BORSA - CREDITI SPECIALI ALL'INDUSTRIA,
ARTIGIANATO E COMMERCIO - OPERAZIONI IN VALUTA ESTERA
E DEL COMMERCIO CON L'ESTERO.*



*il gas per
tutte
e dappertutto*

ALBERGHI DI PROPRIETÀ E GESTIONE DELLA
**COMPAGNIA ITALIANA
DEI GRANDI ALBERGHI**
VENEZIA

VENEZIA

Danieli Royal Excelsior (*)
Gritti Palace Hotel (*)
Hotel Europa (*)
Hotel Regina (*)

VENEZIA LIDO

Excelsior Palace
Grand Hotel des Bains
Grand Hotel Lido
Hotel Villa Regina

FIRENZE

Excelsior Italie (*)
Grand Hotel (*)

ROMA

Hotel Excelsior (*)
Le Grand Hotel (*)

NAPOLI

Hotel Excelsior

MILANO

Hotel Principe e Savoia (*)
Palace Hotel (*)

STRESA

Grand Hotel et des
Iles Borromées

GENOVA

Hotel Colombia-Excelsior
(S.T.A.I.)



(*) Aria condizionata in tutto l'albergo

Una collana che intende formare, nel suo complesso, un'organica enciclopedia della cultura poetica e narrativa nel nostro tempo in Italia.



CIVILTÀ LETTERARIA DEL NOVECENTO

Direttore GIOVANNI GETTO

Segretari G. BARBERI SQUAROTTI e E. SANGUINETI

- M. Costanzo GIOVANNI BOINE
L. Mondo CESARE PAVESE (Premio Canelli 1963)
M. Guglielminetti CLEMENTE REBORA
E. Sanguineti ALBERTO MORAVIA
F. Ulivi FEDERIGO TOZZI
F. Portinari UMBERTO SABA
S. Jacomuzzi SERGIO CORAZZINI
F. Curi CORRADO GOVONI
F. Longobardi VASCO PRATOLINI
- B. Maier LA PERSONALITÀ E L'OPERA DI ITALO SVEVO
G. Barberi Squarotti POESIA E NARRATIVA DEL SECONDO NOVECENTO
E. Sanguineti TRA LIBERTY E CREPUSCOLARISMO
G. Petrocchi POESIA E TECNICA NARRATIVA
M. Forti LE PROPOSTE DELLA POESIA

- E. Falqui CAPITOLI
L. Anceschi LIRICI NUOVI

- L. Anceschi PROGETTO DI UNA SISTEMATICA DELL'ARTE

Profili

Una serie di ritratti dei maggiori scrittori del nostro secolo, definiti nella loro problematica umana e stilistica.

Saggi

I problemi e le figure fondamentali della cultura letteraria moderna.

Testi

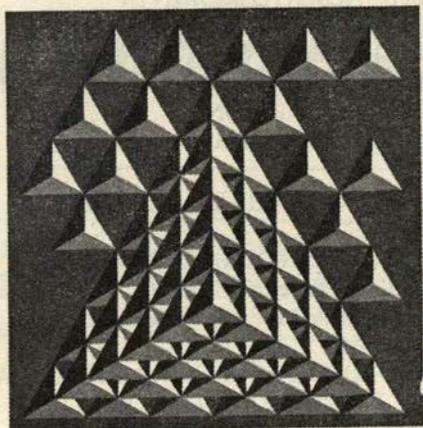
Eccezionale riedizione di due ANTOLOGIE che assunsero funzione definitoria nell'ambito, rispettivamente, di un genere e di uno stile.

Fuori collana, i risultati di una ricerca teorica su alcuni fondamentali problemi di estetica.

U. MURSIA & C. EDITORE, Milano, via Tadino 29

Olivetti Elettronica

Nel quadro della meccanizzazione integrale e della automazione la Olivetti presenta macchine elettroniche di alta capacità e flessibilità per il calcolo e la elaborazione dei dati. Dagli istituti scientifici ai centri studi dell'industria, dall'indagine teorica alla produzione, alla amministrazione, al commercio: il campo di applicazione e di impiego delle macchine elettroniche Olivetti è vasto quanto il campo del lavoro umano.



olivetti